ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 13. — Martedì 1 Maggio.

UNA VISITA DI MANIN ALLO SPEDALE CIVILE.

Jeri nel pomeriggio Manin, accompagnato da alcuni impiegati superiori del Governo, dal Direttore, dall'amministratore e dai padri cappuccini, visitava lo spedale civile. Quelli che non furono presenti a tal visita non possono formarsi un' idea di quella confusione di affetti che si ricambiavano fra il nostro comune padre ed amico ed i poveri infermi: pareano alleviarsi all'uno gli affanni delle pesanti cure da cui è compresso, e agli altri i dolori delle loro infermità. Ogni sala all' entrare di Manin echeggiava di viva, di benedizioni ed augurj di salute: erano i malati che sul letto del dolore plaudevano riconoscenti e giubilanti all'amica e fraterna visita di lui; i moribondi stessi, se non altro, co' gesti e colle lagrime mostravano la loro contentezza. Una povera donna settuagenaria, che, aggravata molto, aveva ricevuto il SS. Viatico, richiesta da Manin se desiderasse la sua salute, rispose ch'essa bramava soltanto l'Italia libera ; sublime e caro concetto, che rese ancor più veneranda quell'augusta vecchiezza! Manin stesso si sentì compreso da religioso rispetto, e non potè fare a meno di prendere la scarna mano di lei e baciarla. --- In altra sala giaceva un uomo robusto, ch'erasi gravemente ferito, attentando alla propria vita. Questo infelice s' era fitto nel capo di essere creduto non amante della sua patria, e tale sospetto lo aveva determinato al suicidio. Manin ne lo confortò, e nelle ultime ore di quest' infelice, che non ha creduto di sopravvivere a sì cruccioso sospetto, vero o supposto, rasserenò la sua fronte, ed ora sta per rendere l' anima al Signore con volto più tranquillo. Questo esempio doloroso renderà più accorti alcuni individui nell'abbandonarsi al sospetto, essendo facile rendersi ingiusti e portare la costernazione in oneste famiglie, in una popolazione così concorde, così virtuosa e così sviscerata della sua cara patria. --- Anche le misere dementi giubilarono al presentarsi di Manin, e gli mostrarono la loro riconoscenza. Nessuno degli astanti potea trattenere le lagrime. Tale era una commozione in tutti, e nello stesso Manin, che deve aver trovato un vero conforto nel vedersi circondato da tanto affetto, e nel sentirsi amato e benedetto da più che mille malati.

Venezia 29 aprile 1849. *Bartolomeo Malfatti.*

GIORNO DI S. MARCO E BENEDIZIONE DELLA BANDIERA DEL BATTAGLIONE DELLA SPERANZA IN CHIOGGIA

Nel giorno di san Marco in Chioggia fecesi gran festa; l'ufficialità diede un pranzo al *Giardino* coll'intervento della banda della Mobile. Alla sera nel palazzo Lisatti si diede una festa da ballo, resa più brillante dall'intervento delle mogli dei valenti nostri ufficiali. Tanto nel pranzo che nella festa da ballo eccheggiarono i *Viva s. Marco*, *Viva Manin*, *Viva il generale Rizzardi!*

Il presidente Antonio Naccari fece dono al battaglione della Speranza di una bandiera di seta lavorata in oro con iscrizione adatta alla circostanza. Venerdì scorso seguì la benedizione di questa. A tal fine fu aperto un triduo che dovevasi celebrare nel Duomo, nella chiesa della Madonna della navicella ed in quella di san Domenico. La mattina di quel giorno i giovanetti si difilarono rimpetto all'alloggio del generale di brigata Rizzardi che, unitamente al presidente Naccari donatore, era il padrino della bandiera. Il detto generale passò in rivista il battaglione e ne rimase soddisfattissimo. Di là il convoglio si mosse verso il Duomo assieme col Comitato, l'ufficialità ed i padrini, ov'ebbe luogo la benedizione della bandiera. Non ne parliamo del discorso tenuto da monsignor vescovo. Compiuta la benedizione il battaglione col vescovo, canonici e sacerdoti si recarono a san Domenico ove venne celebrata la santa messa e, terminata questa, il convoglio si recò al palazzo comunale, ove si sciolse.

La funzione non potè riuscire nè più patriottica nè più edificante e degna del Popolo di Chioggia.

DUE GIORNALISTI CON TRE SOLI OCCHI.

Per salire in fama, altri dicono per fame, due sapientissimi giovani si fecero giornalisti. Prodigalizzare elogi a costoro, sarebbe lo stesso che portare acqua al mare, fuoco ai vulcani.

Posseggono la scienza di Archimede, la sapienza di Salomone, il genio di Dante (quando parlano soli); si credono e si spacciano diffusori di lumi, di scienza nuova; promettono i trattati compiuti dell'alchimia, il *non plus ultra* della politica, e la scoperta del *lapis philosophorum*.

Per loro Venezia potrà vantare i suoi sapienti come la Grecia. Sono, è vero, minori di numero, e la differenza è grande da sette a due, ma che importa se questi due fanno per cento?

Vedete bene con tanto sapere hanno ragione se si lamentano che il mondo non fa loro giustizia, lasciandoli negletti, abbandonati, mentre dovrebbero salire in alto (almeno sospesi).

Ma perchè *omnis homo mendax*, anche i nostri sapientoni hanno i loro difettucci fisici e morali: mancano di buon senso, e sono con tre soli occhi in tutti e due.

E' provato che i mali fisici influiscono nel morale, come quelli del morale nel fisico. Da qui ne viene un complesso che offusca la loro sapienza, e conseguentemente bisogna incolpare monna natura, se frut-

ano aborti. Quindi se censurano i Governi dal primo all'ultimo ei loro atti, se dicono che non vi sono generali, non colonnelli, non ufsiali, non soldati, che sappiano qualche cosa, se tacciano d'inconsidera- le leggi, dannose le costruzioni, fallaci le amministrazioni, erronee politiche, infine dicono male di tutto quello che fu fatto, che si fa, perfino di ciò che si deve fare, incolpatene monna natura che li creò ancanti di buon senno e con tre soli occhi.

Poveretti! in luogo di cervello, toccò loro *panata*, quindi la loro esta è guasta, epperò guaste e ridicole son tutte le loro idee. E perè "*sempre proclive al mal l'umana gente*" fanno mirabili progressi ella maldicenza, e si addentrano in modo che sembrano il genio del nale.

Uomini saggi ed onesti, guardatevi: son colpi da ciechi! Giorni sono ostenevano che se fossero alla somma delle cose, a quest'ora avrebbero istrutti i croati, ma io ritengo invece fraternizzato con loro per quelle ante parole che *pares cum paribus.*

Quali progressi del gambero che farebbero il mondo con codesti tantoni!

Ai nostri giorni si trovano imbarazzati, come la pulce nella stoppa, li uomini conosciuti d' ingegno, udire a gettar sentenze, come si soffiao i vetri, da chi non ha nè buon senso, nè occhi; più che dispetto, ciò fa idere.

Difatti non è ridicolo un topo se lotta col leone? Non è ridicolo un anciullo se si vanta più grande d'un uomo?

E non saranno ridicoli coloro che mancanti di buon senso e d' un cchio, gridano, strepitano contro tutte le umane istituzioni?

Oh! quanto è ridicolo vederli uniti, imbevuti delle loro vaghe illuioni, in estasi coi loro matti pensieri, alzare i tre occhi sulle nubi, spingere la corta vista nelle arcate volte del firmamento, per istudiare i piaeti, e non s'accorgono di non vedere oltre il tetto.

Non istanno però sempre uniti. Si separano spesso perchè uno va a ivilizzare, s'intende come, un vicino paesetto. Tale separazione fa il mae peggiore. Com'è possibile dividere tre occhi? Spezzarne uno in due on si può, perchè sarebbe perduto.

Dunque? Uno deve tenerne due, l'altro un solo, e perchè sia meno ineguale la divisione, quello che ne ha due, deve aver i peggiori.

Così appunto avviene. Quindi l'uno rassomiglia all' allocco, l'altro ad una pianta di saggina mezza guasta.

Però vedendo male entrambi, li udiste parlare più che mai a rovescio e crudo, perchè gli occhi ed il cervello sono l'anima ed il cuore: chi non ha buoni occhi nè buon cervello non ha buon cuore; e chi non ha buon cuore è crudele.

Insensati! Il mondo è un complesso di bene e di male, come le medaglie che hanno diritto e rovescio: bisogna saper leggere da ogni parte, e vi vuole senno per iscandagliare il senso: e chi non ha nè occhi nè buon

senso non può nè bene leggere nè bene intendere, e quindi per non giudicare falsamente deve tacere.

Il Popolo però che da qualche tempo alza la testa, scoprendo perfin la malizia dei re, li trattò con dignitoso disprezzo, lasciandoli gracchiar senza curarsi di loro.

Quindi potevano dir male coi loro scritti Pietro e Martino; ma perchè nessuno li leggeva, per san Marco! dovettero gettare quei foglietti scipiti in canale.

CIRCOLO POPOLARE DI S. MARTINO.

Si lesse una Memoria sul commercio e sull'industria de' nostri padri; un'altra sulla Repubblica veneta e sulle sue glorie; una terza sopra alcuni fatti antichi che hanno molta relazione colle circostanze attuali di resistere ad ogni costo. — La conversazione fatta tra il *Calvi* finto idiota ed il *Valussi*, specialmente sull'intervento francese in Romagna fu molto istruttiva ed atta ad incoraggiare i più timidi.

NOTIZIE.

Troviamo una contraddizione fra il manifesto del general comandante capo della spedizione francese Oudinot e la dichiarazione del corpo di truppa francese al preside di Civitavecchia.

Nel primo troviamo: «La Francia ha creduto che, in virtù della sua po» sizione, era più specialmente chiamata ad intervenire, onde facilitare l« stabilimento di uno stato di cose egualmente opposto agli abusi per sem» pre distrutti dalla *generosità* dell' illustre Pio IX e all' *anarchia* di quest» ultimi tempi. La bandiera che vengo ad inalberare sulle vostre rive, è quel» la della pace, dell'ordine, della conciliazione, della vera libertà. Intorno a» essa si *raduneranno* tutti quelli che vorranno concorrere all' adempiment» di *questa santa e patriottica impresa.* » Nella seconda leggiamo: « Il go» verno della Repubblica francese animato da spirito liberale dichiara do» ver *rispettare* il voto della maggioranza delle popolazioni romane e di *servi* » amichevolmente allo spirito di mantenere la sua legittima influenza; è de» ciso ancora di *non imporre a queste popolazioni alcuna forma di govern* » *che non sia da esse bramato.* » Chi non vede che Oudinot serve alla lette gli ordini del ministero francese, di volere cioè mettere sul trono Pio IX distruggendo la Repubblica? E chi non vede che la dichiarazione del corpo di quella spedizione esprime i sentimenti del Popolo? Chi la vincerà?...

Il *Positivo* di Roma ha da Napoli quanto appresso: Una lettera di Napoli scritta da persona degna di fede conferma la caduta del ministero a Palermo che voleva ad ogni costo la guerra, il quale fu surrogato da un che ama di trattare e già sta trattando per la pace; conchiuse le trattative, il re pubblicherà un' amnistia generale per la Sicilia e pel regno.

La *Gazzetta d'Augusta* del 19 annuncia che la fortezza di Comorn in Ungheria seguitava ad essere bombardata, ma che però resisteva.

Tipografia Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 14. — Mercordì 2 Maggio.

GRIDO DI VENEZIA.

Da questo asilo di libertà, da questa Venezia difesa dalla natura e dall' arte, dall' acqua e dal fuoco di mille bocche tonanti, noi alzammo un grido concorde, ch' empì di ammirazione l' Europa tutta, quello di resistere ad ogni costo. Questo grido non è solamente d' allarme, è un grido di sfida gittato in faccia ai nostri nemici, tanto a quelli che scesero dalle chiuse dell'Alpi e ci minacciano col ferro e col fuoco, quanto a quelli che serpono insidiosi fra noi e tentano rapirci il diritto più sacro, quello di esser liberi e indipendenti. Forti noi di questo diritto, e pieni d' indignazione contro coloro che a' privati interessi non temettero sacrificare l' onore italiano, noi facciamo solenne dichiarazione che non varrà forza umana a farci abbandonare il vessillo che innalzammo, e che, ove il nostro braccio non valesse a resistere, noi ci seppelliremo sotto le rovine della nostra città anzichè sottometterci, rigettando ogni capitolazione, ogni patto collo straniero. Militi e commercianti, ministri dell'altare e amministratori della giustizia, uomini e donne, fanciulli e vecchi, abbiamo fatto un tremendo giuramento come quello delle Termopili e di Pontida: o vivere liberi, o morire abbracciando la nostra bandiera. Perocchè noi abbiamo la coscienza che questo è il supremo momento assegnato all'Italia per vincere, o per essere cancellata dal numero delle nazioni. Resistere ad ogni costo! Questo è nostro grido di guerra, il nostro grido di trionfo o di morte. I nostri padri ci furono maestri di sacricio, e noi non saremo men forti e men risoluti de' nostri padri. Finchè ci resta un cuoio da rodere, e una stilla d' acqua per dissetarci, noi non vedremo faccia tedesca: l' italiano e l' austriaco, di qualunque provincia sien essi, non non ponno più trovarsi a fronte l' uno dell' altro, senza venire al cozzo di morte.

CHIOGGIA A VENEZIA

Alla data **23** *Aprile del Giornale* **Il 2 Aprile: Resistere ad ogni costo.**

Venezia! Sorella prediletta! io il 22 marzo inspirata da Dio, senza umano concerto quel, che tu facesti, io feci.

Entrambe ci trovammo libere ed indipendenti: giurammo eterno patto: e coraggio, privazioni, sagrifizj e perseveranza sono effetti del sacro giuramento.

Oh se, a mille doppj moltiplicati i sagrifizj, il mio sangue valesse a lavar la macchia italiana! ...

Sorella diletta di suolo, di sventure e di speranza, io fui, io sono, io sarò perseverante nel proposito, risoluta di tener caro più della vita il più sacro dei diritti dell' uomo -- la libertà -- l'indipendenza. -- Il seppellirmi sotto le mie rovine per esso sarà mia gloriosa esistenza : chè chi per l'indipendenza perisce il suo non essere è essere.

LA FRATELLANZA DEI POPOLI.

I Popoli, benchè per ingegno, per coltura, per lingua, per ricchezze del loro suolo, per industria diversi fra loro come gl' individui, sono, come questi, eguali nei loro diritti, nè v' è Popolo, come non v' è uomo, che possa considerarsi per natura superiore ad un altro. La maggior coltura e moralità di un Popolo non dà a questo che l' obbligo di assisterlo e d' illuminarlo onde condurlo ad una maggiore perfezione. I Popoli sono dunque fratelli, nè questa fratellanza può essere disconosciuta senza ledere i più sacrosanti diritti della natura. Il solo despotismo osò distruggerla col proteggere, provocare, anzi difendere quelle supremazie che l'orgoglio od individuale, o municipale o cortigianesco andava creando. Da quì tutte quelle serie di violenze e di oppressioni, delle quali finalmente il Popolo conobbe tutta l'assurdità e le volle annientate. Ben seppe distinguere il Popolo stesso, infallibile nei suoi giudizii, queste supremazie dalla necessaria subordinazione alle leggi e dalla necessaria differenza che sussiste naturalmente tra gl' individui perchè non tutti egualmente forniti di beni di fortuna, di cognizioni, d'ingegno, differenze che mai si potranno togliere, ma che neppur mai debbono alterare la eguaglianza nella dignità e nei diritti dell' uomo, nè far sì che un individuo agisca da despota, od una nazione opprima l' altra, nè che gli uomini debbano obbedire a leggi imposte loro dall' altrui arbitrio ; riconobbe finalmente il diritto sacrosanto dell' autonomia e della democrazia.

Al riacquisto di questi diritti dobbiamo quindi tutti unirsi in fratellevole concordia, cooperar tutti al gran fine, dimenticando quelle discrepanze

ad arte dal despotismo introdotte per indebolirci e renderci schiavi. Proclamiamo quindi la fratellanza dei Popoli, come propone l' illustre Tommaseo, che colla penna e coll' opera infaticabilmeute s' adopera a questo lodevolissimo fine, quella fratellanza voluta dalla natura e dal Vangelo, e con questa potremo renderci forti e debellare per sempre i nostri oppressori.

VENEZIA

IL 23 APRILE 1849.

Bella! a cui sorrisero
Tutti i pensier di Dio,
Terra ospitale all' esule,
Provvido suol natio,
Vituperato ahi! spesso
Dallo straniero amplesso,
Le tue franchigie or contano
Un anno, un mese, un dì.
u tempo in cui segnaronsi
I dritti delle genti;
Fu tempo in cui si tennero
I patti dai possenti,
E un giorno, un mese, un anno
Ferma al nemico danno
Avrien bastato, o Patria ---
Or non è più così!
a, sia qual vuolsi; impavida
Ergi la nobil fronte,
Lava nel sangue barbaro
D' oltre a trent' anni l' onte,
O generosa e forte,
La servitude è morte;
Resisti, Iddio lo vuole
E il popolo il giurò.
on isperar che scendano
A sostenerti in guerra
Coloro che s' inchinano
Ai regi della terra;
Non isperar che solo
Nell' animoso stuolo
De' figli tuoi, cui l' ultima
Ora di duol suonò.

Vedi! non è la frivola
Venezia dei trent' anni;
E' la città redentasi
Al prezzo degli affanni;
Non canta oscene fole,
Disdegna le carole
E un sol pensiero l' anima;
O vincere, o morir!
Unanimi gridarono:
Ad ogni costo! i forti;
Fratelli, insiem stringiamoci,
Meglio che schiavi, morti!
Plause l' Italia al grido,
Ed al nemico lido
Tuonando, impose tregua
Al Teutono garrir. ---
Sul patrio altare, povero,
Ma ricco di speranza
L' ultimo soldo pongono,
Modesti d' esultanza
I figli generosi ---
Prima che padri, o sposi
Ricordano i magnanimi
Che cittadini son.
Disdegnano gli splendidi
Palagi delle ville,
Gli onori che contavano
Gli anni per mille e mille,
I vezzi, le blandizie,
De' figli le delizie
E le agghiacciate lagrime
E l' amoroso suon.

O popolo cui diedero
Tanta grandezza i fatti,
Ergi la fronte impavida:
Resisti pur, combatti!
Più generosa prole
No, non iscalda il sole,
Nè fra le mute tenebre
La gloria tua cadrà.
Deh! venga il dì che libero
Possa al fratel Lombardo
Com'ei già fece, porgere
Ajuto il più gagliardo;
Venga quel dì, non tardi,
Che Veneti e Lombardi
Rivendicata cantino
La patria libertà. —

E voi, fuggenti al patrio
Suol, dell' esiglio figli,
Non han le storie libere
Non han chi a voi somigli;
Durate nell'amore,
Durate nel dolore
Poveri e forti, il pianto
Vi asconderemo ognor;
Chè non il pianto sterile
Ai generosi è aita;
Ma il suon dell'armi, il fremito
Della guerresca vita,
Il sangue dei tiranni
Che ne invilir tanti anni,
E fin l'estremo anelito
Del libero che muor.

Gian Jacopo Pezzi.

NOTIZIE.

Dicevasi che ai 25 dello scorso aprile gli austriaci entrarono in Alessandria a presidiare quella fortezza. Ma la *Concordia* di Torino del 24 smentisce l'occupazione di Alessandria per parte degli austriaci, avendo il re Emanuele dato ascolto al voto esternato energicamente dal Popolo e dai militi.

Il governo austriaco ha decretato che nel lombardo-veneto siano posti in circolazione 70 milioni di carta monetata! Questo si ha da lettere particolari.

Dal *Contemporaneo* di Roma in data 26 aprile, ore 9.1/2 di sera, si ha quanto segue: L'assemblea questa sera è in permanenza. Ci giunge ora notizia (sono le ore 9.1/2 pomeridiane) che dalla tribuna si è annunciato essere successo lo sbarco dei francesi a Civitavecchia, e che subito hanno fraternizzato col Popolo, e si è innalzato l'albero della libertà unendo la bandiera italiana colla francese. I francesi hanno verbalmente fatta assicurazione della loro simpatia per la causa italiana. — È stato invitato il triumvirato ad intervenire nell'assemblea.

Tipografia Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea

N. 15. — Giovedì 3 Maggio.

LA FRATELLANZA DEI POPOLI.

Noi jeri abbiamo proclamata la fratellanza dei Popoli come il vero mezzo di far trionfare la nostra causa, e dicemmo il vero. Un esempio di questa verità lo abbiamo presentemente. I francesi sbarcati a Civitavecchia fraternizzarono col Popolo, benchè condotti colà per avversarlo. Penetrati dello stesso principio i Popoli facilmente s' intendono; ma l' arte posta in opera dai nemici dei diritti dell' uomo è quella di nascondere e travisare principii o sopprimerli colla forza. Breve però è il trionfo dell' astuzia per nascondere o travisare massime basate sulla natura dell'uomo, com'è pur breve quello della violenza per soffocarle quando sentite.

Noi non presagiremo gli effetti dell' avvenimento in Civitavecchia; siano qualsiansi, a noi dee bastare per nostro conforto il vedere che la nostra causa è vivamente sentita dagli uomini, qualunque sia la loro condizione.

Fratellanza, dunque o Popolo, unione e concordia. Forti di quest' arma invincibile, ci sarà dato superare tutti gli ostacoli che si oppongono alla nostra impresa. La causa, alla quale tanto sagrifichiamo, ch' è la causa dell' uomo, la causa della natura e del Vangelo, non potrà fallire.

M A R G H E R A.

Tuona il cannone, ed il rimbombo anzichè incutere timore nel nostro Popolo, lo esalta, lo allegra e lo rende brioso. E perchè?... Perchè convinto che ogni proiettile lanciato dai nostri forti nel campo nemico diminuisce le file de' combattenti e vi sparge il terrore. Ma quegli ufficiali cocciuti, satelliti del despotismo, umilissimi servitori del coronato bamboccio d' austria, ai quali preme l' integrità della monarchia --- col bastone dell' aguzzino cacciano avanti quai greggie d' armenti que' poveri soldati a farsi ammazzare per la gloria di conquistare ..... nulla. E non s' avveggono que' babbuassi che per prendere i forti di Marghera occorre l' eccidio di 10 in 12 mila soldati? Gli è vero che i re fanno più calcolo delle bestie che degli uomini, e ne abbiamo prove irrefragabili anche nell' altro nuovo re di Piemonte che piangeva nell' ultimo conflitto di Novara non la perdita della battaglia, il massacro di tante vittime,

l'infamia dell'armistizio, ma la perdita di un suo cavallo. Ma buon Dio! Massacrare tanta gente per l'ambizione, e la prepotenza di un Uomo.... che non può nè deve avere la virtù delle sue vittime?.... Ma veniamo a Marghera. Agli austriaci preme d'impossessarsi di quel forte, non per la posizione che è simile affatto a quella di Fusina da essi posseduta, e che sanno che nel 1813, lorquando Venezia bloccata dalle cento navi in mare e per terra da una forza imponente, Marghera che non era se non una piccola trincea che poteasi prendere con un colpo di mano, fu lasciata illesa; ma perchè credono che il Popolo di Venezia, vedendo perdere quel terreno, s'intimorisca, e colle mene degli austriacanti si possa ridurne alla viltà di venire a patti. E non sanno costoro che Venezia ha detto di resistere ad ogni costo, e che per isventare le trame dei tristi, havvi la parola potente di *Manin* che incuora i deboli, rende costanti i buoni, infervora i più animosi?

Su via, o satelliti del più spregevole de' tiranni, valetevi della forza brutale; ed a furia di ammontichiati cadaveri de' vostri connazionali salite sulla breccia di Marghera, vincetela --- giacchè soltanto con migliaia e migliaia di morti puossi conquistare; -- ma lorquando sarete in quella posizione, che avrete guadagnato? ... Nulla. Vi restano ancora inaccessibili forti da superare, e poi .... vi sono i petti Veneziani da vincere, che hanno fatto sacramento di resistere ad ogni costo.

AVVISO A CHI SPETTA.

Sono ormai quattordici giorni che pubblichiamo il giornaletto 2 aprile, e dai nostri articoletti ognuno avrà potuto convincersi che cerchiamo possibilmente d'insinuare nel Popolo la persistenza nella sua dichiarata volontà di resistere ad ogni costo; ma è nostro intendimento pure di fare qualche cenno sui disordini che si veggono tutto giorno, e di suggerirne i rimedii.

I giuochi che veggonsi fare sulle pubbliche vie sono doppiamente sconvenevoli nelle attuali circostanze: primieramente perchè occupando in ispezieltà la classe più misera della popolazione, non può risultare che grave disordine nelle povere famiglie, i di cui proventi giornalieri sono limitatissimi. In secondo luogo il pubblico giuoco d'interesse è un grave scandalo per la gioventù, è una distrazione dalle occupazioni de' cittadini, è un insulto alle presenti ristrettezze. S'invitano per ciò il Comitato di pubblica vigilanza e la Prefettura dell'ordine pubblico a proibire assolutamente tali giuochi.

La mancanza delle legna grava molto la nostra popolazione. A queste facilmente si sopperirebbe facendo tagliare tutte le piantagioni morte delle vigne di Sant'Erasmo, Vignole, Treporti, Cavallino, Pelestrina, Burano, Malamocco, giardini pubblici e nazionale, ortaglie della Giudecca, ec.; tutte le palificate inutili delle lagune, per esempio, quella di dietro l'Arsenale. Si potrebbero anche demolire i caseggiati diroccati e cadenti onde utilizzare il legname. Così facendo si avrebbe il doppio vantaggio e del legname e dell'impiego di mano d'opera.

È aumentato di molto il numero de'questuanti. Tra questi vi sono certa-
iente dei poveri finti e persone che trovano più comodo l'accattar l'elemo-
ina che lavorare. Proibire la questua non si può senza ledere la libertà de'
ittadini e senza toglier loro il diritto che ha l'uomo d'implorare la carità de'
uoi simili. Si facciano dunque indagini sulla condizione de' questuan-
; i veri bisognosi si facciano entrare nei pubblici stabilimenti; i falsi si
iandino a lavorare, e se non volessero lavorare, si puniscano.

LA CITTA' DI CHIOGGIA.

La città di Chioggia, all'epoca romana appellata *Clodia*, dagli anti-
hi veneziani veniva chiamata *Clugia*. Padovani ed atestini da principio
popolarono, e comechè abbia soggiaciuto a desolanti saccheggi, ad
icendii ed ai mali tutti conseguenti da invasioni nemiche, quali furono
uelle di Pipino, degli ungheri, de' genovesi, tuttavia sempre risorse.
ssa fu in ogni tempo popolatissima e dava alla Repubblica veneta sperti
iarinari per valore famosi. I chioggiotti da Marino Sanudo vengono
iolto commendati ed in ispezieltà all' occasione del riacquisto della
'erra santa, come pure si resero celebri nelle guerre contra i ravennati,
adovani e ferraresi; finalmente coraggiosi ed intraprendenti erano
nuti tanto nell'arte del guerreggiare, quanto il rimanente de' veneti.

Due Chioggie anticamente vi furono: *Clugia major* e *Clugia minor*,
ie pare formassero due distinte comunità. La Cronaca sagorniana ed
na carta del doge Partecipazio dell'anno 819 ne parlano e le consi-
erano separate. La grande è la Chioggia presente.

Nell'anno 1110, allorchè pei danni recati dal mare a Malamocco,
'a costretto quel vescovo di passare a Chioggia, vi assunse da quell' e-
oca il titolo di vescovo clodiense. Prima però di tal epoca, aveva essa
cattedrale intitolata a Santa Maria, che si governava da un prevosto.

Il suo porto veniva anticamente difeso da grossa ed alta torre det-
Lupa, e sorgeva dove ora esiste la fortezza di poi costruttavi. Una
gge del 1393 ci fa sapere che molte saline vi erano intorno a Lupa,
che mercè alcuni argini, i quali formavano intorno ad essa quasi un
iuro di cinta, venne presa dai genovesi. Come cessarono le dissensioni,
nmantinente venne distrutta.

Industriosi e commercianti furono sempre i chioggiotti. Scorrevano
si tutti i fiumi dell'Italia settentrionale con barche grosse e piccole,
endendo olio, sale, frutta e varie altre merci. Navigavano per il Po, per
Adige, pel Mincio, per l'Adda ec., e l'Adriatico era pieno de' loro legni.

Varie sono le opinioni per determinare il punto su cui Chioggia mi-
ore era situata; la più probabile si è che essa sorgesse su quel terre-
o ora coperto d' ortaglie, contiguo alla grande e posto a lato d' essa
erso occidente, intersecato da alcuni canali, per cui si naviga verso
rondolo. Questa seconda cittadella aveva la sua chiesa parrocchiale
edicata a san Martino. Nel 1380, nella guerra de' genovesi, rimase del
itto distrutta la piccola Chioggia: il suo nome svanì e fin anco di pre-
ente rimane dubbia l'antica sua posizione.

Ma una pagina ben più gloriosa dell'antica Chioggia, come Venezia preparasi nella Storia. Gl'ingenti e volontarii sagrificii ch'essa ha fatti ed è disposta di fare, la sua invitta costanza, il suo giuramento di vincere o di morire, sono monumenti eterni che la ricorderanno ai più lontani nepoti.

NOTIZIE INTERNE.

Forse saremmo in breve attaccati dal lato di Marghera. — Già gli austriaci hanno raccolto in Mestre e nelle sue pertinenze numerose truppe già condussero parecchi cannoni, e rilevante scorta di munizioni: già incominciarono i lavori d'assedio. — La guarnigione nostra in Marghera da pochi giorni di molto accresciuta veglia giorno e notte alla difesa. I comandanti pare che abbiano convenuto con Morfeo per non dormire mai. — Tutti gli ufficiali superiori gareggiano in vigilanza; gli altri e la truppa ambiscono di essere preferiti in qualche incarico, il quale quanto più arduo, tanto più desiderato. — Insomma tutti anelano al momento di venire alla lotta col nemico.

Intanto lo salutano tratto tratto con palle, mitraglia e bombe, le quali non sono scagliate invano, mentre possiamo assicurare che ogni giorno gli austriaci mandano cari di feriti a Treviso. Oltre ai feriti hanno non indifferente numero di morti, tra cui vi fu un ufficiale superiore, che non conosciamo ancora il nome ed il vero grado.

Rallegriamci quindi, che se sentiamo a tuonare il cannone, le munizioni non sono sprecate, come temono alcuni.

In appresso daremo ai nostri lettori più dettagliate notizie sugli avvenimenti perchè siano a cognizione del vero stato delle cose.

NOTIZIE ESTERNE.

È vero che gli austriaci entrarono a presidiare la fortezza di Alessandria.

Gli austriaci hanno abbandonato le due capitali dell'Ungheria Buda e Pest, e gli ungheresi hanno preso possesso di quelle piazze importanti.

Benchè i francesi abbiano fraternizzato col Popolo di Civitavecchia, il Popolo romano stando alla dichiarazione dei capi della spedizione, organi del volere del ministero, si preparano energicamente a difendere la Repubblica contra la temuta invasione, ed alla Commissione francese presentatasi in Roma al triumvirato, per unanime deliberazione dell'assemblea e del Popolo venne risposto che Roma è decisa di *resistere colla forza* all'invasione francese. Data questa solenne risposta, Roma è in festa e le grida di *Morte ai francesi* e *Viva la Repubblica romana* suonano ovunque. La sala dell'assemblea era in tal modo affollata dal Popolo da fare spavento: si erigono barricate, si preparano cartuccie, si requisiscono tutti i cavalli di Roma e della Comarca, i fornai non fabbricano più pane perchè tutti sono già provveduti di viveri. Ciceruacchio, l'uomo del Popolo, dichiarò che tutti i transteverini sono pronti a seppellirsi sotto le rovine della città anzichè rinunciare alla Repubblica.

Palermo, come le altre città della Sicilia, ha fatto la sua sottomissione al re di Napoli.

Tipografia Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. Anno 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 16. — Venerdì 4 Maggio.

DIRITTO DI VENEZIA ALLA SUA INDIPENDENZA.

Ciascun Popolo ha diritto alla propria indipendenza; questo è un diritto sacrosanto ch' emana dallo stesso principio in forza del quale un uomo non può mai essere risguardato schiavo di un altro uomo. Venezia, oltre questo diritto comune agli altri Popoli, ha diritto alla sua libertà perchè mai legalmente la perdette, dico legalmente, tanto nel vero senso, quanto nel senso de' despoti. Non la perdette mai legalmente nel vero senso, perchè non si è assoggettata al dominio straniero per propria volontà, per consenso dei suoi cittadini, unico fondamento della legittimità di quest'atto; non si assoggettò legalmente nel senso dei despoti perchè fu venduta all' Austria da uno che non la possedeva, il quale dopo venduta la ritolse per se. Fermiamo questa idea: se i despoti non vogliono riconoscere l' illegittimità derivante dall' esser essa stata vera schiava senza il proprio consenso, dovranno riconoscere non essere dessa ciò che nel loro linguaggio chiamano *ribelle* avendo essa ripresa ciò che le venne tolto ingiustamente.

I veneti patrizii, nelle cui mani il Popolo veneziano aveva deposto la sua sovranità, nel 97 la restituirono nelle mani del Popolo. Il conte Zichy per mandato anche del conte Palffy rimise questa città nelle mani dell' autorità municipale; per cui alla legittimità del diritto si aggiunge pure la legittimità delle forme. Venezia è unica, dice il Tommaseo, siccome nella fondazione, così nel ristabilimento e nella conservazione della sua libertà.

Forte di tanto diritto, potrà Venezia temere della futura sua sorte? Dovrà essa ritenere che la diplomazia del secolo decimonono lo disconosca? Per quanto essa sia versatile e si attenga al solo tornaconto, non potrà mai dare all'Europa un esempio sì scandaloso di non volere riconoscere alcun diritto, ma soltanto il fatto derivante dalla forza sovvertitrice dei diritti.

L' INGRESSO DELLE TRUPPE AUSTRIACHE IN ALESSANDRIA.

La gazzetta di Bologna del 28 aprile porge la notizia data dal periodico l' *Opinione* dell' ingresso di trentamila austriaci d' ogni arma in Alessandria, avvenuto il 24 alle sei pomeridiane con solenne pompa.

Quale disgrazia! Come non sentirsi commossi alle lagrime a sì doloroso annunzio? Ahi! la mano trema a trascriverle. Non valsero i gagliardi e generosi moti di Genova, non le proteste dell' onorato Parlamento, non quelle degl' italianissimi municipii, in breve, non l' ira fremente di un Popolo offeso nell'onore a muovere il despotico ministero piemontese, composto d' uomini che mirano a governare con una mano di ferro.

Adesso gli austriaci occupano le principali fortezze dell'alta Italia, e ne regoleranno la politica. Per tal modo le dolci speranze d' Italia s' allontanano e quasi si dileguano. Così l'italo popolo giacerebbe sotto l' incubo generato dai tiranni.

L'egoistico governo francese, che sostentava l'integrità del Piemonte, vedrà con indifferenza sfumate le sue millanterie? Come ha declinato dal principio di porgere ajuto ai Popoli che tendessero a libertà, come ha declinato dal promesso affrancamento d' Italia, desisterà eziandio dal volere l' integrità del Piemonte?... Un governo che, nel mentre attestava alla propria nazione essere le basi delle trattative di Brusselles l' indipendenza d' Italia, veniva smentito dall' Austria colla dichiarazione che non avrebbe rinunciato ad un palmo di terreno, non può meritare fiducia, e quindi qualunque promessa di lui, qualunque speranza è infondata.

Ma se il governo compromette così l' onore della nazione, dovrà essa tollerarlo? No, cento volte no. E già il popolo francese mugge, e sta per crollare quell' edifizio innalzato dall' ambizione e sostenuto dall' oro che rende pochi contenti e molti infelici.

Venga il giorno desiato: vedremo allora calare in Italia un Popolo fratello d' idee, a darsi mano, e noi mediante l' anello d' unione, si ergeremo gagliardi contro il despotismo per far trionfare la libertà. Quando due grandi nazioni, che formano più che 60 milioni di abitanti fossero collegate, la loro influenza in Europa divulgherebbe il seme delle civili istituzioni, ch' è la base della felicità.

Questo giorno a nostro avviso non è lontano. Venezia lo attende, e lo spera vicino. Perciò i suoi rappresentanti unanimi hanno decretato di resistere all' austriaco ad ogni costo. A Venezia solo si può dire fu bene compresa la vera idea della libertà. Se come in Venezia anche negli altri paesi d'Italia avessero governato uomini del Popolo avremmo trionfato.

ILLUSTRI MILITARI GIUNTI IN ROMA.

In Roma arrivano alcuni uomini, il cui solo nome è la più valida malleveria della bontà del principio che colà si sostiene. Essi vanno colà deliberati di spendere pei romani i tesori della loro sperienza militare; maturati nelle varie guerre della libertà, essi corrono ove il Popolo pugna pei suoi diritti. Haugg antico militare di stato maggiore austriaco giunse colà, che lasciato un insopportabile grado nella terra del despotismo, se ne andava in America a pugnare per la religione della libertà. Compiuta la rivoluzione di Vienna e posto fede nei nuovi destini della sua patria, era messo al comando della legione accademica ed eletto a capo di stato maggiore delle forze viennesi. Dopo i giorni di ottobre esso esulava chiedendo modo di combattere per quella fede che in Vienna, a colpa dei tristi, non aveva trionfato. L'Austria pose taglia sul suo capo ed egli andò a Roma a consecrarlo alla salute di quel Popolo.

Giunse pure in Roma Padulak già capitano nella legione accademica ed aiutante di Bem, che combattè valorosamente e si appresta a fare altrettanto colà.

Si portò pure in Roma uno de' più riputati generali europei Rybinski generalissimo nella guerra di Polonia e lo accompagnarono due uomini esperti in ogni maniera di pratica militare, il colonnello Yxenmid di Milbitz capo di stato maggiore ed il colonnello di artiglieria Malorviky.

MEDAGLIE DEL 2 APRILE.

In memoria del decreto della nostra Assemblea del 2 aprile, alcuni cittadini vollero si coniasse una medaglia che in breve sarà compiuta. Da un lato di questa medaglia vi saranno le parole del decreto, dall'altro sarà figurata Venezia che sorge in aspetto marziale a difendere la bandiera tricolore col verso di Dante:

Ogni viltà convien che qui sia morta.

LAVORI DEGLI AUSTRIACI.

Gli austriaci pei preparativi d' assalto impiegarono nei lavori alcuni villici, i quali, vedendosi salutati dai nostri cannoni ogni qualvolta ponevansi all'opera, non vollero più saperne e se la svignarono. Gli au-

striaci in allora sostituirono a questi dei croati; ma poichè anche co
storo torcevano il naso non andando loro a grado que' saluti, furon
appostati degli altri croati ai loro fianchi, pronti a far fuoco su di essi se
non lavorassero allegramente. Quanto ingegnosi non sono gli austriaci per
far sì che i lavori procedano con alacrità e buon umore!

NOTIZIE INTERNE.

Jeri i nostri avamposti di Valdogado sul Sile vedendo avanzare un
forte pattuglia austriaca, si appiattarono sotto di un argine, e quivi stetter
in agguato finchè, venuti assai dappresso i nemici, li colsero all'impensata,
scaricarono contro di essi varie fucilate. Due di quelli, un sergente ed un ca
porale croati, furono fatti prigionieri, condotti a Burano, e quindi a Venezia;
un terzo fu ucciso ed il suo cadavere fu trascinato fino a Burano, non però all
vista del Popolo; un altro pure morì, ma rimase nella parte al di là del Sile
ove stavano i tedeschi: alcuni altri fuggirono, fra i quali un ufficiale, ch
nella fuga stessa dava segni di essere ferito. — Onore adunque al capitan
Turri ed ai suoi prodi militi del corpo Brenta e Bacchiglione, che non con
tando il numero de' nemici, animosi si slanciarono contra di essi, e li costrin
sero a vergognosa fuga.

In Mestre la Rappresentanza comunale rese noto che ogni famiglia co
abitante dee sempre tenere in pronto in sua casa un adatto recipiente d' ac
qua onde servirsene in caso che nella casa stessa si sviluppasse l'incendio
che ognuno dee prestarsi ad estinguerlo, sotto pena di arresto e *colpi* d
bastone.

NOTIZIE ESTERNE.

Prima Windischgrätz, poi Welden hanno proposto agli ungheresi un
armistizio. Dembinski rispose che non essendo diplomatico egli non pote
trattare veruna quistione diplomaticamente e che tutta la sua diplomazi
stava sulla punta della sua sciabola. La battaglia decisiva perduta dagl'au
striaci contra gli ungheresi, l'ingresso di questi in Presburgo, Buda e Pe
hanno prodotta la sospensione dei pagamenti per parte del Governo austriaco

La Gazzetta d'*Augusta* aggiunge che gli ungheresi sono ai confini dell
Stiria, e che nei sobborghi di Vienna comincia l'agitazione.

I fogli austriaci non chiamano più le loro sconfitte *prudenti ritirate str
tegiche*, ma *precipitose fughe*.

Nulla si sa dell' ingresso dei russi in Transilvania.

Tipografia Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. Anno 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 17. — Sabbato 5 Maggio.

LA GLORIA.

La gloria è un premio che la pubblica riconoscenza vuol rendere alle
randi virtù ed ai meriti straordinarii. Essa quindi suppone un merito, un
erito grande e quella specie di merito soprattutto che interessa più viva-
ente il pubblico. Esporre la propria vita in un grande pericolo per la sa-
te della patria, sollevare il Popolo afflitto e gemente in una pubblica cala-
ità, fare grandi azioni pel pubblico bene, lasciare insigni monumenti di
raggio, di cuore, di patriottismo sono le strade che conducono alla vera
oria. Questa va ben distinta da quella falsa gloria con cui cercasi me-
anti piccoli e bassi sacrificii di ottenere una stima non meritata, e che
n è altro che una vile e dispregievole vanità. Pieni di queste massime gli
tichi greci e romani ogni mezzo adoperavano per ispirare nell' animo dei
ro concittadini questo nobile entusiasmo, e ne ottennero i più splendidi ef-
tti, essendo usciti quei sublimi tratti di eroismo che tanto ancora ammi-
amo.

Si dirà che la vera virtù non dee proporsi altro teatro che quello della
opria coscienza, ma d' altra parte è indubitato che l' idea che il nostro
me sopravviverà a noi, ch' esso sarà onorato e benedetto da' posteri, for-
ica i nostri propositi, e desta in noi un nobile orgoglio che, lungi da es-
re condannabile, è fecondo delle più utili conseguenze, mentre le grandi
ioni de' padri note ai figli eccitano questi ad imitarne l' esempio.

Cittadini! L' occasione di procacciarvi una gloria non peritura ora a
i si presenta, e spetta a voi l' approfittarne. In qualsiasi modo vi adope-
ate pel bene della patria, sarà questo un titolo alla memoria ed alla rico-
enza de' posteri, che con onore ricorderanno le vostre privazioni, i vostri
grificii, i vostri pericoli, ed il nome vostro sarà registrato nella storia qua-

lora degnamente cooperiate alla grande impresa, ch' è la causa del Popolo e del Vangelo. E la Religione vi preparerà un' altra gloria più elevata e più soda, e che più della mondana deve eccitare la vostra virtù.

IL DANARO.

La nostra giurata resistenza riducesi a quistione di danaro. Quando abbiamo danaro, null'altro ci occorre. Truppe per difenderci ne abbiamo più che a sufficienza; armi, cannoni, munizioni non mancano. I generi di vittuaria dei quali difettiamo, possiamo averli dal mare ed anche dalla terraferma. Per acquistarli ci occorre danaro sonante, perchè la carta monetata sopperisce soltanto ai bisogni del commercio interno.

E' vero che Venezia possede tanto danaro e tanti generi di vittuaria quanto bastano alla nostra sussistenza per molti anni, ma conviene che noi non li nascondiamo, non li asportiamo, non li sprechiamo, perchè col nasconderli, collo sprecarli e coll'asportarli, li faremo mancare affatto e sprovvederemo Venezia dei mezzi di sussistenza, e, mancando questi difficilmente potremo resistere.

Traditore della Patria dee quindi considerarsi quegli che avido nasconde, incetta e toglie alla circolazione il danaro ed i generi a noi necessarii. Infamia eterna a quegl'indegni cittadini che fanno speculazioni sulle miserie della Patria ed approfittano delle sue stringenze per impinguarsi ed accrescere i loro scrigni col sangue del povero!

Non dobbiamo asportare neppur la minima quantità di danaro se non per provvedere commestibili e combustibili, escluso affatto qualsiasi oggetto di lusso non solo, ma anche di vestiario, potendosi a questo più che sufficientemente provvedere cogli oggetti che trovansi in città; come pure non dobbiamo asportare alcuna quantità di generi commestibili e combustibili, sendo questi assolutamente a noi necessarii.

Ad una strettissima economia noi dobbiamo ridurci, consumando la minore quantità possibile di generi di vittuaria, onde non essere nella necessità di farli venire dal di fuori.

Dobbiamo asportare da Venezia tutto ciò che non si riferisce al vitto onde far entrare danaro in città.

Sciolta la quistione del danaro, la resistenza è fatta. Forza per resistere ne abbiamo, volontà ferma di resistere ci è garantita dal giuramento che abbiamo fatto; altro non resta che non ci manchino i mezzi di sussistenza: il danaro ce li può procurare. Tutte le nostre cure siano quindi volte a far sì che esso non manchi.

NOTIZIE INTERNE.

Gli austriaci progrediscono nei lavori d'assedio, ed i nostri seguitano a molestarli. Gli artiglieri volontarii Bandiera-Moro, tutti della classe civile, prestano cure indefesse. Dessi, la maggior parte nati a Venezia, e tutti gelosi dell'onore italiano, vegliano alla custodia della gloriosa città, come il depositario d'una gemma inestimabile.

Gli artiglieri di Marina e terrestri, che hanno fatto lavori distinti, allo studio, ed all'amore di Patria uniscono un'attitudine ammirabile dell'arte.

Tutti e tre codesti corpi hanno l'abilità di colpire dove vogliono. Il generale Armandi, vecchio militare, profondo nella scienza d'artiglieria, che li visita spesso, assicura che almeno ottanta colpi per cento in questi ultimi giorni, recarono danno al nemico. Dunque la polvere non è gettata? Dunque sanno bene a tirare? Hanno così pure un pratico esercizio ch'è sempre giovevole.

La sera del 2 un drappello dei nostri fece una ricognizione, distaccandosi cento passi dal Forte. Furono scambiate col nemico delle fucilate per noi di pochissimo danno, mentre non rimasero che tre soli feriti, due dei quali leggerissimamente. Non così pel nemico, chè il nostro cannone lo capovolse in varii punti. I nostri fecero anche un prigioniero.

La notte successiva anche il nemico aperse il fuoco di artiglieria contro la fortezza, ma i nostri vigilantissimi militi, che in un baleno furono tutti al lor posto, mediante una scarica quasi generale, lo dispersero.

Si spedirono a Marghera anche dei bersaglieri lombardi. Questi fratelli di sangue, che combattono con noi per la causa comune, non è a dire quanto sieno valorosi. Splendidi fatti parlano in loro vantaggio.

Il Genio anch'esso opera: costruisce nuovi fortini; adatta i cannoni sulle caserme, e mediante una rotta nel canale di Mestre, in cui gli austriaci fanno sgorgare il fiumicello Osellino, forse si potrà innondare la spianata d'innanzi la fortezza, impedendo così al nemico la prosecuzione de' suoi lavori.

Scienza, cure, vigilanza, coraggio, tutto difende la fortezza di Marghera. Ma se una forza tre o quattro volte superiore la vincesse, non saremmo perduti. Gli austriaci per venire a Venezia non avrebbero fatto neppure un intero passo in avanti, il quale d'altronde costerebbe loro indicibili sagrifici.

Ecco le notizie che abbiamo circa il combattimento del nostro piroscafo *Pio Nono* e l'austriaco il *Vulcano*: Il legno greco, che ne fu cagione, aveva tranquillamente pernottato a Pirano, insieme coi legni austriaci, senza che questi nè allora, nè il giorno dopo gli vietassero di navigare verso Venezia. Uscirono insieme dal porto; fecero insieme

buon tratto di via; e quando il legno greco volle staccarsi da loro, il *Vulcano* lo tenne. Alle 8 antimeridiane il *Pio Nono* riconobbe una fregata nemico, si diresse alla volta di un fumo che scoprivasi all'orizzonte; ben presto scoprì il piroscafo austriaco il *Vulcano* che dirigevasi verso un brigantino greco da commercio. Alle ore 9 circa esso innalzò il piccolo impavigliomamento e lanciò al *Pio Nono* un colpo di cannone a palla; allora il *Pio Nono*, fatta pure gala di bandiere, aprì il fuoco; il combattimento durò un'ora e mezza, atteso il continuo manovrare per tenersi nella richiesta posizione. Dopo, non si sa perchè, l'austriaco, fatta prora verso Caorle, si allontanò; il *Pio Nono* lo insegui e gli lanciò ancora un colpo di cannone, ch'esso fuggia. Il legno greco ed uno di Chioggia attestano che restarono uccisi parecchi de' nemici, e danneggiato lo stesso piroscafo. Noi non abbiamo a deplorare alcuna perdita o danno.

NOTIZIE ESTERNE.

Sono confermate le notizie dell'Ungheria, e lettere ungheresi-polacche annunziano inoltre che gli ungheresi si sono avanzati sino al confine stiriano chiamando tutti all'armi. È fatto anche che gli stessi magiari stanno con corpi più o meno grandi sul confine della Moravia.

I reazionarii di Toscana, sotto il pretesto di allontanare l'invasione austriaca, abbassarono lo stendardo della libertà per rialzare gli stemmi granducali. Ora un corpo austriaco di 6 mila uomini e cavalleria, comandata dal generale d'Aspre, è già nella Toscana.

I francesi, seguendo alla lettera gli ordini del ministero, hanno invaso Civitavecchia, e tentarono di entrare in Roma, ma quei repubblicani degni figli di Roma, li respinsero ed hanno fatto conoscere qual'è l'anarchia pretestata dalla Francia. I triumviri nel giorno 30 alle ore 1 pom., non ancora cessato il combattimento, emisero il seguente Proclama:

Romani!

L'onore è salvo — Dio e i nostri fucili daranno il resto.

Energia ed ordine.

Non una voce che gridi nuove allarmanti: non un colpo di fucile sprecato nell'interno della città.

Ogni colpo sia pel nemico — ogni grido:

VIVA LA REPUBBLICA.

Tipografia Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell'Assemblea.

N. 18. — Domenica 6 Maggio.

ATTACCO DI MARGHERA DEI 4 MAGGIO.

L'altr'jeri in sul meriggio gli austriaci apersero il fuoco. Un razzo ed una bomba ne furono forieri.

Gridato all'arme! la guarnigione accorse ai posti fissati, intrepida, ardente di venire alla lotta. In tutti i volti traspariva il desiderio di combattere, e parea che ognuno dicesse: venga il nemico e vedrà che quì le arti maligne del tradimento, cui sono l'infame suo vanto, non allignano. Qui il valore d'Italia combatte, e l'onore n'è lo stendardo col quale mai si transige.

In breve i cannoni rimbombavano da ogni lato; il fuoco incrocciavasi, e sotto una tempesta di palle, di bombe, di granate, di razzi, che i nemici slanciavano contro la fortezza, i nostri impavidi militi gridavano: Viva l'Italia! Viva Venezia! Viva Manin!

Alle 2 pomeridiane l'italianissimo generale in capo Guglielmo Pepe, scortato dallo stato maggiore, con una lesta gondola approdava alla fortezza. Al suo arrivo si destò in tutti gli animi un vero entusiasmo, che proruppe nella splendida acclamazione di Viva il generale! Quest'uomo col volto ilare e maestoso mostrava ai militi la sua soddisfazione, ed intrepido, sotto il furore del fuoco nemico, visitava i punti principali della difesa, applaudendo i valorosi che meglio colpivano.

In sul tramonto i nemici rallentavano il fuoco, che cessò totalmente alle ore quattro dopo la mezzanotte, fino al qual punto i nostri rimasero indefessamente al loro posto, non volendo, nè per soverchia fatica, nè per bisogno di cibo, lasciarlo.

Gli Austriaci avevano diciotto pezzi di artiglieria fra cannoni e mortai, coi quali fecero intorno a mille colpi; i nostri ne avranno fatti sei volte tanti. Quattro cannoni furono smontati dai nostri.

Qui, se il tempo e lo spazio ce lo permettessero, vorremmo ad uno ad uno nominare quei valorosi che si segnalarono, tra i quali ne figurano parecchi del distinto corpo Bandiera-Moro, ch'ebbe la perdita del giovane Finzi, ferito mortalmente ad un fianco. Ma lo faremo in avvenire, certi di

offrire nozioni, quanto piacevoli a leggersi, altrettanto di soddisfazione per quelli che si sono resi tanto benemeriti alla patria.

Le perdite nostre consistono in quattro morti e diciotto feriti, e di questi due soli gravemente. Non conosciamo per anco quelle del nemico, che devono essere senza confronto superiori, e dal telegrafo miravansi i suoi cadaveri supini.

Caddero due bombe, una sulla baracca ad uso di caffè, l'altra su quella ad uso di trattoria, che le fracassarono. Gli esercenti non potevano essere colpiti perchè fuggirono al primo attacco : alcuni soldati dicono che fu una punizione per la fuga e per l' ingordo guadagno da essi fatto a lor danno.

Semprechè sieno veri i fatti, la sentenza è logica.

AL POPOLO E MILITI.

Già tuona il cannone ed il suo rimbombo anzichè sgomentarci ci anima e ci rinfranca. Se qualche ora di abbattimento noi provammo in passato, quest'era perchè il nostro braccio se ne stava inattivo, non già perchè trepidassimo sulla nostra sorte. E qual trepidazione può esservi in chi giurò di vincere o di morire?

Imbaldanzito il nemico delle facili vittorie finora ottenute sulle armi italiane, se pure vittorie possono chiamarsi giuochi di tradimento, osò il folle attaccarci sperando ancora nelle sue arti infami, ma quì non vi sono re, non duci venduti ai re, non soldati pagati dai re.

Nel generale infortunio d'Italia, la Provvidenza destinò Roma a salvare l'onore italiano vilipeso da quella stessa nazione che giurato aveva lo stesso suo principio, e promesso di sostenerlo presso tutti i Popoli; e prescelse Venezia ad essere asilo della libertà. Ma se la Francia disconosce i suoi giurati principii e le sue promesse, Roma e Venezia debbono dare al mondo l'esempio di sostenere la causa dell' uomo e del Vangelo.

L'Ungheria perchè non condotta da principi procede vittoriosa a piantare sulle torri di santo Stefano lo stendardo della sovranità dei Popoli. In breve, speriamo, le nostre armi saranno unite a quelle di questi prodi.

Popolo e militi! Questi sono momenti supremi dei quali dipende il nostro onore, la nostra salvezza, la nostra gloria. Se noi non ne approfittiamo, tutto è perduto. Ma voi non avete bisogno di sprone alla intrepidezza ed ai sagrificii; ne avete date prove bastanti. Noi non vi eccitiamo che alla perseveranza; questa sola vi basta pel nostro trionfo.

UOMINI GRANDI.

Le qualità per cui gli uomini riescono bene nell'amministrazione degli affari sono: immaginazione feconda di mezzi, discernimento che ben dimostri fra questi quali debbano preferirsi, attività che non perda di vista gli istanti e sappia cogliere il più opportuno, perseveranza che non paventi

acoli, coraggio per superarli. Ora tutti questi mezzi di successo posso-
essere adoperati a cattivo come a buon fine. Quegli che ne usa a soddi-
re mire personali e funeste alla società è un raggiratore in qualunque po-
egli si trovi. Chi converte tali mezzi al benessere dell'umanità, o solamente
una nazione, è grande uomo. Le nazioni, che sanno apprezzare se mede-
ie applaudiscono, incoraggiano gli uomini grandi e li fanno emergere:
oro poi che vogliono deprimerle, renderle schiave fanno sorgere i raggi-
ori. Specialmente in quest' epoca di convulsioni politiche noi vediamo
lizzarsi questa verità. Le nazioni che apprezzando se medesime, vogliono
propria indipendenza, affidano la somma delle cose nelle mani dei primi;
espotismo e suoi aderenti le affidano ai secondi. Trovatemi tra questi un
no della prima classe.

PELESTRINA.

Antichissima è la terra di Pelestrina, benchè non sia quella che i roma-
chiamavano *Fossiones Philistinae*, come alcuni hanno malamente interpre-
. Fu incendiata da Pipino nell' anno 807, ma, rifabbricata, fu governata
un *gastaldo marittimo* fino al 1339. Allora essendo la sede ducale vacan-
i Correttori determinarono che vi si mandasse un podestà, come a Mala-
cco e Povegia. Succedendo poi la guerra di Chioggia, restò nuovamente
rutta Pelestrina, e quando risorse fu sottoposta alla podestaria di Chiog-
con grande dispiacere de' malamocchini che ne tentarono il riacquisto
e armi alla mano nel 1464, portando le loro istanze agli avvogadori di
nun, benchè senza frutto, l' anno 1544, e sei anni dopo al pien Collegio
altri magistrati, sempre però inutilmente.

Soggetto al comune di Pelestrina è Portosecco, così detto perchè anti-
nente nel luogo stesso stava il porto detto Pastene, il quale divideva il li-
di Pelestrina in due parti; una portava il nome di Pelestrina, l' altra di
iola distrutta dal re Pipino, ed ora detta San Pietro della Volta.

Lungo il littorale di Pelestrina vi sono gli argini al mare, detti comune-
nte *Murazzi*; opera veramente degna della grandezza della Repubblica e
eguaglia le più solide e rinomate fabbriche degli antichi romani. Essi sono
trutti di grossi marmi d'Istria lavorati e connessi con cemento composto di
e e terra pozzolana; hanno dalla parte della laguna una comoda strada
ra l' argine, e verso il mare v' è una larga e spaziosa controscarpa con
eroni di tratto in tratto per rompere l' impeto dell' onde. Essi fiancheggia-
il lido di Sotto-Marina e formano controfossa ai castelli.

Pelestrina è di grande importanza per la nostra difesa. La sua popola-
ne è animata dal migliore spirito patriottico; famiglie opulenti sono colà
nziate; da essa attendiamo quindi quegli stessi sacrificii che fecero Vene-
e Chioggia.

UNA PROPOSTA.

Nell' *Asmodeo* leggesi la seguente proposta: La corona di S. Stefano vacillante sul capo dell' imbelle figlio d' Asburgo, la nazione trionfa ed il tr colore vessillo ungherese poserà forse presto sulle mura di Vienna. Novel speranza sorge per l' Italia; questa derelitta da Dio, costretta sempre a sp rare negli altri, non mai in sè stessa, vede in mezzo alle nebbie del suo ori zonte una stella propizia, e come nocchiero che vicino alla morte spera ogni cosa, a quella s' affida, si conforta e solleva. Noi che qui conserviam ancora intatto il sacro fuoco ed a cui la parola ed il comando tedesco n giunge, noi cerchiamo trarne vantaggio. Il governo di Venezia, legittim rappresentante del Popolo, mandi una deputazione agli ungheresi, stringa c essi i vincoli che già ci legano, e che legarono sempre i Popoli infelici oppressi. Noi abbiamo qui un ungherese d'anima infiammata d'amor patrio lui si unisca un giovine ufficiale di marina, e si spediscano a Kossut, legati Venezia, e forse ciò non sarà di svantaggio per la causa italiana. — Noi non p siamo che far eco a tale proposta, e speriamo che se ne faccia il dovuto calco

NOTIZIE.

Dembinsky con proclama datato da Komorn dichiara decaduta la d nastia d' Asburg; invita i Popoli alla rivolta, e dice che bisogna fa un' Ungheria coll' affrancamento delle popolazioni slave, una Polon una Germania. Questa proclamazione venne accettata con entusiasm da tutti quei Popoli, i quali corrono sotto le bandiere ungheresi.

In Roma i francesi domandano quattro giorni d' armistizio, loro viene negato; domandano il cambio di 410 prigionieri verso il batt glione Mellara: questo cambio non è accordato in quanto che il bat glione Mellara non fu preso che a tradimento e non colle leggi di gu ra. Furono chiesti sei medici per curare i proprii feriti e questi loro ve nero accordati. Le cittadine più cospicue hanno organizzato una socie per medicare i feriti: in essa vi sono pure delle monache di Carità, e di tro invito di Avezzana molti sacerdoti prestano servigio alle barricate i coraggiando e confortando colla parola del Signore al combattimento

Il re bombardatore di Napoli spedisce i suoi sgherri verso Roma. S ranno i bene accettati, come lo furono i francesi.

Livorno seguita a resistere e non vuole riconoscere il gran-duca, n il governo repubblicano.

In Lombardia continuano le fucilazioni, le spogliazioni, i tradime e tutto ciò che la barbarie austriaca può inventare.

In tutte le provincie del Piemonte gran commovimento per l' occ pazione di Alessandria per parte degli austriaci, ed in Torino non app na si seppe che quella occupazione fu un fatto compiuto, la guardia n zionale si spogliò dell' uniforme ritenendo le armi per trattarle come P polo e non come sudditi di un re che ha disonorato la nazione con u pace obbrobriosa.

Tipografia Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 19. — Lunedì 7 Maggio.

L' EMULAZIONE.

La brama di renderci eguali a quelli che noi ammiriamo o che riconosciamo a noi superiori è ben da distinguersi dall' invidia, mentre se quest' ultima odia ed abborrisce quelli che vede sopra di sè, la prima all'opposto li ama ed ammira, e dove l' una tenta deprimerli, l'altra si studia d' imitarli.

L' emulazione è d' ordinario il più vivo ed il più forte stimolo alle grandi azioni. La vittoria riportata da Milziade a Maratona fu a Temistocle, giovane dapprima discolo e scostumato, quel nobile eccitamento che il fece poi essere vincitore di Serse a Salamina e liberator della Grecia. In mezzo ai grandi esempii gli uomini si scuotono e si elettrizzano scambievolmente; e quindi escono poi que' tratti sublimi di valore e di eroismo che formano la gloria di una nazione e di un secolo.

Chiunque brama di ben avanzarsi in qualunque cosa, dee proporsi un alto punto di perfezione, e cercare quanto più può d' avvicinarvisi, e per questo il miglior mezzo è appunto quello di mettersi davanti agli occhi un modello insigne e sforzarsi con ogni cura di pareggiarlo o di vincerlo. *Che avrebbe fatto in luogo mio Platone, o che detto avrebbe Epaminonda, e come sarebbesi contenuto Licurgo ed Agesilao?* diceva Plutarco dover ciascuno ripetere a sè medesimo allorchè alcuna cosa intraprende.

Grandi modelli noi abbiamo in questi tempi da imitare. Straordinarii tratti di eroismo ci stanno innanzi gli occhi, che l' animo il più generoso dee andar superbo di tentare l' imitazione. Ma non ci rivolgiamo mai a mirare chi è meno di noi per aver titolo alla stima di noi medesimi, addormentandoci sui riportati allori; miriamo sempre a chi è più di noi e cerchiamo di uguagliarlo. Questa nobile emulazione non può che esser degna di un italiano.

MODI DI SPENDER MENO NEL COMBUSTIBILE.

I nostri focolari, dice il cittadino Giovanni Minotto, sono molto imperfetti riguardo all' economia del combustibile; altri modi di costruzione sarebbero da adottarsi, ma il costo di questa prima loro istituzio-

ne, e la difficoltà per molti di procurarseli, li rendono poco atti ad un pronto adottamento ed alle circostanze attuali.

A scemare però i difetti de' nostri focolari potrà chiunque riuscire, e con ogni facilità, disponendo sull' aia stessa del focolare, in giro, alcune pietre o mattoni, sovrapposti a guisa di muricciuolo anche a secco, il quale formi una specie di recinto largo da 2 a 3 decimetri ed alto 2,5 a 3, con un'apertura sul dinanzi, e facendovi entro il fuoco mediante legna introdotte per la bocca anteriore e tagliate a tale lunghezza da capire nell' interno. La poca conducibilità di queste pietre impedirà la dispersione del calore all' interno, e dirigerà verso la pentola quello che andava per tal cagione perduto, guidando inoltre sotto di quella la fiamma, cui altra uscita non rimarrà che negli angusti spazii da lasciarsi tra le pareti e l' orlo superiore del muricciuolo.

Questa disposizione può riguardarsi un che di mezzo tra i focolari comuni ed i fornelli murati, ove la pentola chiude esattamente la parte superiore, avendovi appositi canali e camino pel fumo, e questi sono sempre da preferirsi ogni qual volta si possa, massime per le grandi caldaie in cui si fa la lisciva e per altri simili usi. Il ripiego da noi indicato ha i vantaggi di non esigere l' opera di un muratore, di eseguirsi più prontamente, ed inoltre di prestarsi meglio ai varii usi di una famiglia, permettendo di riscaldare le caffettiere o dinanzi colla bocca, o sull' orlo dei muricciuoli, ciocchè non sempre nei fornelli chiusi può farsi.

Un altro spediente importante di economia sta nel cercare possibilmente la diminuzione dei fuochi. Ben sanno tutti di fatto, come quel fuoco per cui bolle una pentola possa con lieve ritardo o con piccola aggiunta di legna, farne bollire una di doppia o tripla capacità della prima. Perciò alcune famiglie dovrebbero in queste stringenze fare cucina comune, alternando l' obbligo di fornire una per giorno il combustibile necessario. Si può asserire senza timor d' ingannarsi che il risparmio si farebbe in proporzione poco minore che il numero delle famiglie associatesi, cosicchè due unite impiegherebbero poco più che metà del combustibile che adoperavano separate, tre poco più di un terzo, quattro di un quarto e così via discorrendo. Questa associazione potrebbe in molti casi tornare utilissima, specialmente per le famiglie dei poveri, i cui cibi sono semplici ed uniformi, e che sono quelle le quali soffrono maggiormente per l' aumento del prezzo delcombustibile. Pia opera sarebbe per tal conto quella di filantropi cittadini, o dello stesso governo, se, giovandosi delle grandi cucine degli spedali ed altri pubblici stabilimenti, facessero cuocere e vendere a prezzo di costo zuppe e polente, per le quali tenuissimo riuscirebbe il costo della cucinatura, avendosi inoltre non poche accessorie utilità, e per la migliore scelta dei generi di ottima qualità, e pel risparmio di comperarli all' ingrosso dai negozianti, anzichè dai rivenditori al minuto.

Il carbone ha molti vantaggi sopra le legna, e quindi debb'essere impiegato di preferenza a quest' ultime quando lo si possa. Prescindendo dal prezzo di esso in confronto delle legna, ch'è di gran lunga inferiore,

e dalla circostanza ch' esso soffrì minore aumento in commercio, non deesi esitare a sostituirlo alle legna per la facilità, senza confronto maggiore, con cui si può concentrarne l' effetto. I fornelli delle nostre cucine destinati ad agire col carbone presentano già di per sè quella cinta di muro intorno alle braci, che impedisce la dispersione laterale del calorico, lo raccoglie e dirige all' insù verso il vaso su cui si vuol farlo agire, e per la poca distanza dal fondo del vaso alle braci, opera efficacemente il calore che irradia da quelle. Con quattro o sei pietre disposte intorno all' apertura del fornello, si supplisce nel caso che il diametro della pentola da sovrapporsi sia di tale grandezza da chiuderla interamente, o da non venire scaldato equabilmente in tutta la sua estensione del fondo. Chiunque voglia eseguire un facile esperimento fra il fuoco all' aperto con legna sull' aia del focolare e questi comuni fornelli a carbone, sarà facilmente convinto del grandissimo risparmio ch'essi procurano. Maggiore ancora sarà questo se si adoperino di quelle pentole di rame, o di ferro stagnato, od anche semplicemente di latta, attraversate nel mezzo da un tubo che passa da parte a parte con una graticola al di sotto. Circondato questo tubo d' ogn' intorno dal liquido, pochi carboni accesi che vi s' introducano e mantengano, rendono profittevole tutto il calore che irradiano, e con poche libbre di combustibile può mantenersi il liquido in ebollimento per varie ore. Di più, ottiensi sollecito ebollimento di acqua, caffè od altro, ed il cuocimento eziandio di altri cibi in un vaso presentato alla parte superiore del tubo in guisa che non si otturi interamente la bocca, sostenendolo con una grata, un treppiedi od altrimenti, o facendo servire di sostegno il tubo stesso prolungato che abbia diverse laterali aperture.

Riguardo al carbon fossile, la difficoltà di concentrarne l' azione è pressochè eguale che per le legna, con ciò che vi è il discapito che il calore disperso per irradiazione è maggiore, ed il vantaggio, d'altra parte che, dando fiamma minore e più corta, si possono tenere i vasi da riscaldarsi più vicini alle braci, e meglio profittarsi di una parte del calore che irradia da quelle. Mentre però l' uso delle legna all'aperto sui focolari è solo all' economia dannosissimo, l' uso dei fornelli chiusi, utilissimo per le prime, diviene indispensabile pel secondo. Esso dee bruciarsi su di una grata che vi lasci passar l' aria attraverso liberamente; quindi non può bruciarsi negli ordinarii fornelli a legna senza l'aggiunta della grata anzidetta, distante 4 decimetri circa dal fondo dei vasi, e con un ampio ceneraio al di sotto; tutto al più si può, nei fornelli chiusi a legna, gittare di tratto in tratto, insieme con queste, qualche pezzo di carbon fossile che rimanga sostenuto da esse e dalla loro fiamma investito, avendovi sempre vantaggio e per risparmio di spesa e per aumento della temperatura. Del resto, ogni qualvolta abbiasi a far costruire un nuovo fornello, gioverà farlo a carbon fossile, come sarà utile ridurvi atti quelli che sono a legna, poichè, oltre al maggior calore, che si disse ottenerne con minore spesa, si avranno i vantaggi di un riscaldamento assai

più sollecito e più regolarmente uniforme. Del resto, se il fumo ch'emana da questo carbone non si dirige con una canna al di fuori, riesce incomodissimo per l'odore e per la sua densità. La spesa di questi tubi sarebbe però ben compensata dall'utilità che se ne ritrarebbe.

Riguardo al coke, la quantità di calore ch'esso produce è di poco inferiore a quello che dà il carbone di legna ed il suo costo attuale, minore di molto a quest' ultimo. Questo, oltre al bruciarlo sopra una grata conviene accenderlo da principio con un poco di legna. Difficilmente arde all'aperto od anche in piccoli fornelli, ed un qualche odore di zolfo e di bitume che quasi sempre diffonde, lo rendono molto inferiore al carbone di legna pegli usi domestici, a meno che non si abbiano fornelli appositamente costruiti. D' altra parte pel maggior peso che tiene sotto un dato volume, in confronto del carbone di legna, lo rende più atto a dare un'azione concentrata ed un forte innalzamento di temperatura e preferibile quindi nelle fucine, nei fornelli di fusione per metalli ed in altri usi simili delle arti. Impiegando in questi ultimi usi il coke, si scemerebbe il grande consumo che si fa in essi del carbone di legna.

NOTIZIE.

Quattromila napoletani sono sbarcati a Terracina e se ne sono impossessati. Quel preside ha fatto una solenne protesta. Vuolsi che quel corpo sia comandato da Zucchi, il venditore di Palmanova, il quale vuol terminare la sua lunga vita con un atto d' infamia. Si assicura che i napoletani siano venuti dietro speciale invito del generale Oudinot. Corre voce che due mila spagnuoli da Gaeta si siano avanzati verso Ceprano. Si teme che anche gli austriaci occuperanno le legazioni e le marche. Così si metterà in chiaro il trattato fra la sedicente repubblica francese e di suoi cari alleati d' Austria e di Napoli.

Roma intanto combatte e vince. Venezia resiste ad ogni costo. Questi due stati, che oltre all' indipendenza hanno proclamata la libertà, sono i soli che nella lotta tra il despotismo e la democrazia sostengono gloriosamente la causa del Popolo italiano. Viva la Repubblica !

Il generale Oudinot, oltre l' avere presa ad ostaggio la legione lombarda Mellara, ed impedito lo sbarco di molti prodi lombardi, si è pure impossessato di quattromila fucili giunti a Civitavecchia pel governo romano. Questi atti furono i forieri delle ostilità che la Francia ha usato contro Roma. La vergogna ed il marchio d' infamia di cui si è coperta la Francia, ora che parliamo, saranno note a quell' assemblea, giacchè molti commissarii francesi, fra i quali il redattore del *National*, trovavansi in Roma incaricati di trasmettere sollecitamente le notizie in Francia. Quel Popolo ingannato dall' infame ministero, vorrà esso soffrire quest' obbrobrio ? La voce potente di Ledru-Rollin tuonerà dalla tribuna e le sue parole ridesteranno in quella nazione l' eroismo, di cui diedero tante luminose prove, per sostenere i grandi principii che da ben settant' anni essa ha proclamato.

Tipografia Gaspari.

SCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

. 20. — Martedì 8 Maggio.

I BULLETTINI DELLA GUERRA.

I bullettini della guerra che in questi ultimi giorni ha emanato il Gover-
, firmati dal segretario Zennari, lasciano desiderare più chiarezza e mag-
or dettaglio. Per quanto laconico voglio essere lo stile, non si possono om-
ettere in brevi cenni i fatti principali: il numero dei morti e dei feriti ognu-
desidera conoscerlo; gl' intrepidi atti di quei valorosi, che sfidando il pe-
olo accorrono qua e là ove meglio chiama la difesa, devono essere resi noti
ll' autorità, perchè servono di soddisfazione a loro e di conforto ai citta-
i che hanno riposta sui medesimi ogni fiducia.

Noi interpreti del voto universale, lontani da mire di censura, che pro-
ovano gare nemiche, rendiamo palese il desiderio eziandio da molti ester-
to, certi che il Governo vorrà appagare la popolazione, ch' è disposta a
alunque sagrifizio in difesa della patria.

GLI SPERONI DEL SIGNOR ANNIBALE.

Gli speroni del sig. Annibale sono come il mantello pegli spagnuoli.
uesti indossano il mantello tutte le stagioni e tutti i giorni dell' anno.
difendono collo stesso dal freddo e dal caldo, dalla pioggia e dal
le, dal vento, dalla neve e dalla grandine: serve loro di guanciale
r dormire, di tappeto per isdrajarsi sulla molle erbetta nelle notti
mantiche, di bautta quando camminano sulle traccie di qualche bella
ggitiva, e perfino di *para-busse*, se un marito geloso li coglie *in* od *a*
granti. — Il sig. Annibale porta gli speroni tutti i mesi, tutti i gior-
, tutte le ore e tutti i minuti dell' anno, comecchè tenga il destriero
cento miglia da lunge. Perciò lo si vede cogli speroni in piazza, in
iesa, in barca, al passeggio, al teatro, al caffè, alla locanda, al ballo, a
vola, in camera, *vis a vis* con qualche bella (salvo il vero) e perfino in
tto. Sì signore, ei dorme cogli speroni, e per non guastarli, non si

stende supino, sta tuttanotte boccone. — Cogli speroni, che mandano suono acuto un *fa*, a mo' di campanello, chiama il cameriere od il gar ne alla trattoria, ed al caffè, e si rende molesto ai vicini: si fa cogn alle sue ninfe quando le spasima dietro, e quando passeggia sotto loro finestre: infine gli servono di richiamo in certe remote contra ove all' ombra della notte s'addentra ad isfogare (oh sentimentale! suoi amori.

Quando il signor Annibale doveva venire a Venezia era in pensi pegli speroni, sapendo che in questa bella città non vi sono cavalli, s eccettuino quelli appartenenti alla truppa, o di alcuni dilettanti che vono tenerli lontani dal centro del paese. — Però lamentava Vene vedendo in lei (oh che talento!) per tale difetto paralizzato ogni preg — Tenne consiglio co' suoi pari, e fu deliberato che venisse cogli spe ni, mentre poteva dire anche a chi non volesse saperlo, che aveva sciato il cavallo in patria. Si sentì sollevare il cuore all' idea che speroni, suoi compagni indivisibili, non sarebbero staccati da lui, p chè è tale l' affetto pei medesimi, ch'essendosi sognato una notte che levasi privarnelo, si risvegliò piagnendo. — Lieto si pose in viaggio p la via di mare con un legno a vapore, durante il quale non abbando un momento la tolda, perchè voleva che a Venezia lo si osservasse p fino dal campanile ad arrivare cogli speroni. Come giunto, girò il pae un intero giorno per farli vedere. Accade che, salendo un ponte, i n desimi lo inciamparono. Credereste? Maledì il ponte non gli sper che ne furono causa. Al vederlo, chi lo credeva un ussaro, altri un d gone, e chi un cavallerizzo; sennonchè contrastava la idea l'aspetto volto, dal quale appariva lampante il protogonista d' una ridicola co media. — Quando passa *traghetto* sta sempre all' aria aperta perchè veggano gli speroni; ed un giorno voleva porsi a cavalcione della go dola, smanioso eziandio di cavalcare.

La forma di codesti speroni è pure straordinaria: hanno una gr dezza che si potrebbero stabilirli il principale, ed il padrone l'accesso per modo da dire, non gli speroni del signor Annibale, ma il signor A nibale degli speroni. Sono formati d'un mezzo cerchio di lamina gro che ingombra la parte superiore del tallone, alla cui metà sporge r un'asta lunghissima, al vertice della quale è inestata una ruotella che l'agitare del piede oscilla e manda il suono propizio al signor Annib come dicemmo. — Presentano così una forza da ritenere che stretti fianchi di qualche sommino lo farebbero andar di galoppo.

La derivazione di codesti speroni è remota ed incerta: ascende al m dio evo: si crede ch' appartenessero a qualche cavaliere errante, od qualche eroe da romanzo come *Don Chisciotte*. — Il signor Annibale l' ultimo erede, e ne ha una cura veramente ammirabile, mentre oltre quanto abbiamo detto, impiega delle ore ogni giorno a pulirli. — E' c siderabile ch'ei passi questo fra il numero de' più per avere la conso

zione di sapere, coll'estremo atto di sua volontà, a chi voglia far dono d'un sì gran tesoro, da porre in qualche museo per essere d'onore ai posteri e di fama agli avi del purissimo sangue del sig. Annibale.

CIRCOLO POPOLARE DI SAN MARTINO.

Il socio *Calvi* lesse un discorso, in cui censuravasi il lusso soverchio delle nostre donne e l'ozio di alcuni giovani che sprecano il tempo nei caffè. -- Si fece la domanda cosa sarebbe di Venezia se venissero presi dagli austriaci i forti di Marghera. Il *Valussi* tenne un ragionato discorso atto a togliere al Popolo ogni cattiva impressione su questo proposito. -- Si trattò dell'economia del combustibile e particolarmente delle legna, e si dilucidò la memoria del cittadino Minotto sopra questo argomento. -- Il *Valussi* parlando dei ragazzi girovaghi e dei giuochi che si fanno sulle pubbliche strade e degl' inconvenienti che ne derivano, lesse la risposta del Comitato di pubblica vigilanza all'indirizzo fatto da questo Circolo. -- S' impegnò un discorso sulla sfavorevole opinione che il Popolo in questi ultimi tempi si formò dei Circoli accennandone la falsità di essa e l'utilità degli stessi Circoli, la parte che il Circolo italiano prese nell'agosto, ed aggiunse che l'unione della Romagna e l'adesione di tutti i municipii al governo di Roma si deve ai Circoli, e conchiuse che il disprezzo per questi è indegno di un Popolo intelligente e buono. Volevasi da alcuno cambiare il nome a queste riunioni, ma tale proposta fu rigettata.

NOTIZIE DI MARGHERA.

In seguito alla relazione da noi data ai 6 del corrente diamo l'elenco dei morti e feriti nel bombardamento dei forti di Marghera fatto dagli austriaci nel giorno 4.

Morti: Cerutto Luigi, cacciatore del Sile — Gozzamai Bartolomeo, *idem* — Battaglielo Antonio, artigliere terrestre — Scanferla Pietro, artigliere della civica — Totale n. 4.

Feriti: Gobbo Jacopo, legione Galateo, ferita leggera — Reolon, *idem* — Morolini Domenico, legione Galateo, ferita grave — Francescuti Giovanni, cacciatore del Sile, ferita leggera — Regazzoni Antonio, *idem* — Bartieli Sante, *idem* — Schena Jacopo, *idem* — Canuto Gaetano, *idem* — Merli Gaetano, lombardi, *idem* — Ottolini Francesco, *idem* — Rogatini Giuseppe, infanteria marina, *idem* — Finzi Giuseppe, Bandiera e Moro, ferita gravissima — Gennaro Spiridione, artiglieria terrestre, ferita leggera — Rossetto Giovan-

ni, *idem* — Vertica Carlo, *idem* — Galante Jacopo, artiglieria marina, *idem* — Leiss Giovanni, artiglieria marina, *idem* — Chielin Pietro, *idem* — Totale n. 18.

NOTIZIE ESTERNE.

Abbiamo da Roma in data 2 maggio la seguente lettera: Questo bullettino è inesattissimo. Morti negli spedali tra i 130 feriti all' incirca sono non più di 12 a 15; quanti siano morti sul campo, non è noto ancora, ma sono pochissimi certo. Prigionieri francesi in potere del nostro Governo sono circa 450 ed i francesi hanno 30 dei nostri. Jeri il generale francese mandò a chiedere i suoi prigionieri offrendo i 30 nostri ed il battaglione Mellara ch' egli sequestrò e disarmò in Civitavecchia. La risposta fu che restituisse il detto battaglione, più i 30 prigionieri ed i circa 5000 fucili che, venuti a conto di questo Governo in Civitavecchia, egli aveva indebitamente sequestrati. V' è luogo a credere che i patti offerti siano stati accettati, e così avverrà il cambio. Intanto i francesi si trovano alla distanza da Roma 12 miglia. Cosa pensino di fare, essi soli sanno. Pare aspettino rinforzi e risoluzioni del loro Governo, cui avranno dovuto scrivere che non una mano di faziosi difende Roma. Terracina, Frosinone, Ceprano ed i paesi vicini sono occupati dai napoletani che marciano sopra Roma. Una colonna degli stessi è in marcia, che credesi sarà in Albano questa sera. Quelli che vengono da Terracina hanno seco 16 pezzi di artiglieria; la colonna maggiore viene da Frosinone. Ed i francesi protestano! Oh s' ha da fare grande carnificina! Roma tranquillissima nelle sue risoluzioni, li attende tutti. Qui dunque sarà casa del diavolo. San Pietro fu già danneggiato dai razzi mandati dai francesi; figurati se razzi e bombe risparmieranno i napoletani. Qui, ripeto, è tranquillità somma, e risoluzione pari anche nel popolaccio. Auguriamoci bene. I francesi accorsero per salvare il papato credendo che noi l' avessimo desiderato e voluto. Il duce francese credeva che una qualche fucilata sarebbe bastata a finirla: credeva di trovare *mille faziosi*, ei diceva, da dover dissipare e non altro. Invece almeno almeno 20 mila armati regolarmente ed il popolaccio dovranno vincere i nostri onorevoli protettori! La storia nulla ha di simile certo. Oggi dunque senza battaglia, quantunque i nostri insultino colle armi e colle parole troppo da vicino i francesi accampati. — Notizie posteriori poi portano che i francesi dopo un secondo combattimento, fraternizzarono coi romani, e che ora fanno causa comune contra i napoletani che si avanzano.

Gli ungheresi vinsero una decisiva battaglia contra gli austriaci e fanno una leva di 70 mila uomini per opporsi all' invasione russa. Tutti si arruolano spontaneamente ed il numero degli arruolati già ascende a 200 mila.

Tipografia Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. Anno 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 21. — Mercordì 9 Maggio.

LE NOTIZIE.

I nostri nemici, sempre fecondi nell'arte di nuocerci, a seconda delle circostanze spargono fra noi notizie o favorevoli o sfavorevoli alla nostra causa, ora per addormentarci con speranze, ora per ispaventarci con timori; sempre però allo scopo di toglierci l'energia e d'indebolire le nostre forze.

Queste false notizie possono anche essere sparse da vili speculatori per le loro viste d'interesse. Codest'infami per nulla stimando il danno che recano alla causa comune, tutto sagrificano alla loro avidità di lucro, ch'è il loro Dio, la loro patria, il loro tutto. Esecrazione a quest'indegni cittadini!

Fatali conseguenze possono derivare dalla credenza prestata a queste notizie; poichè chi crede conseguire con altri mezzi il suo scopo risparmia quelli che gli costano sagrificio, e chi può prevedere che i suoi sforzi saranno per riuscire inutili, si astiene dal farli. Tal'è l'umana natura, e da ciò i nostri nemici vogliono trarre partito.

La facilità di abbandonarsi alla speranza od al timore debb'essere assolutamente sbandita da chi si propose di resistere ad ogni costo, e per conseguenza anche la credulità alle notizie che si spargono.

Non credete ad alcuna notizia per buona o cattiva che sia se prima non siete certi ch'essa derivi da fonte veridica. Non credete affatto alle semplici dicerie; poco credete alle lettere private scritte da persone da voi non conosciute degne di piena fede; come pure non credete alle notizie non ufficiali dei giornali. Molte sono le fonti impure da cui procedono, molti essendo gl'interessati a spargerle. Vi basti l'esperienza del passato. Quante speranze deluse, quanti timori svaniti! Credetelo: quasi ognuna di queste notizie era un laccio teso per danneggiarvi.

Quanto dobbiamo essere cauti nell'accettare per vera una notizia, altrettanto dobbiamo essere prudenti nel ripeterla e divulgarla. Col propagarsi essa assume un carattere maggiore di verità e la nostra facilità di ripeterle senza le dovute riserve, può essere cagione che altri incappano nell'errore.

Del resto, giacchè parliamo di notizie, faremo osservare che una notizia triste, benchè vera, non dee sgomentarci. Quante volte il torbido orizzonte improvvisamente non si rischiarò per un avvenimento affatto imprevedibile? Non vedemmo sempre in quella serie di successi, or tristi, or lieti, che a vicenda si succedettero, la mano della Provvidenza che palesemente favorisce la nostra causa? Bando al timore: Dio è con noi; e se pegl'imperscrutabili suoi fini noi dobbiamo in mezzo a tribolazioni raggiungere la nostra meta, chiniamo la fronte, e sottomettiamoci di buon grado ad ogni pena, purchè la nostra causa trionfi.

LA GOZZOVIGLIA.

Abbiamo detto in un altro nostro articolo che attualmente dobbiamo ridurci ad una strettissima economia. Tutte le ragioni c'inducono a questa misura. Noi non sappiamo quanto tempo dovrà continuare la nostra resistenza: siano pure abbondanti le nostre provviste di vittuaria; esse però col tempo consumansi e per farne venire in Venezia occorre danaro sonante, di cui tanto scarseggiamo. Consumare vittuarie o consumare danaro è lo stesso, e, consumato questo, non abbiamo alcun mezzo per averne dell' altro. Di più, noi non sappiamo se i nostri mezzi d'introdurre in Venezia generi di vittuaria si diminuiranno o si aumenteranno. Giova pertanto consumare la minore quantità possibile onde non ridurci al caso di mancarne affatto. La gozzoviglia, sempre riprovevole, è maggiormente da condannarsi nelle attuali ristrettezze, perchè abbandonandoci ad essa, consumiamo le vittuarie con discapito anche della nostra salute; ed inoltre perchè è un insulto alla miseria di alcuni che ora trovansi in angustie e privazioni. Debbono quindi le vittuarie considerarsi oggetti preziosissimi e consumarsi in quella quantità ch'è puramente necessaria alla nostra sussistenza.

LUSSO NEI VESTITI.

Lo sfarzo de' vestiti presentemente insulta la miseria in cui trovansi alcuni cittadini. E' sconveniente affatto un ricercato abbigliamento in momenti in cui tutti i nostri pensieri debbono essere diretti alla guerra, e la leggerezza che si dimostra colla ricchezza ed eleganza de' vestiti è un segno della interna noncuranza della pubblica cosa.

Non dobbiamo pensare che ai soli vestiti che ci sono assolutamente necessarii e nell' acquisto di questi dobbiamo preferire i nazionali, il cui smercio alimenta l' industria interna e fa girare il danaro fra la classe laboriosa, dovendosi escludere gli esteri i quali fanno sì che si esporti il danaro per farlo entrare nelle casse dei mercanti stranieri.

Non si dee possibilmente fare acquisto alcuno di manifatture estere, ma soltanto di manifatture cittadine onde alimentare i nostri artisti.

to quello che occorre per la confezione di un vestito debb' essere
o da mano cittadina.
In breve, noi ora dobbiamo usare un modestissimo vestito, possibil-
nte di stoffe nostrali e lavorato dai nostri artisti. Diversamente fa-
do ci dovrà cogliere ben meritato biasimo.

GLI UOMINI PRESSO I RE.

I re, dice Rochefoucauld, fanno degli uomini ciò che fanno delle
nete; essi loro attribuiscono quel valore che vogliono, ed è forza ri-
erli secondo il loro corso, non già secondo il loro vero valore.

NOTIZIE.

Crediamo opportuno di quì riferire ciò che scrivesi all'*Allgmeine Zei-
g* in data 21 aprile: Il corpo di assedio sotto il comando del feld-maresc.
. Hainau sta pronto dinanzi a Venezia, lungo l'orlo delle lagune. Le forze di
si compone ammontano a 25 mila uomini. I primi lavori sono termina-
le interrotte pioggie, come pure l' allagamento dell' Osellino, che venne
nto da Marghera, hanno reso così molle il terreno, che le trincee non po-
nno essere aperte che il 1 maggio. Da tutte le parti fu provvisto ai bisogni
questo assedio e fu piacevole cosa (!) il vedere il sesso femminile di Padova
orare nei sacchi da sabbia, giacchè Hainau volle da quella città 100 mila
chi. Di già è arrivato un forte parco di grosse artiglierie, fra le quali i 20
zi piemontesi faranno buon servigio (!) I nostri avversarii sembrano risol-
i difendersi ostinatamente e non hanno lasciato intentato alcun mezzo che
sa loro giovare a tal fine. Il forte di Marghera, con tre cinte (fabbricato
generale francese Chasseloup) e con più molti fossi di acqua, è molto
provveduto di artiglierie conta una numerosissima guarnigione. Le vici-
isole di san Giuliano e san Secondo sono parimente molto bene preparate
difesa. Sugli argini della strada ferrata i veneziani hanno fatto dei forti la-
i di terra. Il gran ponte, in molti punti minato, venne tagliato in molte
ti, essendosi a ciò provveduto con ponti volanti. I nostri avversarii sem-
no avere grande abbondanza di munizioni, giacchè ad ogni soldato ed
ciale anche isolato che si avvicina al forte, gli sparano contro il cannone.
Il fuoco del forte di Marghera, cominciato fino da lunedì 30 aprile, non
va che qualche risposta dal nemico, ma il numero dei morti nemici era
nificante e grande quello dei feriti, poichè fino a mercordì della sera 2
ggio un convoglio di molti vagoni li trasportava a Padova, e convenne
la notte ripetere la corsa. Fra i morti furonvi Drecacy, colonnello dei croa-
un colonnello del Genio ed un maggiore dei cannonieri.

Il fuoco di venerdì 4 maggio fu intrapreso con vigore dal nemico. sua perdita fu vistosa, poichè mancavano 80 cannonieri fino a sabbato s 5 maggio. Tre cannoni furono dai nostri smontati, e questi erano alla ba cata vicina alla strada ferrata. Questa posizione era difficoltosa a colpirsi ciò prova la sublime calcolazione dei nostri bravi artiglieri. Fra molti p ticolari si nota che un carro con due buoi diretti da un villano con croati, furono tutti arsi da una bomba caduta fra i buoi, e ciò sulla str Cappuccina. Una bomba entrata nel palazzo vicino ai Cappuccini, ridotto serma, uccise 28 croati in un colpo.

Jeri domenica 6 maggio cominciò il fuoco alle 8 circa, e durò al fino alle 11 e mezza antimeridiane. La perdita nemica di jeri fu calcolata trecento morti, e fra questi altri 40 cannonieri. Il convoglio di jer sera c dusse a Padova 14 carrozze di feriti, perchè sempre li traducono con co notturne.

Jeri Radetzky alle 8 antimeridiane partiva dal palazzo, così detto d Castagnere a Marocco, con Haynau ch' era alloggiato in palazzo Papadop Eravi insieme Montecuccoli ed un principe. Passarono tutti a Mestre in c que carrozze.

Si diceva che fossevi in Radetzky una volontà di sospendere il fuoco, che il feroce Haynau fosse ostinato nel consigliarlo a progredire l' attac Un razzo dei nostri arrivò fino al palazzo Gradenigo a Zelarin.

La forza nemica non supera i 16 mila, cioè 10 mila in cordone e 6 la in riserva.

Il numero dei cannoni in tutta la linea di assedio è di 94 e 14 mor così numerati. Si noti che jeri a Mestre molti croati ch' entravano aveva fino 4 fucili per cadauno.

Jer sera si diceva alla strada ferrata, che Radetzky partiva per Vero

La popolazione di Roma si prepara ad una vigorosa resistenza ai napo tani che ai 2 maggio erano già a Velletri. Per le strade vi sono masse di sa con cartelli, ov' è scritto: *Armi per le donne*; buon numero di queste sta imperterrite nei posti più pericolosi armate di fucili, coltelli e spilloni. Si ce inoltre di distruggere tutto. Si demoliscono tutti i palazzi e le ville nei d tnrni di Roma ; in somma il Popolo è risoluto di convertire in deserto sp ventoso la sua bella ed illustre città piuttostochè cedere. Però la città tranquillisssima perchè fida in sè.

La notizia dei rovesci toccati dalle armi imperiali in Ungheria fece abbassare notevolmente i fondi a Vienna.

Tipografia Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea

N. 22. — Giovedì 10 Maggio.

LA SICILIA.

Veder la Sicilia e sentirsi ad ogni passo stringere il cuore e scorrere spontanee le lagrime sono emozioni di cui solamente giudicar può chi chiude in petto un'anima sensibile. Assiso il viaggiatore sopra una di quelle roccie eminenti, che da una parte offrono la deserta immensa pianura del mare tranquillo e dall'altra le vaste boscaglie che annunziano solitudine e barbarie, non può non abbandonarsi alle più tristi meditazioni. Dovunque egli aggiri l'atterrito suo sguardo vede avanzi di grandezza passata, e nel turbamento di un sacro orrore appena può credere che non deliri e che abbia potuto avvenire tanta rovina. Chi la visita, quante volte, stanco di attraversare cupi burroni o di scendere e salire i profondati precipizii, resta lunghe ore a meditare quelle sciagure, ed indarno attende che almeno il zufolo di qualche pastore venga ad interrompere quel silenzio di morte! Egli si slancia nei tempi di Gerone, di Empedocle, di Archimede, e percorrendo quelle storie e quegli avvenimenti, si avvede a quanta floridezza essa è destinata dalla natura. Il praticello, del quale lo scorrer solo di un povero fiumicino ha vestito la valle soggetta, ed ove la natura, quasi indispettita contra l'uomo, pare che voglia rimproverargli la sua mal corrisposta fecondità, l'attesta. Quei dirupi, quelle balze, ove talora il passeggiero a gran rischio toccò d'inerpicarsi; quelle valli deserte, quel silenzio, quelle solitudini possono mai far credere l'antica prosperità di queste contrade che ai tempi de' romani erano chiamate il granaio di tutta l'Italia?

Ed a chi è da attribuirsi la causa di questo deplorabile cangiamento? Gli uomini della Sicilia hanno forse degenerato od è forse cangiata la natura del suolo? Nò, gli uomini sono quegli stessi e la terra è rallegrata da quello stesso sole che la rendeva tanto feconda. L'unica causa di sì grande deperimento è il despotismo, quell' orribile distruttore della prosperità dei Popoli. Il despotismo che tutto corrompe e distrugge. Le regie caste che considerano gli uomini come semplici

mezzi alla loro grandezza, che li fa abbrutire nell' ignoranza acciò non veggano l' abbiettezza del loro stato e si consolidi il loro potere, che non tendono se non che a smugnere i Popoli senza curarsi mai del loro ben essere; che non vogliono mai predisporli alla futura prosperità, bastando loro la percezione attuale degl' insopportabili aggravi, tolgono ogni possibilità di miglioramento e precipitano i Popoli nella desolazione.

Ma la forza brutale può agire materialmente, ma non mai sopprimere i nobili sentimenti di un Popolo. La storia farà conoscere al mondo se i siciliani d' adesso siano quegli stessi di un tempo. S'essi ora sono oppressi dalla sventura, verrà un giorno, e forse non è lontano, che sradicheranno dal loro seno il germe distruttore di que' beni che la Providenza sì largamente loro ha impartito.

NOTIZIE DI MARGHERA.

Il maggiore Rossarol, comandante la lunetta n. 15 del forte di Marghera, spinse ai 7 un ardito drappello dei nostri sin quasi presso ai lavoratori nimici, i quali, quantunque protetti da una forte catena di bersaglieri, dovettero desistere dalle opere, e ripiegare, insieme a' lor difensori, dietro ai trincieramenti. Durante il giorno stesso, e la notte, le nostre artiglierie non ristettero dal colpire i punti principali degli assedianti. Sull' albeggiare dell' 8, due de' nostri picchetti si avanzarono l' uno lungo la strada ferrata, l' altro lungo il canale di Mestre, e riconobbero che l' inimico non era riuscito ad armare la nuova parallela, che pur appariva compiuta.

I nostri corrispondenti di Mestre e della prossima terraferma, i quali per solito sono bene informati, ci rendono conto delle rilevanti perdite fatte dagli austriaci in questi giorni (dal 4 all' 8 maggio), ne' quali il nostro cannone fulmina contro le opere da essi intraprese per attaccarci.

Tutti i giorni adunque, ci vien detto, dal circondario di Mestre partirono sulla strada ferrata vaggoni carichi di feriti. Venti carriaggi ne vennero tradotti agli ospitali di Vicenza, Padova e Treviso, e una gran quantità avvene pure in quelli di Chirignago. A Mestre, nel solo giorno 6 corrente, si fecero 27 amputazioni, e continue sono le tumulazioni, che nella circostante campagna si vanno facendo, in ampie fosse, di molti e molti cadaveri. Insomma, dacchè furono intraprese le opere d' assedio, ci si assicura che vennero posti fuori di combattimento al nemico 3000 soldati, senza contare la perdita di parecchi ufficiali.

Se riflettiamo che il fuoco fu continuamente mantenuto dalle tante bocche che presidiano Marghera, e che i nostri artiglieri tale bravura e tanta scienza spiegarono nell' arte difficile, che dove mirano là giungono coi micidiali proiettili, non troviamo esagerato il ragguaglio.

La notte dell' 8 alle ore due cinquecento dei nostri sortirono dalla for-ezza per una ricognizione sul campo nemico. Erano composti d'una parte i tutti i corpi della guarnigione, ed aveano seco loro due spingarde.

Si spinsero fino al trincieramento austriaco, ed osservarono che i lavori 'assedio dello stesso vanno a rilento per cagione del terreno insodo che ce-e sotto il peso dei cannoni appena collocati. — Erano protetti dai cannoni ella fortezza, coi quali i nostri valenti artiglieri sanno recar tanto danno al emico. — Scagliata una bomba, cadde sopra un gruppo di circa a trenta ustriaci, e ne fè balzare parecchi.

Trovarono però forte resistenza, la quale, lunge dallo sgomentarli, l' in-erirono anzi viemaggiormente. Nè il numero tre o quattro volte maggiore ci soldati nemici potè incuter loro timore. — Scambiarono delle fucilate in opia, e verso le ore cinqne del mattino si ritirarono in bell'ordine veramen-e militare, spargendo sul campo nemico morti e feriti. Anche i nostri eb-ero tre morti e trent' un feriti, essendovi fra quest'ultimi il valoroso capi-ano Nardi della legione cacciatori del Sile.

Ecco la distinta dei morti e feriti in questo fatto d'armi:

Manfrè Giuseppe, *ferita leggiera* — Bigliati Gaetano. *f. grave* — Velti Giovanni, *idem* — Bruder Giacomo, *f. leggiera* — Gai Marco, *f. grave* — Brun-er Enrico, *idem* — Nardi Luigi, *idem* — Imparato Antonio, *idem* — Reale Luigi, *f. leggiera* — Margotti Giovanni, *f. grave* — Noaco Giovanni, *f. leg-iera* — Gellard Gennaro, *f. grave* — Carlon Vincenzo, *f. gravissima* — Pe-elo Giovanni, *f. grave* — Fausto Faustino, *f. leggiera* — Devoti Luigi, *f. gra-e* — Trivellin Lorenzo, *idem* — Bernini Francesco, *f. leqgiera* — Benelli Giovanni, *f. grave* — Schaffter Carlo, *idem* — Tramontan Giuseppe, *f. gra-issima* — Cantarossi Angelo, *f. grave* — Ermoli Giuseppe, *f. leggiera* — Sisto Domenico, *idem* — Zancan Giovanni, *idem* — .... *morto* — Scapini Gio. Bat-ista, *idem* — Demin Girolamo, *f. grave* — Picozzi Francesco, *idem* — La-na Gennaro, *idem* — Cortelazzi Luigi, *idem* — De Marchi Angelo, *f. leggiera* — Bernardi . . . . . , *morto* — Cossenz, *contusione leggiera alla gamba destra* — Totale 3 morti e 31 feriti.

Sommando questi coi morti e feriti, di cui abbiamo dato l'elenco l'altro giorno, il totale risulta a 7 morti e 49 feriti in tutti i fatti d' armi dal 4 al 9 corrente. Confrontata quindi la perdita nostra con quella degli austriaci, che ammonta a 3 mila posti fuori di combattimento, senza comprender quelli del-a notte del 9, si vede a che minimi termini si riduca il nostro danno.

Questi fatti infiammeranno di nobile emulazione la giovane Marina, che non istarà certamente fredda spettatrice delle glorie de' suoi connazionali, ed una caparra di ciò che farà la abbiamo nell' essere stata dessa la promo-motrice del nostro nuovo armamento marittimo.

NOTIZIE ESTERNE.

Lettere particolari ci annunziano, che i romani respinsero i napolet[illegible] che si avvicinavano all'eterna città, portando nel suolo della novella Repu[illegible] blica inaudite sevizie, ed ecco come: Sconfitti in ogni punto i francesi, [illegible] prodi militi di Roma ripresero lena per isbaragliare i Napoletani che si ava[illegible] zavano col loro re alla testa, detto per antonomasia, il bombardatore. Susci[illegible] ti dal desio della gloria, non attesero che il corpo invasore si avvicina[illegible] alla *città*, ma sortirono ad incontrarlo. L'intrepido generale Garibaldi co[illegible] sua legione, la cui bandiera *è vincere o morire*, formava la vanguardia. La [illegible] gione Masi, un corpo di carabinieri, ed altri ancora con artiglieria e caval[illegible] ria gli tenevano dietro. Il re *Bomba* all'annunzio fuggì, ma il suo corpo [illegible] attaccato dal Garibaldi che lo pose in fuga come lui, facendogli più che du[illegible] cento prigionieri, oltre a parecchi morti, e feriti, e togliendogli due pezzi [illegible] cannone. Se i romani progrediscono così faranno come gli ungheresi, a m[illegible] no che non gli si scagliassero contro tutte le potenze cattoliche unite, p[illegible] costringerli loro malgrado ad accettare il tirannico governo pretesco, il qu[illegible] le non potrà mai piantare radici, perchè ora la benda è a tutti caduta. - [illegible] Bologna si preparava sulla difesa contro gli austriaci, che in numero [illegible] quattro milla sono entrati in Ferrara. Di questa gloriosa città rammentiam[illegible] le vittorie dello scorso anno, per andare sicuri che il croato sotto quelle mu[illegible] ra troverà la tomba.

La *Gazzetta d'Augusta* conferma le notizie dell'Ungheria. Buda-Pe[illegible] fu evacuata dagl' imperiali. Il corpo di Wohlgemuth venne alle mani co[illegible] ungheresi presso Scharlò tra Lewa e Ipolyschag ; questa borgata fu [illegible] volte presa d' assalto, e finalmente incendiata. Il generale Wohlgemuth inti[illegible] ramente sconfitto dovette ritirarsi verso Gran, lasciando 600 dei suoi s[illegible] campo di battaglia. L'artiglieria degli ungheresi fe' strage degli austriac[illegible] Komorn è sbloccata da un lato. La stessa Gazzetta confessa che Vienna [illegible] agitata in onta all' artiglieria postavi sui bastioni. Il salvatore della Transi[illegible] vania, il generale Behm, di ritorno a Debreczin è stato ivi accolto solenne[illegible] mente. La prudente condotta di questo generale verso i prigionieri russi [illegible] Transilvania occupa assai l'animo dei russi acquartierati in Polonia.

Tipografia Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. Anno 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea

N. 23. — Venerdì 11 Maggio,

UNGHERIA.

Tutti i fogli periodici del Nord decantano le vittorie riportate dai prodi magiari sugl' imperiali. Anche la gazzetta d' Augusta tanto parziale per l' Austria non può a meno di deplorare la misera condizione della costei armata in Ungheria, così ridotta dai valorosi magiari, che combattono per la libertà, da essa chiamati insorgenti, perchè scossero ed infransero quel giogo di ferro con cui il gabinetto di Vienna, formato alle scuole del macchiavellista Metternich voleva, ostentando amore paterno, tirannicamente governare, fino alla più profonda oppressione, mostrandosi ignaro che la corda troppo tesa si spezza.

L' armata ungherese composta dapprima di pochi animosi, forti nel diritto dell' uomo, costanti nel principio, concordi nei mezzi per conseguirne lo scopo, nello svolgere di poche lune s' è fatta ormai pel nemico formidabile. Come il granello di miglio che cade nella cisterna, il quale s' apre un cerchio nell' acqua che si dilata in tutta la superficie, essa, concentrandosi nel cuore del proprio paese, attese a piè pari il nemico, e quindi a poco a poco passando di vittoria in vittoria, stese le ali del suo esercito, che ogni giorno ingrossava, su tutti i punti invasi da esso, portandogli stragi e morte. Ed il bombardatore di Praga e di Vienna, l' inumano Windischgrätz, che voleva accerchiarla, se non fuggiva, veniva egli stesso dalla medesima circondato. Ora codesta armata devota al genio di Kossuth che la ispira, sbloccato Comorn, lambe la Moravia da un lato, la Stiria dall' altro, e rioccupate Pest, doviziosa capitale, e Buda, si portò a Wieselburgo, costringendo gl' imperiali a ritirarsi col loro quartier generale ad Edimburgo, lontano una sola giornata da Vienna. Il bano Jellacich, dopo numerose sconfitte, conobbe che si rendevano vani i suoi sforzi contro i magiari, e, come preso in rete, ha dovuto capitolare e ritirarsi in Croazia.

Questa è la ridente posizione degli ungheresi, in confronto degli austriaci. Un' altra battaglia che il Cielo concedi loro propizia, potranno marciare

sopra Vienna a porgere la mano a quegli oppressi, perchè virtuosi, mentre ebbero la forza d'animo di chiedere ed il coraggio d'imbrandire il ferro per ottenere la libertà. Il fumante sangue di Blum e di Messenhässer assassinati dalla velleità d'un giudizio statario, e d'altri molti che sparsero il sangue per la libertà, ricorda ai viennesi il sacro dovere di vendicarli, e gl'infiamma di quella nobile ira che rende grande un Popolo. Venga il giorno felice, e vedremo se il feroce Welden, degno sostituto di Windischgrätz, saprà resistere a fronte. — Noi fidando nella Provvidenza non dubitiamo punto che la sentenza terribile sui delitti della casa Absburgo-Lorena e de' suoi infami ministri sia pronunciata, ed attendiamo ansiosi l'esecuzione che vediamo vicina.

FORMAZIONE DELL'ESERCITO UNGHERESE.

In Ungheria si tiene questo metodo per la formazione dell'esercito: Coloro che mettono insieme 30 uomini sono ufficiali, chi ne riunisce 100 è capitano; chi ne riunisce 1000 è maggiore, e via di seguito. Questi capi provvedono all'armamento dei loro uomini, ma che armamento! Uno è armato di falce, l'altro con un fucile da caccia, altri non hanno che pertiche, alla estremità delle quali sono attaccate alcune corregge, la cui estremità è inchiodata ad una palla, istrumento assai usitato con cui, percuotendo il nemico sul capo, lo sbalordiscono se ha il capo scoperto, e lo uccidono se lo colpiscono in una parte scoperta.

Sul principio, i generali austriaci ottennero facili successi, ciò di leggieri si comprende. Tali soldati non potevano battersi in rasa campagna, nè difendere la città. Windischgrätz e Jellacich ottennero sul principio facili vittorie negli scontri, che i bullettini qualificavano battaglie; ma negli scontri particolari, nelle montagne, nelle gole e nei passi, quando non poterono servirsi dell'artiglieria, quando non poterono opporre la precisione dei movimenti al valore personale, essi furono sempre respinti; queste bande senza artiglieria, senza nemmeno armi da fuoco, si battevano, si ritiravano, ricomparivano la notte, e raggiunsero così lo scopo loro di demoralizzare la truppa austriaca, ch'è pur tanto difficile a rendere indisciplinata.

Sono questi temporeggiamenti che hanno decimati gli austriaci e dato tempo agli ungheresi di munirsi di fucili, che comperavano all'estero. I possidenti, i magnati fecero fronte alle spese, ed in tal modo, dopo sei mesi di seminazione, gli ungheresi poterono riprendere l'offensiva.

PROCLAMA DI ALCUNI ROMAGNOLI.

Romani! Voi voleste una pagina gloriosa nelle istorie del mondo, altri la volle d'infamia. Alla memoria, alle virtù, al valore dei grandi avi vostri avete solennemente risposto. La bandiera della libertà voi

iantaste ove stava la verga del tiranno, là sul Campidoglio, e là a
rezzo di morte la piantaste, la manteneste, la manterrete. I sepolcri di
ruto e di Catone ebbero il vostro giuramento, sentirono il tocco delle
ostre spade, e la vittoria fu vosco. Benedetto sia il vostro sangue, col quale
agnaste la terra romana: sia benedetto. Baciatelo o vecchiardi, o don-
e, o fanciulli: esso è sangue dei vostri figli, dei vostri mariti, dei vostri
manti, dei vostri padri. Benedicilo, o Dio: esso è sangue dei martiri
uoi, martiri della libertà. Popolo di Roma, chi sono i nemici tuoi? ...
pezzate la gleba funeraria, o prodi di Marengo, d'Arcole, che non
ete più. Sorgete, mirate e maledite. Non più la tremenda Marsigliese
uona sul labbro dei forti; ma vi mormora il lamento dell'ipocrita ne-
ia dei neri d'Ignazio da Lojola. Il colore della loro bandiera non è
iù trino, è multiforme, ed oggi è giallo e nero; la loro fede è rinne-
ata. L'epitaffio del loro governo è Repubblica; ma è l'epitaffio del se-
olcro dell'usuraio che dice: Fu prodigo. Sorgete e maledite! --- Ro-
ani! Noi, noi siamo con voi. L'ora è solenne, ell'è un'ora in cui il
odardo scompare, un'ora in cui non si mente. Siamo con voi. Lo sa-
ramentiamo alla Repubblica, a Dio. Suonate la vostra tromba, chiama-
ci: sarà come il suono dell'arcangelo del giorno finale. Suonate e
romperemo --- irromperemo drappello della morte --- liberi, ardenti.
- E se morremo? Se morremo, che monta? Sia salva Roma. All'armi!
ll'armi!

ANTICHITA' DELL' ITALIA

Vuolsi che l'Italia fosse piena di civiltà lungo tempo prima che la
recia. Infatti lo stesso Omero descrive il palazzo e le magnificenze di
irce sui nostri lidi. Scilace, Scimno, altissimi geografi, trattarono degli
ali come di primi greci. Lo stesso fecero Erodoto, Platone, Dionigi di
licarnasso, Pausania e tanti altri autori, e tramandarono a noi testi-
onianze le più concordi. Ecco come la discorre un accreditato autore:
Dopo l'avvenimento sì comprovato dell'universale diluvio, i tre figli
i Noè si divisero la terra: essi recarono al mondo rinnovato le cogni-
oni e le arti del mondo anteriore nel quale avean vissuto. Dalle pia-
ure di Senaar la popolazione, e con essa i lumi e la civiltà passo passo
iffondeansi verso l'Oriente dalla famiglia di Sem, verso l'Egitto e l'E-
opia dalla famiglia di Cam, e verso l'Italia dalla famiglia di Jafet. La
aldea, l'Egitto e l'Italia divennero centrali residenze di tre imperi pri-
itivi, dai quali diramavansi tutte le nazioni, tutte le scienze di tradi-
ione o di pensamento, tutte le arti. Quella celebrata età d'oro, attri-
uita concordemente alla stirpe jafetica e alla nostra penisola, dimostra
he il governo patriarcale, rovesciato altrove dalla forza e dalla usurpa-
ione, durò per lungo tempo nella felice penisola nostra. Le favole so-
raccaricarono con ricamate lastrine abbaglianti, ma sempre mai ride-
oli, queste prime linee dell'istoria dei popoli, ma non poterono abo-

lirne mai la indelebile sustanza. Jafet e la posterità sua stabilironsi po
scia progressivamente nelle isole e nella Grecia, altro continente e pen
sola, dapprincipio per mezzo di persone isolate, cacciatori avventurie
o navigatori arditi, che separandosi dal centro patriarcale vissero fr
gli orrori dei boschi, e furono i pretesi aborigeni, dai poeti fatti n
scere da' tronchi degli alberi, e rappresentati dai pittori con lunghe co
alla schiena, onde mostrare che non avevano essi altre vestimenta se no
le pelli di animali e domestici e feroci; favole che a' nostri giorni ri
novarsi abbiamo veduto intorno alcuni popoli dell' America. Turbolen
ze continuate nella stirpe di Cam costrinsero varie popolazioni a regu
gitare verso l'Occidente: queste dalle spade degli Osiridi e dei Tifon
dei Giosuè, dei Ramessi e dei Sesostri cercavano e trovavano nelle satu
nie contrade di lungo secol d'oro il riposo e la tranquillità; beatitudin
guaste per tutto altrove, insanguinate barbaramente dalla fraterna e c
vile discordia.

Sui vasi etruschi o italo-greci recentemente scoperti si trovano mo
te inscrizioni, delle quali non giungesi da alcun dotto a comprender
il significato. Alcuni con buon fondamento le ritengono per ben conc
pite nella lingua dei pelasgi, degli aborigeni o di quale altra nazion
abbia popolato l'Italia nei primi remotissimi tempi. E veramente chiun
que non ami far sogni di erudizione e di fantasia sarà costretto a con
fessare che nei marmi e nei bronzi gran parte delle etrusche epigrafi
del tutto inintelligibile, perchè ignorasi la lingua o le lingue madri ch
formarono l'etrusca, prima che questa o conformasse la greca, o si po
nesse in comunicazione colla medesima, di cui d'altronde palesa, com'
noto, non pochi e chiari temi compagni e derivati.

N O T I Z I E.

In Verona si stanno apparecchiando gli appartamenti per l' imperator
d' Austria.

L' inviato del Divano fece delle proposizioni liberalissime ai magiari. I
dittatore ha risposto al console inglese, recatosi ufficiosamente al campo, ch
non riunirà la Dieta in Pest se non dopo aver liberato Vienna. L'armata au
striaca è in piena rotta. L' insurrezione si organizza a Leopoli, Brody, Vie
na, Praga, e fors' anco a Tula in Russia.

I tre corpi russi ai confini della Bucovina sommano appena a 40 mil
uomini, dei quali 12 a 15 mila furono rotti a Kronstadt.

Il *Bragier* jeri arrivato recava la notizia che gli ungheresi sono prossim
a Vienna, e che due reggimenti croati si sono rifiutati di battersi ritirando
nei sobborghi di Vienna, e che Vienna è in piena sommossa. Inoltre annun
ciò che in Trieste corre voce essere scoppiata in Parigi una terribile riv
luzione avendosi colà saputo la sconfitta dell' armata francese in Italia, e ch
Luigi Bonaparte sia fuggito.

Tipografia Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 24. — Sabbato 12 Maggio.

IL DUELLO.

Il duello, quel sanguinoso costume di uccidersi a vicenda, così comune in Francia nei secoli decorsi, presenta un' origine degna del suo cieco furore, derivando da quella moltitudine di barbari che più volte hanno inondato quel paese, e dei quali sono stati adottati i costumi e la ferocia, stando a loro in contatto. Cosa mai dobbiamo pensare di questi combattimenti parziali, di questi duelli che si fanno in onta alla proibizione delle leggi? Convien decidere che il duello, invece di essere un'azione onorevole, è direttamente opposto al vero punto d'onore, ed è il più enorme delitto.

Infatti l'onore non è altro che l'idea vantaggiosa che gli altri concepiscono della nostra fedeltà nell'adempimento dei nostri doveri generali e particolari. Esso è preferibile alla vita medesima dal momento che ha per suo scopo o la religione o la salvezza della patria o la gloria nazionale. L'uomo geloso di conservare il suo onore non deve adunque isfuggire alcuna circostanza, non deve temere alcun pericolo, allorquando è richiamato a questi sacri doveri, e all'occasione si deve piuttosto morire che commettere la più piccola azione che possa oscurarlo.

I greci e i romani, quei veri modelli dei popoli, buoni giudici certamente del punto d'onore, conoscevano bene in che consiste la vera gloria, e in un corso così lungo di secoli non ci hanno dato un solo esempio del duello in quell' aspetto nel quale viene riguardato ai tempi nostri. Qual follia più grande di quella di scannarsi scambievolmente, qualche volta per una sola parola indiscreta, e di vendicare col sangue del suo migliore amico una pretesa ingiuria! Sallustio ci fa sapere che essi riser-

vavano il loro odio e il loro risentimento pei nemici, e che in mezzo ai loro concittadini non sapevano disputare che di gloria e di virtù.

Non bisogna curarsi di far prova di coraggio che per l'interesse della patria, e bisogna conservarlo per le occasioni in cui si tratta di servire il proprio paese. La ragione non annuncia da sè stessa esser conforme alla saviezza e al buon ordine, che ciascun cittadino, anche offeso, non possa aver il diritto di vendicare da sè stesso le sue ingiurie particolari? Che diverrebbe la società civile, se i particolari avessero diritto di farsi giustizia da sè stessi? Quale strana confusione! Non vi sarebbe più società, poichè gli uomini si sbranerebbero a vicenda, più crudelmente delle bestie. Chi può dunque riguardare come azione onorevole un contegno per cui un particolare prende vendetta di un' ingiuria nella maniera la più violenta ed appassionata?

Un militare nel 1821, si distinse per uno di quei tratti che dovrebbero essere ripetuti in tutte le storie. Gli era stato proposto un duello, ed ei lo aveva costantemente ricusato come contrario alla legge di Dio e della società. Il di lui aggressore, in cui la passione soffocava ogni altro sentimento, risolvette d' inpegnarvelo suo malgrado. A tale oggetto, mentre un giorno trovavasi in una strada solitaria, ove dovea passare questo milite, ei tirò fuori due pistole, e ne presentò una al rivale, che, obbligato a difendere la propria vita, prese l' arma che gli venne offerta, proponendo all avversario di tirare il primo. Questi accettò, ma nella strana agitazione in cui si trovava, andò fallito il colpo. Ricaricate, se vi piace, e tirate un'altra volta, gli disse il militare con un sangue freddo che avrebbe dovuto disarmarlo, se non fosse stato acciecato dalla passione; ma il rivale non se lo fece dire per due volte, e tirò un altro colpo, che fu egualmente fallace. Ora toccherebbe a me, soggiunse il generoso milite, ma fremerei di attentare alla vita di un mio concittadino: obbliate ciò che può avervi malamente disposto contro di me, ed io pure obblio volentieri la violenza del vostro contegno; abbracciamoci, e permettetemi di credere che voi mi tenete per uno de' vostri amici. Queste parole aprirono finalmente gli occhi all'impetuoso aggressore, il quale si gittò a' di lui piedi, e gli giurò una tenera amicizia, nella quale perseverò costantemente.

ALESSANDRO IL GRANDE.

I re sono egoisti, e l'egoista per amor del suo bene è invasore del
ene altrui. Molti che si chiamano uomini grandi fecero del gran ma-
e, non per prurito di fare il male, ma per tener dietro a quello che sti-
navano interesse proprio; fecero altresì del gran bene, ma non già con
uon fine, ma perchè quel bene entrava nelle mire del loro egoismo.
'ambizioso è agoista, e trovatemi un re che non sia ambizioso.

Alessandro, figlio di Filippo e discepolo di Aristotile, avendo prese
li buon' ora le dottrine della gloria, della grandezza e delle conquiste
ella scuola di un padre conquistatore e di un maestro filosofo corti-
iano, divenne un grand' uomo in guerra, ma non nella vera morale e
cienza politica. Sdegnando gli angusti termini del regno di Macedonia,
pieno delle immagini di Ercole, di Bacco e dei celebrati latrocinii degli
roi d' Omero, si portò alla conquista d' immensi paesi col solo diritto
el più forte e del despotismo. La Grecia soggiogata e oppressa, l' Afri-
a e l' Asia debellate e conquistate, manifestarono l' ingiustizia delle sue
mprese militari, colle quali calpestò superbo il diritto di natura e delle
enti, non ostante che vi sieno stati panegiristi adulatori delle sue azioni.
gli per le sue mire imputò i soggiogati principi di aver violato il
iritto delle genti coll' opporsi agli ambiziosi suoi disegni, e vantò
he la sua causa fosse stata migliore e giusta, perchè favorita dagli Dei
olle vittorie; quasi che le vittorie non abbiano mai avute ingiuste e pes-
ime cause. Si spacciava per figlio di Giove Ammone, e i sacerdoti di que-
ta divinità promulgarono tale sua pretesa divina origine. La potenza di
lessandro fece accreditare presso i rozzi e stupidi popoli così sciocca e
olenne impostura, essendosi dato a credere che sua madre Olimpia fos-
e stata prostituta di Giove Ammone.

Dice un saggio critico, ch' egli fu liberale colle rapine; che spogliò le
azioni per pascere delle altrui sostanze gli adulatori e i carnefici; che
u clemente a quei soli, che liberi essendo al pari di lui, si mostravano
reparati a servirlo; che finalmente se in esso fu alcun indizio di virtù,
on è per verun modo da paragonarsi a quella tanta smania di assassi-
are, onde opprimeva colla guerra chiunque ricusava di essere suo servo.
 già quando una immatura morte rapì questo nemico comune del ge-
ere umano, si preparava egli, soggiogando l' Oriente, a mettere a sacco
 fuoco anche l' Occidente.

BUONE LEGGI

Allorchè Solone meditava il nuovo codice di leggi che intendeva di stabilire in Atene, fu visitato dal filosofo Anacarsi. Si beffò costui del disegno e dell' impresa di Solone, e paragonò le sue leggi alle sottilissime tele di ragno, le quali potranno benissimo imporre ai deboli, ai piccoli ed agli imbecilli, ma lacerate ed infrante saranno facilmente dai potenti, dai ricchi e dai facinorosi. Egli rispose: Gli uomini non lasciano di eseguire esattamente i trattati ed i contratti quando le parti non trovano il loro conto a romperli. Or bene: avverrà lo stesso alle mie leggi, perchè le vado temperando e accomodando di maniera che sia più interesse de' miei cittadini l' osservarle che il violarle. Così egli fece di fatti, applicandó ed adattando le leggi stesse allo stato civile e politico della sua repubblica con saggie modificazioni.

NOTIZIE.

Leggesi nella *Concordia*: Notizie della più alta importanza ci giungono dal teatro della guerra in Ungheria e da Vienna. Gli austriaci sbaragliati si ritirano in disordine ed il loro quartier generale è già ad Oedemburgo. I magiari si avanzano vittoriosi e già occupano Wiesselburgo; Jellacich ha capitolato e ritirasi in Croazia. Pest e Buda sono sgombrate dal tedesco ed occupate dagli ungheresi; il mal estinto vulcano di Vienna comincia a rimuggire sordamente; l'intervento armato della Russia sembra imminente. — Lo stesso giornale pensa che i francesi non possano considerar freddamente le conseguenze dell' intervento della Russia nell' Austria.

I croati non vogliono più battersi contra gli ungheresi, e tardi si avveggono che sono l' istrumento della tirannide austriaca, la quale ricadrà finalmente anche sopra di loro. In Agram havvi grande effervescenza, e pensasi a fraternizzare coi maggiari più presto che a combatterli, e così in tutta la Croazia.

In Dresda si è costituito un governo provvisorio, e colà si combatte.

Il generale Ramorino è condannato a morte.

Il generale Garibaldi attaccò a 10 miglia da Roma verso Albano, la vanguardia napoletana, forte di oltre a mille uomini, ed in pochi minuti la sbaragliò facendo un centinaio di prigionieri, e togliendo anche 2 pezzi di cannone e 2 casse di munizioni. Lo stesso Garibaldi insegue il forte dell' armata napoletana.

Tipografia Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. Anno 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 25. — Domenica 13 Maggio.

LA STAMPA.

La facoltà di comunicare agli altri i nostri pensieri è ciò che ci distingue dai bruti. Oltre le idee che da noi stessi possiamo formarci, colla parola acquistiamo anche quelle degli altri, e aumentiamo così la nostra esperienza, e ci arricchiamo delle altrui cognizioni. Senza questa facoltà il nostro stato sarebbe stazionario, come quello de' bruti, e la nostra vita intellettuale sarebbe soltanto individuale.

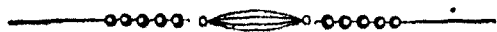
Nè l' uomo soltanto può far tesoro delle idee comunicategli dagli altri suoi simili, ma col confrontare le altrui colle proprie, e tra di esse le altrui, può formarsi delle idee più giuste, e raggiungere quello stato di perfettibilità ch' è propria soltanto di quest' ente.

Quanto più egli avrà modo di valersi delle altrui idee e cognizioni, tanto maggiore lo stadio da esso percorso della perfettibilità. Ben poca sarebbe per lui quella comunicazione d' idee che può ricevere verbalmente, perchè si limiterebbe a quelle che gli sarebbero somministrate dalle persone colle quali egli si trovò in contatto. Di più, ricevuta l'idea, non potrebbe averla presente o consultarla se dalla memoria gli fosse sfuggita, e sarebbe circoscritto a quelle cognizioni ch' egli stesso colla propria sperienza ha acquistato ed a quelle che gli restarono impresse nella memoria.

A questo grand' uopo sopperisce la scrittura, portentosa invenzione dell' umano ingegno, mediante la quale i pensieri restano perpetuamente e sono sempre consultabili. A queste invenzioni devesi la perfezione delle arti, la creazione delle scienze, e tutto l' immenso emporeo dello scibile umano.

Egli è poi evidente che quanto più si potranno moltiplicare questi scritti, tanto sarà maggiore la diffusione delle cognizioni. Ognuno conosce la difficoltà di moltiplicare le copie degli scritti e pel tempo e pel dispendio ch' esigono. A ciò si presta mirabilmente la stampa, altra preziosa invenzione dell'umano ingegno, che appena uscita prodigiosamente, diffuse pel mondo le umane cognizioni.

Se l'uomo ha diritto di manifestare agli altri i proprii pensieri mediante la parola, deve avere parimente il diritto di pubblicarli collo scritto e colla stampa, poichè quest'ultimi mezzi non sono che il primo, ma più diffusivo. Soltanto i despoti potevano porre un limite a questo sacrosanto diritto temendo che la verità si manifestasse, ed i Popoli s'illuminassero. Il motivo ch'essi addussero per introdurre questo divieto era che la stampa può essere un mezzo di corruzione, potendosi con essa diffondere idee pericolose, erronee e sovversive dell'ordine, è del tutto inattendibile, è un pretesto per mascherare la loro violenza. Un errore divulgato tosto si scopre dal Popolo, infallibile nei suoi giudizii, e la pubblica riprovazione tosto lo segue; la verità benchè recondita, benchè difficile ad essere riconosciuta, per quanto si cerchi di svisarla, sempre trionfa, e quanto maggiore sarà l'opposizione, tanto più profonde saranno le radici ch'essa formerà nelle menti. Esempii luminosissimi si hanno di questo asserto. Si annuncia che la terra gira attorno il sole; scagliasi contro questa verità l'anatema; ma questa teoria viene adottata, e con essa si spiegano tutti i fenomeni astronomici. Si vuole la quadratura del cerchio, la pietra filosofale: il circolo non si quadra, l'oro non si ottiene, ma intanto la geometria e la chimica si arricchiscono di nuovi teoremi e di nuove scoperte. Sì, l'errore si sbalza dal trono, la verità non mai.

Egli è per ciò che un Popolo allorchè proclama la sua libertà, il primo dei diritti che vuole esercitare è la libera manifestazione del pensiero. Alcuni meticolosi però vorrebbero opporre che colla libera stampa si apre l'adito alle calunnie ed al turbamento dell'ordine pubblico; ma si risponde che ben pochi quelli che a ciò fare s'inducessero, mentre pochi al certo potrebbero essere gli sfacciati di esporsi all' universale riprovazione; chè impunemente in un Popolo libero non si lanciano calunnie, nè si spargono idee sovversive dell'ordine. D'altra parte se anche nei governi liberi si puniscono coloro che colle parole sentono queste abbominazioni, le autorità debbono punire con tutto rigore gli autori di scritti cotali, nè con tali misure certamente lede la libertà, poichè questa degenera in licenza quando è di pubblico e di privato pregiudizio.

La famosa improvvisatrice Rosina Taddei nel 1832 visitando la sala del Maggior Consiglio rimase tanto colpita dal dipinto del Tintoretto rappresentante *Dandolo alle mura di Costantinopoli*, che la sera in un' Accademia che essa diede di Poesia estemporanea improvvisò a rima obbligata le seguenti ottave gentilmente avute da uno stenografo. E siccome quell' assedio è una gloria Veneziana, non sarà discaro a nostri giovani guerrieri il leggerla sul 2 *Aprile* onde vieppiù infiammarsi, se fia possibile, coll' esempio di quel Grande, alla difesa della diletta nostra Patria.

ENRICO DANDOLO ALLE MURA DI COSTANTINOPOLI

Ottave colla rima obbligata.

mbombino le rime più *sonore*
Or che lo Scipio di Vinegia io canto,
Che spinto dalla gloria e dall'onore,
Far più grande la patria ebbe per vanto:
Non fia che il tempo d'oblio nell'orrore
Ne sperda il nome, che non può mai tanto;
Certo egli è già che sull'Adriache rive,
Sin che il mondo vivrà, Dandolo vive.

sio di vera insuperabil *gloria*
Già lo spinge del Bosforo in riva;
Nomarlo appena, ed ottener vittoria
Alla sua fama sola omai si ascriva:
Impressa io ben l'avea nella memoria,
Ma Tintoretto sì l'immagin viva
Me ne pingeva nel regal palagio,
Ch'io quell'assedio ammiro a mio bell'agio.

còr del suo valor l'ambito *serto*
Non lo ritien la gravità degli anni:
Ed altri pure riterrebbe al certo
Smarrita luce per scaltriti inganni;
Anzi obbliando pur quant'ha sofferto,
Torna più forte del nemico ai danni;
E serpe par che innanzi al sol si accoglie,
E le antiche già cangia in nuove spoglie.

n splende più degli occhi ardente il *lampo*,
Ma vivo è il fuoco di quel prode in seno;
Egli rassembra ancor folgore in campo,
Che quanto incontra abbatte sul terreno:

. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
Or questo, or quello istiga di *valore*
A dar prove tremende in nobil gara:
E a questo, a quello pur richiama al core
Quanto oprava conquistando Zara.

Punti i guerrier da stimolo d'onore
Niun'alma fu del proprio sangue avara,
Anzi anelava ognuno nel cimento
Esser primo alla pugna in quel momento.

Fu visto impallidir l'ardito *Trace*
Quando s'inalberò l'alta bandiera.
Invano allor chiedeva o tregua o pace,
Ch'ei non l'accorda a chi vile la spera.
Allor che vide il campo ostil fugace
Serenò quella fronte ognor severa,
E disse: Fugge l'empio ardimentoso,
O prodi, è tempo adesso di riposo.

Mentre acquistar volea le antiche mura,
Ch'ebbero il nome un dì da Costantino,
Esterefatti dalla lor sciagura
Veniano i Sacerdoti a capo chino;
Ed ogni madre impietosir procura
Il vincitor sopra del suo destino,
Nè io so dir se più fra ostili spade
O grande ei fu mostrando alta pietade.

DOCUMENTO TEDESCO
PUBBLICATO DALL' OSSERVATORE TRIESTINO.

Dettaglio dei primi fatti d' armi fra Mestre e Malghera.

Mestre 1 maggio. Togliamo la seguente notizia da una lettera di un i. r. fficiale che si trova innanzi a Marghera:

Noi ci troviamo qui in mezzo al più vivo echeggiar dei cannoni. Jer l'al- o di notte furono aperte le trincee; il nemico se n' accorse appena sul far l giorno, e da ieri mattina fino a quest' ora ei ci getta contro tutto ciò che i viene alle mani. Le nostre operazioni però non vengono sturbate da ciò; altronde siamo fortunatissimi: di 4000 spari di cannone che fanno tre- are tutte le finestre solo 4 ci apportarono del danno; abbiamo 2 morti e feriti, quindi si può dire che non abbiamo nessun danno, qualora si consi- ri il numero delle palle e la moltitudine della soldatesca che sta operando ntinuamente in mezzo al fuoco, cioè circa 8000 uomini e guardie di trincee.

Per parte nostra non venne fatto nemmeno uno sparo; posdomani però 0 pezzi dei più grossi faranno conoscere chiaramente le nostre intenzioni

al nemico che è ora immensamente ardito; ogni secondo minuto volerà un bomba o una palla verso Marghera, e dal modo con cui il nemico ha posi i suoi cannoni senza copertura al di sopra, pare che il nostro bombardamen to non dovrà durare a lungo. Ciò che succederà in seguito, non lo so. N corpo d' assedio regna gran vita; da tutti i lati non si vede altro che app recchi pel prossimo giorno ovverosia per la notte. Abbiamo tra i nostri osp ti dei principi, dei generali e colonnelli russi, virtemberghesi e sassoni; av un pittore di battaglie che gira qua e là per le trincee, disegnando ogni sp cie di gruppi interessanti, che qui certamente non mancano.

Secondo me, noi saremo quanto prima a Marghera; certo che ciò cost rà non poca fatica, ma il nemico non può resistere a lungo alla forza ch si è qui concentrata. Ciò che lo indispettisce molto è il vederci lavorare gio no e notte senza darci la minima cura dei suoi spari; il tempo è bellissim la luna non ci disturba niente affatto, non avendo più alcun secreto da eseguir

Gli è vero che non abbiamo mai riposo, ma poi alla finfine tutti siam ben provveduti. In ogni passo che si fa regna l' ordine più severo, ed og minuto ci reca nuovi vantaggi.

OSSERVAZIONE.

Principiò il fuoco col giorno 4; continua tuttavia. Le vicine città o arriva lo strepito de' nostri cannoni e quello de' nemici possono giudica del nostro entusiasmo, come avranno avuto modo di conoscere meglio di n il risultato della nostra resistenza.

MARGHERA.

I nostri intrepidi difensori continuano il loro fuoco contro i nemici. lavori idraulici felicemente terminati, hanno allagato il terreno delle trinc formate dall' austriaco, per cui riescono affatto a noi inoffensive. Ed ec coll' arte distrutta un' opera che ha costato al nemico qualche migliaia combattenti.

Le piroghe poste a S. Giuliano hanno mirabilmente sostenuto jeri i fuoco continuo contro i nemici appostatisi a Campalto.

Valore, coraggio, disciplina, sangue freddo sono i distintivi che onora i nostri giovani militari. Essi sono già divenuti veterani. Tanto può l' am re di libertà e di patria indipendenza.

NOTIZIE ESTERE.

Bologna resiste all' austriaco e seguita a combattere. Roma vincitr de' francesi, ha fugato i napoletani e s' appresta a nuova pugna contro chi que osa attaccare la sua libertà. Piemonte .... il re è tranquillo, i suoi mi stri riposano sugli allori tedeschi, il popolo .... veglia. La Toscana, do avere abbattuto l' albero della libertà e chiamato l' austriaco Leopoldo. vede onorata da più miglia di satelliti tedeschi, ai quali dovrà dare allogg vitto, vestito, ec. ec. — Bene le sta. Gli Ungheresi, se vogliamo stare a notizie di Trieste, ora che parliamo, dettano in Vienna le leggi al dispoti imperatore.

Tipografia Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 26. — Lunedì 14 Maggio.

ALL' ERTA!

Popolo all' erta! Il nemico debole di forze tenta i suoi soliti mezzi, gli unici coi quali ottenne e può ottenere vittoria, gl' inganni ed i tradimenti.

L' impero austriaco si sfascia; i suoi sgherri prima del suo ultimo crollo vorrebbero fare il colpo sopra Venezia, lusingandosi di ottenere in Italia quella sicurezza che non è dato loro godere nel loro paese. A tanto può giugnere l' insensatezza!

Quest' infami agenti millantano quindi forze che non hanno, promettono ciò che non sono disposti a dare nè darebbero giammai, procurano d' introdurre tra noi la corruzione; i deboli vi prestano fede, i maligni avvalorano le frodi e la causa pubblica ne soffre. All' erta, o Popolo, il momento è supremo!

L' imminente rovina del nemico lo induce a partiti disperati. Se il Popolo vi da ascolto e si abbandona allo scoraggiamento, la nostra causa è irremissibilmente perduta; lo scoraggiamento del Popolo è l' unica arma colla quale il nemico può nuocere; sta al Popolo lo spuntarla.

Noi che per sì lungo tempo abbiamo resistito, resistiamo ancora; non perdiamo il frutto delle scorse pene; brevi saranno le nostre sofferenze. Tutto sta che il Popolo non si lasci accalappiar dall' inganno. All' erta dunque, all' erta!

IL CITTADINO DEBB' ESSERE RELIGIOSO.

Iddio autore della ragione e della natura, chiamando l' uomo con un' intima voce ad essere socievole, prescrive naturalmente delle leggi e delle

vicendevoli relazioni per le umane società, ma all' uomo deviato dal retto sentiero non sono esse bastanti. Troppo si rende necessario l' influsso potente della Religione. Senza di questa l'umana società lusingherassi in vano di giungere ad un grado competente di sicurezza e di felicità.

Vegliano i magistrati colla bilancia a lato e colla spada in mano a conforto del giusto ed a terror del malvagio; ma l' uomo iniquo cerca le tenebre, e tante volte vi elude la vigilanza. La Religione però vi accorre, penetra nei più intimi nascondigli della sua mente e del suo cuore, ivi lo minaccia, lo rimprovera, lo avverte che potrà scansare l' ira degli uomini, ma non quella di Dio.

La società esige che pel bene comune si facciano dei sagrificii da ogni cittadino. Essa fonda perciò i punti principali e ne prescrive le regole. Ma la Religione pianta ad un tal fine fondamenti più solidi, più intrinseci, più sicuri; e se tutt' i membri delle umane società si appoggiassero a questi, sarebbero, al dire del celebre politico Montesquieu, cittadini infinitamente illuminati rispetto ai loro doveri, e che avrebbero uno zelo grandissimo per adempierli, comprenderebbero ottimamente i diritti, e quanto più si credessero di dovere alla Religione, tanto più penserebbero di dovere alla Patria.

I NOSTRI ERRORI.

La giovane Europa democratica, troppo presto incurante numerò appena i suoi morti nella battaglia, ed esclamò sopra i suoi grandi caduti: *Noi abbiamo vinto e vinto per sempre!*

La lotta cominciava appena quando si proclamò la vittoria; abbiamo creduto troppo ai vili che non perdonano mai, ed abbiamo troppo gridato pegli uomini, quando non dovevamo che propugnare l' idea. E il facile presente ci rese dimentichi del duro passato, e ci rese noncuranti di quell' indomani che pure ci avevamo promesso sì splendido.

Confessiamolo, o democratici di ogni paese, o superstiti alle stragi dei despoti; confessiamolo una volta per la memoria dei martiri nostri. Dio ci aveva assegnata una grande giornata, e noi ne abbiamo fatto misero sciupamento fra canti e bestemmie, e fra dissidii e paure, fra jattanza e calunnie. In nome di Dio noi ci eravamo dal sonno di tanti secoli ridestati fratelli; e, ridestati fratelli, non fummo fratelli. Dio ci aveva dato l' oggi per operare e rifarci, noi lo abbiamo sprecato inoperosi per atten-

re un domani non maturato da noi. L'oggi era nostro ed integro, noi abbiamo tagliuzzato in quistioni pusille, e lo consegnammo così in ano dei nostri nemici.

Ma i nostri nemici sappiano che nè bajonette, nè cannoni possono hiantare l'idea; sappiano che bombe e riforme mal si accordano insiee; sappiano che il loro regno dura finchè dura l'ignoranza, che non uò essere eterna nel mondo, il pregiudizio ch'è retaggio di una casta, egoismo che non è pietra angolare degli umani destini.

I nostri errori però ora ci resero edotti per regolarci in avvenire. on ci affidiamo che nei Popoli, che diedero sì luminose prove della a onnipotenza nell'Ungheria, la quale scuote l'abborrita monarchia dalle fondamenta, ed è là per farla crollare; in Roma e Bologna che spingono vittoriose le orde de' tiranni che vanno a farle nuovamente hiave; in Venezia che incrollabile sta e contro di essa schiantansi le rze nemiche, che vanno giornalmente consumandosi. Tutto ci presagisce na prossima riscossa. Concordia, fiducia e sagrificio, e la vittoria è nostra.

ASPIRI A CARICHE ED ONORI.

Si va dagli uomini in traccia più degli onori che dell'onore, mentre iù spesso si aspira a distinzioni, e cariche, che alla vera gloria. 'ambizione è una delle passioni più universali, specialmente perchè ad citarla e promuoverla, in molti alla vanità s' accompagna pur l'inteesse.

L'ambizione talvolta è utile, vale a dire quando chi aspira agli onori l alle cariche opera per meritarseli delle azioni illustri che altrimente non rebbe; ma il più delle volte essa è funestissima, ed ognuno sa come Mao e Silla, Pompeo e Cesare per ambizione siano divenuti il flagello ella loro patria e dell' umanità.

Voi credete che i vostri talenti sieno troppo chiusi e ristretti in un ado inferiore, e ne bramate quindi un più sublime per meglio porli omparsa. Paventate questo nuovo punto di veduta: grande voi compate in un piccolo posto, e piccolo sembrerete forse in un grande. Tal rilla al secondo grado, mentre si ecclissa al primo.

Non è da dirsi poi quanto siano da condannarsi chi cerca di giunge- e ai suoi fini ambiziosi per via di artificii, di viltà, di bassezze, solite

vie delle anime piccole ed abbiette e vie sì indegne, ch' è pur vergogna parlarne.

Non si vuole con ciò condannare qualunque siasi specie di avanzamento, e non è punto biasimevole quegli che con onesti mezzi cerca di conseguirlo.

Adoperatevi efficacemente al bene comune, cercate con ogni mezzo di cooperare alla grande nostra impresa, e non sarà tarda a raggiungervi la riconoscenza della patria. Quest' è l' unico mezzo che voi dovete ora impiegare per conseguire quel miglioramento nel vostro stato cui anche viste particolari d'interesse potessero farvi aspirare. Ma di gran lunga più onorando sarà colui che il solo amore di patria è il movente di ogni sua azione, mentre ogni vista di particolare interesse dee tacere quando trattasi della comune salvezza, della causa della patria.

NOTIZIE.

Non solamente col cannone, ma anche con quotidiane sortite noi molestiamo le opere degli austriaci. Essi hanno compita, ma non armata la seconda parallela, impediti dalle acque che empirono inaspettatamente le fosse. I lavori da essi fatti per deviarle, stornati in parte dai lavori in contrario fatti dal lato nostro, non bastarono a fare che le pioggie non sospingessero parte almeno delle acque ingrossate pel letto antico.

Ai 12 del corrente il nemico ci molestò con razzi e granate che per furono affatto innocue. Alle 4 pomeridiane un fortino da esso eretto in Campalto faceva fuoco contra le piroghe ed il forte S. Giuliano. Trenta de' nostri artiglieri con eroico coraggio si avanzarono 500 passi dalla stazione nemica e con una macchina di razzi costrinsero gli austriaci ad abbandonare la situazione e ritirare i cannoni. Essi erano condotti dal capitano di artiglieria marina cittadino Andreasi.

Dassi per certo che gli ungheresi siano entrati in Vienna.

Lettere particolari annunziano che i bolognesi hanno disfatto gli austriaci

---

Tipografia Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. Anno 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 27. — Martedì 15 Maggio.

PAROLE DI VOLTAIRE SOPRA VENEZIA.

Ecco come scriveva di Venezia Voltaire nella metà dello scorso secolo:

Non v' ha potenza che possa rimproverare ai veneziani di avere acquistata la loro libertà per mezzo di una ribellione; ad essi nessuna potenza può dire: *Io vi ho dato la libertà, ed ecco il diploma.* Essi non usurparono i loro diritti come i Cesari usurparono l' impero; essi sono i signori di Venezia (se posso servirmi di questo paragone) come Iddio è signore della terra perch' Egli l' ha creata.

Attila, il flagello di Dio, va saccheggiando l' Italia; Attila passa come un avoltojo, ed i veneziani si salvano in mare come gli Alcioni. Senza la protezione di alcuno si fanno il loro nido in mezzo all' acqua; lo accrescono, lo popolano, lo difendono, lo arricchiscono. Si può mai immaginare possessione più legittima?

Lessi degli obbietti sulla libertà di Venezia e rimasi sdegnato. Come mai Venezia non sarà libera dalla sua origine, perchè gli imperatori greci superstiziosi, cattivi, deboli e barbari, dissero: *Questa nuova città è piantata sul nostro terreno*; perchè gl' imperatori d' occidente dissero: *Questa città posta nell' occidente è del nostro dominio?*

Sembrami di vedere un pesce volante inseguito da un falcone e da un pesce cane, che si salva dall' uno e dall' altro. Sanazzaro, confrontando Roma con Venezia, aveva ragione di dire:

Illam homines dices, hanc posuisse Deos.

Roma per la violenza di Cesare, dopo cinquant' anni perdette la sua libertà riacquistata da Bruto. Venezia gode della sua da tredici secoli e sempre la godrà.

LA REPUBBLICA DI SAN MARINO.

In quella regione chiamata successivamente Romagna e più propriamente Romagnuola e che Pentapoli mediterranea venne appellata, a dieci miglia dal mare che bagna la città di Rimini, giace al sud-ovest un monte dell' altezza di 350 tese, nella denominazione antica chiamata Titano, dove sorge la Repubblica di San Marino. I principii della fondazione di questo piccolo stato si possono riconoscere sin dopo la metà del IV secolo, in cui Marino, venuto dalla Dalmazia in Rimini, essendo lapidicida di mestiere, ebbe occasione di recarsi sovente sul Titano onde provvedersi di materiali pei suoi lavori. Potè egli conoscere e gustare allora quanto quel luogo fosse propizio a vita solitaria e devota, e quanto sicuro onde torsi alle persecuzioni ed alle procelle di que' tempi ferocissimi. Stanza quindi fermò il Marino in que' dirupi, e dato a vita santa e contemplativa, in breve ebbe compagni; poscia egli ottenne un assoluto dono del monte, e così il Titano cominciò ad avere i suoi primi abitatori.

Sempre retto da saggi principii del suo istituto, rapidamente quel reggimento passò dall'infanzia a modesta possanza. Nel 1110 la repubblica comperò il vicino castello di Penna-Rossa e nel 1170 quello di Casola. Circa 290 anni dopo ebbe i piccoli castelli di Serravalle, di Faetano, di Mongiardino, di Fiorentino ed il villaggio di Piogge. Ora è ridotta ai confini antichi del suo diametro non oltrepassa le sei miglia.

Nel 1739 il cardinale Alberoni, legato pontificio in Ravenna, guidato dall'ambizione, macchinava la rovina di questa repubblica, ma Clemente XII la preservò dal cader vittima di artifizii turpi e nefandi. Napoleone stesso seppe rispettare la sua indipendenza, e nel 1807 venne ha Pio VII solennemente riconosciuta.

Ora il suo reggimento consiste in un consiglio di 300 anziani; il potere esecutivo è affidato ad un senato composto di 20 patrizii, 20 popolani e 20 contadini, presieduto da due gonfalonieri che vengono rinnovati ogni tre mesi e che hanno una guardia di 30 soldati, durante l'esercizio dell' autorità loro. In caso di pericolo, tutt' i cittadini sono obbligati ad impugnare le armi.

Questa repubblica esiste da più di 1300 anni. San Marino, sul monte dello stesso nome, ha circa 1000 abitanti. La nuova chiesa è bella. Ha una grandissima collezione di medaglie. Borgo, alle falde della montagna, ha 500 abitanti. Non avvi che una sola strada praticabile, ed è proibito sotto le pene più severe entrare nello stato per altre vie. Il traffico consiste in bestiame, seta e vini squisiti, che per lungo tempo conservansi in cantine freschissime. Il terreno produce inoltre grande quantità di alberi fruttiferi. Abitanti 7000.

Questa repubblica è un vero miracolo sociale nel senso ch' essa con-
rvò la sua libertà, non avendo che pochissima forza proporzionata ai
oi ristretti confini.

CIRCOLO POPOLARE DI SAN MARTINO.

Nella seduta del 13 corrente il socio *Barbaro* lesse alcuni cenni sull'ori-
ne ed istituzione della gendarmeria, corpo che debb' essere distinto da
ello delle cessate guardie di sicurezza, indicando l'utilità, ed il lodevole
ntegno dell'attual corpo di quest'arma, che presta un pronto ed esatto
rvigio. — I socii *Bollani, Alleqrini, Vitalba* ed altri s'impegnarono in
a viva discussione sopra la mancanza della farina bianca. Si tacciò la Com-
issione annonaria di colpevole non curanza che in altra città meno intelli-
nte e buona di Venezia, potrebbe dar motivo ad una reazione popolare:
proposta ed approvata una Commissione a fine di far presenti a chi spet-
il bisogno di riparare al disordine. La Commissione si compone dei socii
llani, Allegrini e *Ciconi*, che appena formata, dopo qualche dibattimento
preso di recarsi all' istante al Comitato di pubblica vigilanza. — Il socio
lten lesse un indirizzo da presentarsi al presidente Manin, e riguardante
provvedimento interinale sul numero e sugli esercizii della Guardia nazio-
e. Sopra questo indirizzo venne fatta una lunga discussione, e si deliberò.
tro le osservazioni del socio *Faucher*, che venisse rivisto da una Commis-
ne, e poscia discusso nel Circolo, e finalmente presentato al presidente
nin. La Commissione si compose dei socii *Vulten* e *Faucher*.

N O T I Z I E.

Il rappresentante del Popolo *Paradisi* in Roma si portò in unione ad un
bblico notaio e ad un interprete francese nel Castel sant' Angelo, ove sono
igionieri francesi; chiamò il capo battaglione *Piccard* ed il tenente *Louis*
elet. Interrogati se essi sapevano il motivo pel quale venivano a Roma
ombattere, risposero : Noi credevamo di venire a combattere una mano
fazioni che tentava d' imporre un governo non consentito dalla mag-
ranza della nazione romana; credevamo che qui vi fosse anarchia di-
orante il nome santo di Repubblica ; credevamo di venire liberatori di
Popolo oppresso da fanatici demagogi ; credevamo in fine di venire a
egno della religione e del Popolo. Tutto questo ci venne asserito prima
a nostra partenza dalla Francia, e quale fu la nostra sorpresa in vedere
Popolo eminentemente repubblicano e guerriero! Noi fummo ingannati,

ma l'inganno ricadrà sopra coloro che lo hanno ordito. — Allora il *disi* lo rese consapevole dei memorabili fatti che produssero la caduta governo temporale de' papi e la proclamazione della repubblica, e sogg se: Tutto ciò che voi avete detto non avete voi nessuna difficoltà che si galmente registrato ad onore delle due Repubbliche? — Son uomo d'o rispose il capo battaglione; ciò che dissi sia scritto. Il notaio ne fece i gito. Il *Paradisi* si recò presso tutti gli altri prigionieri convenuti piazza del castello e loro disse: Credete uomini d' onore il capo battagl *Piccard* ed il tenente *Jemelet*? Risposero affermativamente. Ebbene, giunse il *Paradisi*, udite quanto essi hanno dichiarato presso Dio e gli mini; e lesse la dichiarazione. Tutti i soldati ad una sola voce gridar È vero, è vero, fummo ingannati. — Fatto questo, il *Paradisi* annunciò che l' Assemblea ed il triumvirato li riconosceva per amici e fratelli, e da quel punto erano liberi. Un grido generale si udì *Viva la Repubblica mana sorella della Repubblica francese*! — Il giorno seguente tutt' i fra prigionieri affratellatisi coi romani nella piazza del Popolo, ricevettero chevole congedo, e si recarono verso Civitavecchia, protestando che st' atto generoso dei repubblicani di Roma sarà noto alla Francia.

Lettere di Ravenna assicurano essere giunto in Roma lord *Na* il quale a nome della sua nazione ha protestato contro l'invasione stra nelle terre di Roma.

I bolognesi hanno valorosamente respinti gli austriaci per tre mi dalla loro città, ed avendo ricevuti questi ultimi un rinforzo di 7 mila u ni, si ripigliò il combattimento, ed i bolognesi anch'essi coadiuvati dalle se che irrompono volontarie alla difesa della libertà, respingono con va gio il nemico. Si ha però a deplorare la perdita d'illustri cittadini.

Palermo si è riscossa; una sollevazione generale non appena si vid alcune truppe napoletane, si destò in quella città e nei contorni, e fece a macello degli sgherri borbonici e di quei vili siciliani che proposero la fame dedizione.

Dembisky dai sobborghi di Vienna scrisse a Radetzky di lasciar li gli ungheresi che militano sotto abborrite sue bandiere, ed in caso di ri protestò di venirseli a prendere.

Tutte queste notizie non abbisognano di osservazioni per animarci v più a que' combattimenti che con tanta gloria i nostri giovani guerrier Marghera sostengono.

Tipografia Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 28. — Mercordì 16 Maggio.

IL PONTE SULLA LAGUNA.

Il ponte sulla laguna non serve che ad accelerare di brev'ora la gita da Venezia alla terra ferma, ed alla facilità dei trasporti. Desso non è quindi di un' assoluta necessità, ed è ben certo che di qualunque comodo noi dobbiamo fare un olocausto alla patria quando il sagrificio contribuisca a rendere più valida la nostra resistenza.

Non v' ha bisogno di dimostrazione essere questo ponte pericoloso quantunque guardato, ed in più modi siasi provveduto. Se col mezzo della mina si potesse farlo balzare in aria, resterebbero nondimeno le traccie e le sue fondamenta. Il forte di Marghera, benchè difficilissimo a superarsi, non è però inespugnabile, come non lo è alcuna delle opere di questo genere. Conviene quindi garantire Venezia da ogni possibile evento ed assicurarla con ogni mezzo il più pensato e gagliardo, col tagliare gli archi di esso quanto meglio conviene per togliere al nemico ogni via per venir ad invaderci. Così facendo i tronchi di questo ponte che si lasciassero sussistere, servirebbero ottimamente di forti, che renderebbero la laguna affatto insuperabile al nemico.

Non deesi deplorare la perdita di questo ponte. Essa sarebbe momentanea e l' edificio sorgerebbe di nuovo quando fossero assicurate le nostre sorti.

BOLOGNA.

Bologna priva di regolari milizie, senz' essere difesa da fortificazioni, sbaragliò un esercito bene agguerrito facendo conoscere l' assurdità del principio posto in campo da alcuni che di mal occhio vedono i trionfi popolari, essere cioè una follia senza armate regolari far resistenza ad altre armate regolari. Il Popolo quando vuole davvero, vince. E Dio avesse voluto che noi ponendo tutte le nostre speranze in noi stessi avessimo fatto valere

quei mezzi dei quali la Provvidenza ci aveva largamente forniti! Credendoci deboli, abbandonammo le onnipotenti forze del Popolo per farci scudo di quelle condotte dai re, e scontammo ben tosto la pena del nostro fallo.

L' eroica Bologna ci mostrò quanto possa il Popolo deliberato di vincere o di morire. Tutta Italia ne imiti l' esempio, e la nostra redenzione non potrà fallire.

I VERI INTERESSI.

Muovonsi lagni perchè molti non ascoltano che il proprio interesse, io mi lagno del contrario. Nel conoscere i proprii interessi sta il principio della saggezza, lo scegliere i mezzi ed avere il coraggio di porli in opera n' è il compimento.

Se tutti i cittadini conoscessero i loro veri interessi e li volessero conseguire, cooperebbero certamente con tutte le loro forze alla grand' opera, che ora imprendiamo. Godimento dei diritti proprii dell' uomo, nazionalità, indipendenza, libero pensiero, libera parola, sicurezza di proprietà, commercio ed arti non inceppate dai privilegii, impieghi dati al merito, non alla persona, fratellanza di cittadini e di Popoli, sono beni inestimabili da cui scaturiscono tutti gli altri materiali e che formano l'oggetto cui mirano incessantemente coloro i quali che postergano ogni cosa al loro ben essere individuale, quali sono l' agiatezza, le ricchezze, in una parola la generale prosperità.

Chi apprezza questi e vuole ad ogni costo conseguirli, debb' essere ben disposto a momentanei sagrificii, i quali sono come semente che produrrà frutto centuplicato. Chi non li conosce e preferisce il momentaneo ben essere, nulla calcolando le conseguenze che produrrebbe un rovescio nella nostra causa, disconosce pure i suoi interessi individuali, che irreparabilmente sarebbero pregiudicati qualora il nemico di nuovo ci soggiogasse. Ciò non abbisogna di prova; deplorabili esempii parlano abbastanza.

EFFETTI DELLE RECENTI NOTIZIE.

Dopo il 22 marzo, allorchè fu un fatto compiuto la nostra liberazione dallo straniero, si viddero molti individui che nei cinque giorni di pericolo stavano nascosti, correre con isterminate coccarde sul cappello, e gridando a piena gola *Viva l'Italia*, *Morte allo straniero!* Successivamente, a seconda dei fatti, divennero partigiani della fusione ed apologisti dei re; e dopo l'undici agosto ritornarono popolani. Ricominciate le ostilità e tuonando il cannone a Marghera sparirono le coccarde, i loro discorsi divennero enigmatici, e compresi dalla paura forse tenevano nascosta altra coccarda di due soli colori. Oggi che l' orizzonte

ico si rischiara e che dal Popolo solo si salva l' onore, e la naziona-
diverrà un fatto compiuto, che Vienna capitale degli antichi loro
oni spiega lo stendardo della vittoria dei Popoli, si vedono portare
cchiello del vestito un' ampia coccarda rossa ed altra sterminata a
olori sul cappello. Viva la docilità di questi esseri.... che non sono
i!

VARIETA'.

Ci vien detto che un Parroco abbia disposto che le donne non deb-
o recarsi processionalmente in san Marco il giorno stabilito per la
parrocchia, ma possano convenire in chiesa per udire la Messa che
celebrerà. Se in fatto ha così disposto, noi consigliamo quel pievano
on mandare ad effetto tale sua intenzione, che va a variare quanto
ne stabilito e praticato sin quì. Noi avvertiamo il detto parroco che
rdinata processione accenna a quelle che in antico in tempi calamitosi
ceano come pellegrinaggi e penitenze dai fedeli che accorrevano in
ndissimo numero, e da tutte parti, uomini e donne, vecchi e fanciul-
er impetrare l' aiuto divino. Più numerosa di ambo i sessi e di ogni
è una processione, e più essa è edificante e commovente, e ne è di
una pruova, che il numero degli uomini e delle donne va di giorno
iorno aumentando. Noi assicuriamo l'innovatore pievano che fu no-
compiacenza lo scorgere sinora nelle processioni il massimo racco-
ento. Questo possa servire a tranquillarlo se per avventura ei te-
se che da quelli che sfilano lungo la via per vedere la processione
isse provocata distrazione nei devoti, che sinora non si ebbe motivo
erità di riscontrare.

Un libraio di grido chiese quattro lire venete del libretto *Preghiere cri-
ne* di Tommaseo. Noi invitiamo quel libraio a diminuire il prezzo
quell' operetta, perchè contentandosi di un modico guadagno, avrà la
ile soddisfazione, maggiore di ogni lucro, di cooperare alla maggior
usione di quel libro utilissimo. Che forse il libraio ritenga quell'opu-
o come *proibito*, e perciò segua l' antico sistema di chieder il doppio
triplo del prezzo che il libro possa valere? Librai, librai, limitatevi
uadagnar poco, se volete che la morale, la educazione, la cultura del
tro prossimo guadagnino col procurarsi facilmente i buoni libri.

Osserviamo che le pattuglie della Guardia civica nella notte hanno
o loro due gendarmi, che vengono dopo alle guardie stesse. Siccome
lla fazione è di sorvegliare e mantenere la tranquillità del paese, e
indi è pari così per la Guardia civica, come pei gendarmi, i quali so-
destinati a disimpegnare eziandio la suenunciata incumbenza, vor-

ressimo che si frammischiassero i detti gendarmi alla Guardia pre
Ci spiacerebbe assai che il motivo di tale postergazione fosse quell
noi non vorressimo supporre, di una specie di supremazia della Gu
civica sui gendarmi, che in quella fazione non vi dev' esistere, se un
eguale ne è lo scopo.

NOTIZIE.

Nella mattina del 7 corrente in Roma fra plausi e cantici e vi
suono di marsigliese, dopo fratellevol banchetto furono accompagnati
della porta Cavalleggieri i prigionieri francesi che vollero prima entra
S. Pietro, ed ivi tutti prostrati pregarono per la incolumità delle due
pubbliche. Erano 350 soldati e 15 ufficiali. Prima di partire gli uff
francesi, prigionieri di guerra, in numero di 14, hanno scambiato le
spade con quelle degli ufficiali romani giurandosi a vicenda amicizia e
tellanza e suggellando il giuramento con imprimer baci sulle spade e
fronti. Gli ufficiali francesi chiesero di vedere il primo tempio del m
dedicato al principe degli apostoli, e prima di piegare a porta Cavalleg
vi entrarono cogli altri prigionieri e l' immensa folla di Popolo che li
compagnava. Quando la moltitudine fu all' estremità del tempio, in cui
erano entrati colla massima venerazione, udissi una voce sclamare: *Fra
ed italiani! prostriamoci innanzi all' Onnipotente e solleviamo a Lui la
ghiera per la liberazione di tutt' i Popoli e la fratellanza universale.*
caddero immediatamente ginocchioni innalzando al cielo il voto più bel
voto dell' attuazione del Vangelo, della fratellanza dei Popoli. Usciti dal t
pio i prigionieri e giunti all' ultima barricata fuor di porta Cavallegg
ricevettero l' ultimo abbraccio del Popolo, che li accompagna col pi
dell' allegrezza.

Ai 6 del corrente si è presentata una nave spagnuola a Fiumicino c
mata *Mazzaredo* carica di pochi soldati. Il comandante ha diretto un pro
ma agli abitanti di Fiumicino, assicurandoli antecipatamente che la loro
tomissione sarebbe di grande consolazione *al magnanimo cuore di Sua Sa
tà.* Il battaglione dei Reduci si è mosso la mattina 8 corrente per andar
ro incontro.

L' assemblea di Parigi con 58 voti *pro* ha decretato la caduta, e lo s
d' accusa del ministero attuale e l' invio di 130 mila uomini per l' affra
mento dell' Italia.

Tipografia Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 29. — Giovedì 17 Maggio.

SPETTACOLO MARITTIMO-TERRESTRE

Che si sta preparando dalla compagnia Radetzky-Haynau e colleghi, e che avrà luogo nella entrante settimana sul nostro littorale.

Vedendo che lo spettacolo del bombardamento dalla parte di Marghera non profittò alla compagnia che perdite, per cui l' impresa è vicina a fallire, così vuol tentare di rappresentare al Popolo di Venezia uno spettacolo di nuovo genere, e questo avrà luogo sul mare e precisamente di facciata al Lido lungo il littorale.

Agiranno i vapori del Lloyd, il zoppo Vulcano ed altri legni a vela, che faranno pomposa mostra delle loro artiglierie, ma lungi però dai nostri tiri di cannone, per timore che la burlesca pantomima austriaca non possa aver luogo.

A rendere vieppiù brillante lo spettacolo, concorreranno i nostri militi sulla spiaggia e al suono della Marsigliese con canti patriottici e viva all' Italia, accorreranno molti legni italiani che, al solo mostrarsi, metteranno in fuga i vapori del Lloyd, il Vulcano ec., i quali spareranno all' aria, e solo per divertire l' eroico Popolo di Venezia.

GLI ARSENALOTTI.

Il distaccamento degli arsenalotti ch' è a Marghera presta con zelo singolare l' opera propria, e rinuncia al caposoldo, che per essere fuori della città ad esso competerebbe: gli arsenalotti addetti all' armamento de' trabaccoli lavorano anche la notte, onde più sollecitamente condurre a termine que' legni che debbono difenderci dal blocco, e rinunciano alla mercede loro spettante per l' aumento di opera.

Tali nobili azioni meritano di essere fatte pubbliche, onde venga tributata la dovuta lode a questo corpo, tanto benemerito della patria.

LA FRANCIA È CON NOI.

Fu pubblicato in Roma ai 7 del corrente mese il seguente manifesto:

La camarilla di Gaeta sempre intenta a nuove prove di disperato consiglio, aveva incaricato il cardinale Macchi, Antonelli e Lambruschini di formare un piano d'invasione francese nello Stato romano. Il debole ministero, convinto forse di una malintesa politica religiosa, pareva cedere all'invito, ma l'assemblea nazionale ed il Popolo spiegavano un carattere tutto opposto.

Furono in allora assopite tali trattative; ma qualora si consideri fino dove giunga mai sempre l'odio indispettito dell'egoistica famiglia depositaria delle vendette, maravigliar non si deve se rappresentare si seppe al Governo francese con neri colori lo stato di Roma: che una mano di facinorosi tentavano sovvertire l'ordine delle cose; che di sole vendette particolari si nutrivano i membri del Governo, e contro alle più sacre antichità della eterna città rivolgevano le loro vendette. Le gesuitiche mene dell'Austria, che ben sapeva che fra le odierne potenze europee, solo alla Francia più appoggiar poteva i suoi disegni, presso questa maggiormente hanno spinto per trarne partito.

Da tali lacci avvolto il debole Governo della Repubblica francese aderì infamemente, e si fece ministro delle segrete intelligenze dell'Austria a disonore della nazione francese. Ma fu in tempo smascherato, e la vendetta del sangue francese sparso sulla terra romana ricadrà sugl'iniqui ministri; mentre se la Francia giurò mai sempre di riconoscere e difendere la libertà d'Italia, non mai poteva esserle contraria e tentare di avvilirla.

Invano si voleva sperare la disunione di due popoli, che vissero mai sempre nell'efficace desiderio della propria libertà, e a quello ognora consacrarono le sostanze, le fatiche e la vita; non potranno giammai contrastarsi il godimento della medesima, senza un forte pericolo per entrambi; e ciò pone l'altro principio di politica che render deve anche più tenacemente congiunte la Francia e l'Italia. Il bollore e coraggio di quest'ultima tenne gran volte in dubbio l'Europa intera, e l'armi italiane si resero temute nella difesa dei proprii diritti: se a questo naturale istinto si aggiunga lo sprezzo e la prepotenza invidiosa dello straniero, che cerca porre in terribile contesa la libertà dell'Italia, a qual prezzo l'offensore pagherà l'insulto alla nazione francese? No, non v'ha dubbio, alla Francia è di necessità l'alleanza d'Italia, e perciò non poteva sperarsi che i francesi irrompessero alla medesima per proteggere gli oppressori della tanto sospirata libertà. Diaciamolo pure: furono ingannati, e di tale inganno si ravvederono gli stessi militi, che fraternizzati col Popolo, spezzarono quelle armi che rivolte erano contro l'Italia.

Le chiare note dell'Assemblea francese devono stare impresse in

ni cuore italiano: che cioè la Francia non mai interverrà a danno dell'alia non solo, ma che non permetterà giammai che altra potenza ol-ggi alla libertà ed indipendenza. -- *Viva la Francia!*

CENNI SULLA GENDARMERIA

LETTI NEL CIRCOLO POPOLARE DI S. MARTINO.

Spesso accade che la classe minuta del popolo, per non essere istruita, non s'inspiri forza delle tradizioni del suo paese, non obbedisca alle leggi, e provi antipatia per istituzione, per un agente pubblico ec. ec., ch' essa dovrebbe all' opposto tenere in lto, e sostenere del suo appoggio. Vedemmo infatti questa classe nella ricorrenza o dell'nniversario di egregio fatto cittadino, o della commemorazione di un santo, o di altro venimento religioso far baldoria, dandosi alla crapula ingorda, ai giuochi prolungati, e canzoni invereconde, invece di serbarsi in calmo contegno, ed in pio ritiro e preghie- Vedemmo questa classe inveire e trascendere contro un qualche funzionario pubblico, he in attualità di esercizio, perchè non atta a distinguere che, offendendo la persona, endeva pure l' Autorità, di cui quell' individuo era l' organo. Il capo-contrada p. e. è orvegliatore, il manutentore dell' ordine, della quiete, e della pulitezza della contrada; capo-contrada era invece mal veduto, sprezzato, schernito, perchè taluno scambiava il o ufficio con quello dello spione della parrocchia, del persecutore del cittadino che non facea di cappello, o non gli apriva la tabacchiera, o non si provvedeva alla sua botte-: e per ciò s' imprecava egualmente e all' ufficio di capo-contrada e all' individuo che disonorava, disimpegnandolo in modo sì vile e sì basso. Il corpo delle guardie di poli. chiamate col titolo di abbietta memoria di *piantoni*, e che ancor mi si presentano alla nte, che ne rifuta al pensarvi, con quel guardo torvo, fermi come cani al guinzaglio tutte le svolte e i crocicchi delle vie, con la famosa bacchetta baloccando, o maltrat-ndo qualche ragazzetto insolente, o qualche vecchio elemosinante, furono esposti non le volte al ludibrio e alle busse della turba irruente, che a ragione fremea d' ira al vere operati tali soprusi e inumanità. Per l' opera quindi violenta e trista di taluni che ne mavano parte, quel corpo che avea l' incarico d' invigilare alla sicurezza individuale, di rantire il mantenimento dell' ordine, la esecuzione delle discipline governative e munipali, era divenuto intollerabile e spregiato, ed avea perduto quella influenza morale che suo ministero gli dovea procacciare. Grazie però alla nostra rivoluzione, l' assisa avvilita l antipatica dei piantoni sfumò col 22 marzo glorioso, e quelle guardature oblique, e ei ceffi arcigni non s' incontrarono più nelle nostre strade ridenti.

Era d' altronde indispensabile che la tranquillità e l' ordine del paese, in luogo del reesistito corpo militare di polizia, fossero affidate ad altri agenti pubblici; ed il nostro overno a ciò destinava la Gendarmeria, come quella che, chiamata sin dalla sua creaone al disimpegno delle suespresse provvide misure, ne avrebbe assicurato il pieno dempimento, guadagnandosi la simpatia generale oltre che per le predette gelose ed importanti sue mansioni, per l' antica sua istituzione, pei servigi che rendea, e per il posto he occupava nelle file della milizia.

In Francia col titolo di *gent d' armes* s' intendeva la classe armata del popolo, i militari. In Italia questa gente d' armi od uomini d' armi, ai tempi cavallereschi, erano soldati rmati da capo a piedi, e veniano somministrati dai feudi, e marciavano coi cavalieri e udieri. Il gendarme aveva seco tre arcieri, uno scudiere, ed un paggio; e per venir letto gendarme dovea l' aspirante comprovare di essere *gentiluomo*. La gendarmeria combatteva sempre in prima linea, e per gran tempo fu il nerbo dell' esercito francese. Sotto

l'impero fu diviso in 58 squadroni di gente *scelta*, e portato a 21000 uomini, distr
in legioni, brigate ec. In Italia s' istitui alla foggia di Francia.

Il mal governo dell'austria lo mantenne in attività nelle provincie lombarde. Se
la gendarmeria *non si è conservata* nell' antico lustro e valore noi ne dobbiamo acc
nare le arti inique di chi ci reggeva, intenti soltanto a demoralizzar tutto, ad abb
tutto, onde così poter gravare su noi col rigore e colle pene, e renderci per tal
sempre più schiavi alla catena.

Ma a noi bene avventurati, da che ci siamo emancipati dallo straniero, corre debi
ricondurre le nostre instituzioni a quello stato splendido e decoroso, in cui erano nei
pi prosperi e gloriosi d'Italia.

Così la Gendarmeria in Venezia si va ora istituendo a quelle norme, dietro le
si formarono la francese e l' italiana. Questo corpo infatti si distingue per la bella ta
pel brio degli anni, e pei modi urbanissimi degl' individui che lo compongono. Essi s
a conoscenza del servizio e della disciplina militari, perchè già appartenenti alla reg
truppa di linea. Sono militi animosi, e nel 27 ottobre di Mestre non furono degli ul
di quella splendida fazione guerresca, e fra i caduti morti valorosamente ricordo con
commozione il maresciallo d'alloggio *Rigati.*

Questi brevissimi cenni ho voluto o miei popolani offerirvi, affinchè conosciate
versi tenere in conto questo benemerito corpo, incaricato nientemeno che di difender
nostra sicurezza, di conservare la quiete del nostro paese, di curare l' eseguimento d
stesse nostre leggi emanate per via del Governo da noi stabilito ; e ben differire e an
distinto dalle cessate guardie di sicurezza e di polizia, in gran parte, come abbiam ve
to, demoralizzate e disonoranti i loro corpi, designati all' importantissimo oggetto dell'
dine pubblico. *Giuseppe Barbaro.*

N O T I Z I E.

I francesi marciarono di nuovo sopra Roma ; si avvicinarono anche
la città, ma poscia retrocedettero avendo ricevuto un contr' ordine. Il g
verno della Repubblica nell'annunciare al Popolo questa novella aggressio
così si esprime : Il nemico vuole aprire la breccia nelle nostre mura ? l'apr
ma dietro a quella breccia trovi il muro saldo, incrollabile de' nostri pet
Vuol prodigarci palle, granate e bombe ? farà danno ai monumenti, ma n
terrore a noi, e quelle ruine rimarranno a più glorioso monumento del v
lore romano, ed a testimonianza d' infamia incancellabile su quegli uomi
che trascinano nel fango l' onore della nazione francese.

Livorno fu attaccata dagli austriaci ; ed al 1 maggio il *Monitore tosca*
scriveva : In questo istante siamo assicurati che gli austriaci si sono imp
droniti di questa città.

L' *Imparziale Ligure* dice che in Palermo la rivoluzione ha trionfato.

Non solo i bolognesi respinsero gli austriaci, ma tagliarono ad essi og
comunicazione con quella città e colle marche, ed impedito che possan
provvedersi di vettovaglie.

La Russia dichiara di non intervenire negli affari austriaci sinchè g
ungheresi si manterranno nei confini del loro regno.

Tipografia Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 30. — Venerdì 18 Maggio.

LA RELIGIONE.

Tolta la religione, quelle azioni che la legge non può colpire resterebbero senz' altra regola che quella delle passioni; tutta la morale resterebbe scritta nel codice criminale; morale spaventevole, della quale il magistrato è il ministro, il carnefice è banditore. La distinzione del *bene e del male comincierebbe ai piedi del patibolo.*

Come può trovarsi morale se non ha la sanzione della religione? Si dirà che dobbiamo astenersi dalle cattive azioni perchè v'è un sentimento intimo che vieta di commetterle. Ma questo stesso sentimento intimo fa uccidere i vecchi genitori presso l' ottentotto, affogare i pargoletti difettosi tra gl' irochesi, mangiare i prigionieri di guerra presso alcuni popoli americani, bello il furto tra gli spartani, sbrigarsi della moglie col veleno fra i giapponesi, non dar mai tregua al nemico e suoi parenti tra i chinesi più settentrionali.

La regola dei costumi, dice Montesquieu, debb' essere fissa ed immutabile, ed in conseguenza non può sussistere sull' unico fondamento delle leggi civili, le quali variano a misura degli accidenti e della volontà de' legislatori, ma dee aver per base la religione, la quale non cangia giammai. I soli supplizii non fanno gli uomini costumati. Non v' ha paese dove siano leggi rigorose quanto nel Giappone: colà ogni piccolo delitto si punisce colla morte; e pure non v' ha paese in cui si commettano più frequenti eccessi e più orribili.

Egli è un bel ripiego, dice Rousseau, voler stabilire la virtù sulla sola ragione. Quale sarà il suo sostegno? Mi si dice: l' amore dell' ordine. Ma questo amore dell' *ordine* può *forse* e *deve* farmi operare contra il mio ben essere? Mi diano qualche ragione chiara e sufficiente onde preferirlo. Codesto principio è in sostanza un puro giuoco di parole. Anche il vizio è un amore dell' ordine, preso in significato diverso. Per tutto dov' è sentimento ed intelligenza v' è qualche ordine mo-

rale. La differenza è che il buono ordina sè stesso per rapporto al tutto ed il cattivo ordina il tutto per rapporto a sè stesso. In virtù de' principii la filosofia non può fare alcun bene che non lo faccia ancor meglio la religione, e la religione molto ne fa che non saprebbe fare la filosofia.

Egli è più facile, dice Plutarco, che una città sia fabbricata nell' aria che non è ch'essa si regga e sussista senza la credenza della divinità.

Dovunque esiste una società, è necessaria una religione. Le leggi vegliano sopra le colpe pubbliche e la religione sopra le colpe segrete.

Noi che iniziamo la grand' opera della nostra rigenerazione sociale, basiamone i principii sopra la religione. Sopra questi solidi fondamenti essa sarà procederà franca e sicura ed incrollabile sarà il compiuto suo edifizio. Spettacolo sorprendente, degno in vero del nostro secolo illuminato!

Nelle attuali circostanze politiche ed in mezzo alla popolare libertà, la religione trionfa; e più splendida e bella essa si mostra. Chi oserà più tacciare la nostra rivoluzione di sovversiva l'ordine religioso e sociale?

INGRANDIMENTO DE' VENEZIANI.

La prima occasione ch' ebbero i veneziani di uscire da quello stato di mediocrità, in cui vissero tranquillamente parecchi secoli, si fu la dilatazione del loro stato sull' Istria e Dalmazia. Di questo ingrandimento essi non andarono debitori alla forza delle armi, ma a quella opinione che il loro Governo godeva presso le straniere nazioni. Quei Popoli con tale spontanea dedizione speravano di sottrarsi agl' insulti ed alle usurpazioni tiranniche dei vicini e di assicurare la loro pace e tranquillità abbandonandosi ad una Repubblica, il cui dolce governo ad essi noto per fama, ed il cui possente favore da essi provato attraevali invincibilmente.

La seconda causa dell' ingrandimento de' veneziani è stata l' occupazione di Costantinopoli e degli stati della Grecia di concerto coi loro alleati francesi. Una tale occupazione si dovette al valore di Enrico Dandolo uomo ottuagenario. Egli meritò di essere scelto a generale da ambe le nazioni sì veneta che francese. In conseguenza di una tale conquista ebbero i veneziani il vantaggio sopra i francesi nella compartizione di quell' impero, e da quest' epoca la veneta Repubblica cominciò ad essere considerata per una delle maggiori potenze e ad avere presso le altre una grande influenza.

I veneziani dovettero quindi la loro grandezza alla bontà del loro reggimento interno ed al loro valore guerriero. Accoppiando essi la sa pienza nelle leggi alla valentia nelle armi poterono raggiungere quel grado di splendore che rese la loro Repubblica stimata e temuta. Noi mostriamoci degni de' nostri maggiori, e se pei principii da noi professati dobbiamo essere alieni dallo spirito di conquista, le nostre leggi e le nostre armi ci procureranno una gloria che non sarà al certo minore di quella degl' illustri nostri avi.

I NOSTRI MILITI.

La destrezza ed il coraggio dei nostri prodi giovani che sono di guar-
one sui forti, non può che destare, non dirò ammirazione, ma stupore.
stupore, perchè se ricorriamo colla mente alla vita alla quale venivano
ati dal cessato despotismo, impossibile ci sembrerebue come ad un trat-
servi in essi tanta fermezza e tanto valere.

Enumerare tuttti i tratti di eroismo di cui diedero prova, sarebbe lunga
fficile impresa, e ci sarebbe di sommo rammarico errare nei nomi, atte-
le circostanze, e tacere alcuni fatti per mancanza di un dettagliato rag-
glio. Ci riserviamo piuttosto a descriverli allorquando potremo con esat-
riferirne le particolarità. Per ora ci limiteremo ad osservare che la
lotta di qnesti novelli militi nell' arte militare, puossi dire senza tema di
erazione essere inimitabile. Le privazioni alle quali di buon grado si as-
gettano, l'intrepidezza nelle più pericolose fazioni militari, alle quali van-
incontro con vero tripudio, sarebbero incredibili da chi non è stato ocu-
estimonio.

E questi sono que' giovani che per lo passato trascinavano la loro vita
caffè, nei passeggi e nei teatri, e la cui più seria occupazione era quella
scoltare una cavatina della Malibran o vedere un ballo della Cerrito?
La tirannia d' allora fomentava tali mollezze per render fiacchi quegli
i che ben sapeva quanto valessero; ma nulla ciò valse: al primo invi-
lle armi essi si mostrarono degni dei loro gloriosi maggiori.

LA VERITA' DETTA AD HAYNAU.

Ventidue ufficiali austriaci del genio hanno dichiarato essere insuffi-
ti le loro forze per prendere i nostri forti. Questa dichiarazione
montar sulle furie il feroce Haynau, cui non andava a grado que-
verità, e volle dare a quegli ufficiali una mentita per la gola col farli
are in ferri a Treviso! Potete ben immaginarvi ch' egli non udrà
tali dichiarazioni.

GUAI AI VINTI!

Guai ai vinti! Massima antica che si verificò in ogni tempo. E se
sto motto fu sempre tremendo, quanto non lo sarà presentemente
oscendo noi quali siano i nostri nemici che tanti saggi diedero della
efferata barbarie! Guai ai vinti! Ripetiamo questo detto.

N O T I Z I E.

Il nemico tenta di asciugare i trincieramenti per opera nostra allagati e
erando d' innalzare, a cagione dell' acqua, le parallele di fronte alla li-
d' attacco, va prolungando l' ala destra che guarda il forte Rizzardi, nel
l punto l' acqua non giunge perchè impedita dall' argine della strada

ferrata. Noi ci prepariamo a sturbare anche questo lavoro. Finora le n
perdite furono assai lievi. Continuano poi le offese da ambe le parti. F
pochi feriti del 15 corrente si ricorda il tenente Luigi Valli, zelante e
telligente ingegnere del corpo lombardo, il quale cadeva gravemente o
nel mentre che dirigeva i lavori ai posti avanzati della lunetta n. 13, e
che ferito dava nuovo esempio di ammirabile rassegnazione e fermezza.

Il padre Ventura scrive da Civitavecchia essere giunta al generale
dinot una lettera di Pio IX con cui egli dichiara essere sua volontà ch
desista dalla guerra contro Roma avendo finora creduto che non tut
Popolo ma solamente una fazione volesse il governo attuale. Ciò spie
rebbe in qualche modo il contr' ordine avuto dai 5000 francesi che il g
no 10 marciavano contro Roma, e di cui si fece parola nel nostro nu
di ieri. Il generale Garibaldi ottenne sopra i napoletani una completa v
ria. Palestrina ai 9 maggio era illuminata.

I giornali patriottici di Savoja propugnano il principio dell' unio
questa provincia cogli stati della Repubblica francese.

Bologna resiste. Gli austriaci hanno avuto un rinforzo da Mantova.

In Palermo il governo stabilitosi in nome del Bombardatore venn
vesciato, ed un altro è stato costituito composto di diversi capi di band
avevano contribuito alla riuscita della rivoluzione. Molte guardie nazi
si unirono al Popolo e dalle campagne accorreva un numeroso stuo
gente armata in città. Si minacciavano di morte tutti coloro che aves
osato trattare coll' oppressore. I napoletani avviati per occupare Pal
non si approssimavano ancora: essi non volevano entrare in città prima
il Popolo non venisse disarmato; locchè è ormai impossibile. Le fre
regie che bloccavano Palermo si sono allontanate appena saputa la rivo
che il partito della guerra aveva prevalso.

In Parigi vi è grande concitazione negli animi per le notizie d' Au
di Germania, ma specialmente per quelle d' Italia. Si vocifera che il go
no abbia ricevuto pessime nuove del corpo di spedizione e che le occ
per non allarmar di troppo il Popolo. — In Marsiglia arrivano tutti i gi
truppe per la spedizione di Roma. Una compagnia di guardie mobili fa
te parte del battaglione destinato per la Corsica, agli 8 del corrente n
città di Aurios piantò l' albero della libertà gridando e minacciando
abitanti, insultando con parole e con fatti il loro capitano; imprecò alla g
ra d' Italia, e distrusse i tamburi per non battere la marcia di partenza.

A Pietroburgo ed a Mosca si risveglia il liberalismo. I soldati mo
rano, i paesani si rivoltano, i boiardi cospirano. Ecco lo stato presente d
Russia. I circassiani hanno cominciate le loro ostilità. I turchi sono sul p
di dichiarare la guerra. La Polonia attende impaziente l' ora della sua ri
rezione.

Tipografia Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell'Assemblea.

N. 31. — Sabbato 19 Maggio.

RESISTERE E PERSISTERE.

Leggiamo nella *Fratellanza dei Popoli*: Uno dei più illustri ed autorevoli tra gli slavi scrive così: Non è lecito a noi abbandonare questa causa che abbiamo comune, nè allentare gli sforzi nostri a tale intento. Condizione primaria di buon esito è certamente l' intesa tra gl' italiani e gli slavi, alla quale dobbiamo di continuo porre cura. In quanto a me ne sono certo; e mi conforta che voi consentiate all' opera mia. L' esempio che offre Venezia di nobile resistere basterebbe a vietarci la disperazione e la diffidenza. — Credo poter affermare che le istanze nostre presso gli slavi di Ungheria promettono il felice effetto da noi sospirato. Di là potrebbesi poi sperare anche cogl' Italiani un accordo. È da aspettarsi che gli ungheresi conoscano quali condiscendenze consigli l' equità che si usino colla libertà degli slavi. Io che conosco i sentimenti de' generali Bem e Dembiski, vivo sicuro ch' eglino adopereranno la grande autorità loro per pacificare il paese al di dentro: senza che non è possibile che Ungheria rassodi la propria libertà. Per tal modo, ed all' Italia e ad altri paesi insofferenti dello straniero, sarà data possibilità di francarsi. — Ricevo l' annunzio della *Fratellanza de' Popoli*. Spero che la vostra fatica tornerà fruttuosa. Dio faccia intanto che Venezia si regga. Non ci fa di bisogno che acquistar tempo. Le vittorie ungheresi danno speranza che il coraggio e i sacrifizii di Venezia, pur che durino, avranno l' indipendenza per premio.

UN ATTO DI CORAGGIO DI UN VENEZIANO COSTO' VENT' ANNI DI GUERRA ALL' IMPERO TURCO.

Abbiamo voluto copiare fedelmente dalla *Storia della Repubblica di Venezia* del francese Darù la narrazione di questo fatto come quegli fra tutti gli storici che per un odio inconcepibile si occupò di frugare negli archivii

d' Europa onde scoprire tutto ciò che potesse denigrare la fama della nostra Repubblica, spesse volte inventando ciò che non è mai accaduto. Sarebbe desiderabile che tutto il Popolo di Venezia, e specialmente tutt' i prodi militi che tanto coraggiosamente difendono questo propugnacolo dell' indipendenza d' Italia, leggessero per disteso le due storie della famosa guerra di Candia del Valier e del Nani, nella quale durò non quattordici mesi, ma 25 anni la nostra celebre Repubblica contro tutte le forze di terra e di mare dell' impero ottomano allora molto più potente del mostruoso impero austriaco. Conoscerebbero allora quale immenso e straordinario valore abbiano spiegato i veneziani nel celeberrimo assedio di Candia da essi sostenuto con una intrepidezza che supera, per così dire, la forza umana e che sembrerebbe favolosa se non fosse confermata dagli storici francesi e turchi. Si convincerebbero allora taluni dalla descrizione delle battaglie navali combattute dai veneziani in quella guerra da giganti (come scrive Darù) sempre coronate da vittorie brillanti e sempre ottenute con un' immensa disparità di forze, che alcune volte giunse ad un terzo ed anche meno delle flotte turche, si convincerebbero, lo ripetiamo, quanto sia grave errore, specialmente in tempi di rivoluzione, assoggettare a freddo calcolo le proprie forze e le nemiche per determinarsi ad una lotta senza far conto dell' onnipotente forza dell' entusiasmo e della fiducia nella santità della propria causa, di cui i nostri militi diedero sì luminose prove.

« Ussein pascià non aveva meglio di trenta mila uomini. Nella città le
» opere di fortificazione, cui bisognava sempre ristaurare, tenevano in mo-
» vimento un tanto numero di braccia che il capitan generale fu obbligato
» di sguernire una parte delle galee per ingrossare il presidio. Ussein ve-
» dendo gli assediati che con immutabile costanza rialzavano i muri di ma-
» no in mano che le sue artiglierie gli sfracellavano, incaloriva alle prese
» per non dar tempo di difesa ai nemici. Tosto che fu aperta una brec-
» cia in un bastione dei principali, condusse presenzialmente un terzo
» assalto, il quale non pure il presidio sostenne, ma fece una sor-
» tita, che ribattè i turchi fin dentro il loro campo. All' indomani
» tornò e le insegne di Turchia sventolavano su tre luoghi diversi del
» baluardo. Si arrabbattavano con accanimento eguale, allorchè lo scoppio
» fortuito di alcuni barili di polvere sorse a comune spavento; maomettani e
» veneziani tremavano tutti di trovarsi coi piedi sopra una mina che stava per
» farli volare nell' aria: tutti a gran foga fuggivano la breccia. Un ufficiale
» correndo per la città s' incontra col Mocenigo (*), gli dice che tutto è per-

(*) Luigi (Alvise) Leonardo Mocenigo era stato eletto capitano generale (ammiraglio) in surrogazione del prode Battista Grimani perito presso i Dardanelli in una delle più tremende burrasche (che inabissò nel mare 28 legni da guerra oltre il vascello ammiraglio), ma informato che l' esercito mussulmano aveva compiuto i lavori d' assedio della fortezza di Candia, lasciò il comando della flotta al provveditore generale Bernardo Mo-

luto : il nemico dentro, appena tempo di salvarsi in nave. *Ebbene*, rispose l generale, *moriamo coll' armi in pugno: chi è valoroso mi segua.* Rannoda soldati ; rannoda alcuni cittadini : le donne armate di sassi lo seguono: nonta sul baluardo, trova i turchi, gli ributta dentro le fosse, le ingombra di cadaveri. Senza lui la guerra era finita in quel dì ; quell' atto di coraggio costò ai turchi vent' anni di sangue. Nei primi sei mesi Mocenigo ne fece loro insepolcrare 20,000 ; il pascià fu ridotto a fortificarsi nel suo campo col rimanente esercito per aspettarvi incerti soccorsi. » (Darù, *ria veneta*, lib. 33).

ni, e volò alla difesa della minacciata capitale di quell' isola tanto importante ai veneі. Terminato il tempo del suo generalato (32 mesi) ritornò in Venezia, ma fu eletto nuovo ammiraglio nel 1653 e morì di dolore per non aver potuto distruggere la flotta a a causa dei venti contrarii nella sanguinosa battaglia dei Dardanelli del 6 luglio 1654.

CIRCOLO POPOLARE DI SAN MARTINO

I soci *Allegrini* e *Ciconi* facenti parte della Commissione incaricata di orre al Comitato di pubblica vigilanza gli urgenti bisogni della popolane riguardo alle farine, esposero il risultato della loro missione e dissero ere stati assicurati dallo stesso Comitato ch' esso si darà la maggior posile premura onde riparare ai disordini. La detta Commissione fu dichiaa, in permanenza e vi fu aggiunto il socio *Riceo*. — Il socio *Calvi* lesse une memorie ad istruzione del Popolo onde continuare nella difesa di nezia, dimostrò la necessità della fratellanza fra il ricco ed il povero; ndannò la cattiva condotta di quelli che si danno alla intemperanza e si nano dell' incarimento e mancanza dei generi : raccomandò la vera reline facendo conoscere che ad uomini uniti che si amano, soffrono pantemente e fanno olocausto a Dio ed alla Patria di ogni bene, non può ire il compenso della più completa libertà. — Il socio *Olivo* lesse anche i una sua memoria sullo stesso argomento.

N O T I Z I E.

Si osservava nella giornata dei 16 maggiore attività nelle trincee del nico, le quali sembrano di fatti questa mattina rassodate sull' ala destra. impedirne il proseguimento durante la notte, contribuì non poco, oltre fuoco delle nostre artiglierie e delle nostre frequenti pattuglie, una piroga la Divisione navale di S. Giuliano, la quale, inoltratasi nel canale da Bova scarina, coglieva di rovescio la linea degli assedianti.

I nostri lavori di difesa avanzano frattanto con alacrità, mercè l' atti
ed intelligenza degli ufficiali del Genio, e la instancabile operosità degli
senalotti ed operai marittimi, diretti dal maggiore Ponti, e della divisione
zappatori, sussidiata a tal uopo dalla truppa di linea, e specialmente fra q
sta, dalla legione friulana. Vuolsi qui particolarmente ricordato il capit
Martinelli, del corpo dei zappatori, come colui il quale, primo ovunque
chiama il dovere, ne dirige l' esecuzione con rara intelligenza e solerzia,
a tante altre prove di zelo e di coraggio già date, accoppia il merito di
re personalmente condotti quei pochi bravi, i quali, nella giornata del no
avanzarono sotto il fuoco nemico a raccogliere i loro caduti fratelli.

In soccorso dell' Austria marciano 80 mila russi ed arrivano da Val
chia e da Polonia. Il corpo principale si dirige immediatamente in Unghe
per Buda e Teschen, e non si manda per la strada ferrata di Prussia o
evitare uno scontro coi corpi di osservazione che si concentrano in Sle
Si dice che una parte dell' armata russa è destinata a tener guarnigione
Vienna. Marciano per Cracovia verso la frontiera della Moravia 55,0
russi. Si trasporteranno per la strada ferrata, di modo che potranno ar
vare a Neutra in Ungheria fra qualche giorno. Gli ungheresi però non
scoraggiano; essi fanno degl' immensi preparativi per riceverli. Grosse
dein è il centro della nuova organizzazione; intanto si sta armando 100,0
uomini. Gli ungheresi sono entrati in Gallizia e particolarmente nelle loc
tà di Ujsohl e Rayeza nel circolo di Wadovice per di là portarsi a Biala
interrompere così tutte le comunicazioni fra Vienna e la Galizia. Il gene
Barko assalito da un considerevole corpo di ungheresi fra Munkastach
Alscho Vereltzka, fu cacciato fino a Stry nella Gallizia. Bendeck e Vegel t
vansi già a Bartefld sul confine galliziano.

In Germania la rivoluzione è scoppiata. Il re di Sassonia, in seguito
una insurrezione popolare, è fuggito. Si è formato un governo provviso
— A Lipsia grande agitazione e barricate.

L' Assemblea di Francfort ha deciso di formare uno stato germanico
che senza la Prussia, e la reggenza dell' impero sarà conferita al princ
dello stato più forte che vi entrerà.

Tipografia Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea

N. 32. — Domenica 20 Maggio.

PROCLAMA DEI ROMANI.

Noi abbiamo respinto e posto fuori di combattimento la divisione francese, noi abbiamo cominciato a battere l' esercito del Borbone.

Questi prosperi eventi dell' armi repubblicane, benchè arrivino inaspettati in Italia ed in Francia, sono lungi dall'inorgoglire l'anima nostra.

Queste sono le prime avvisaglie di una gran lotta. La vita italiana si è riconcentrata nel cuore, e comincia il suo movimento di espansione, quando il rigor della morte avea già guadagnate le estremità. Da una parte l' Austria minaccia una nuova invasione, e forse a quest'ora la nobile Ferrara rivede l' abborrito aspetto delle orde croate: dall' alto delle nostre torri si vede la mischia fra' nostri giovani volontarii e un esercito misto di svizzeri, napoletani, portoghesi, spagnuoli, raccolti sotto la bandiera di un potere decaduto e ribelle. Fumano ancora i contorni di Roma del sangue nostro e del sangue francese; sangue repubblicano sì l' uno che l' altro; nemici venuti ad opprimere le nostre libertà col pretesto di tutelarle. Abbiamo contro, si può dire, tutte le bandiere di Europa: non una repubblica di tre mesi, non riconosciuta che da sè stessa, una truppa disorganizzata con lungo studio, e rifatta per miracolo di entusiasmo: un pugno di uomini, che Oudinot, Lamoriciere e tanti altri dichiaravano per ischerno incapaci di battersi, e non volenti.

Roma presenta l' aspetto dell' amazzone di Fidia stretta in lotta mortale dai cavalieri della Tessaglia. Siamo come l' Orazio superstite che affronta l' uno dopo l' altro i tre Curiazi feriti. Noi moviamo con disperata baldanza all' assalto: non vedendo dopo il conflitto che l' avvenire serbato agli animosi sia che vincano, sia che soccombano.

E noi soccomberemo; se l' Europa persiste a trattarci da nemici, non contenta di averci sconfessati come fratelli. Ma la nostra resistenza non sarà inutile, non sarà sterile. Questa settimana è gravida forse di altri avvenimenti che ponno mettere nuovamente in questione le sorti d' Italia e di Europa. Ora forse gli ungheresi si battono sotto le mura

di Vienna, i russi chiamati dall' Austria tenace nella sua lunga agonia, rinvadono la Transilvania con nuove forze. Le insolenti pretensioni di Radetzky pongono il Piemonte nella dura alternativa o di ripigliare le armi male deposte, o di ecclissarsi per sempre sotto un velo di vergogna e di obbrobrio. Nuovi moti democratici agitano la Germania. Le elezioni dell' Assemblea francese tengono i partiti in trambusto, e possono imporre una nuova politica al ministero Barrot. Venezia è lì dibattendosi fra le strette mortali del blocco, posta nella gloriosa necessità di vincere o di morire. La Sicilia oppressa ma non vinta, come vegga che suoni per noi la mediazione e l'intervento di Francia, sorgerà forse all'ultima lotta, non consentendo che i nobili propositi di Palermo rimangano vane parole e non più.

Tutti questi fatti ci fanno arditi a resistere, arditi a sperare. Ma la nostra speranza non va più riposta nelle mediazioni, negl' interventi, nei negoziati europei. Noi non possiamo fidare in altro che nella nostra fermezza, e nella concordia de' nostri sforzi. I partiti monarchici ci divisero: i tradimenti de' capi paralizzarono le armi nostre: mentre avevamo snudata la spada in nome della libertà, che tutti intendono ed amano, che giova all' individuo, alle famiglie, alle città, agli stati del pari, ci respinsero in gola questa parola, e in cuore questa nobile cospirazione, gridando: no, libertà, ma indipendenza; no Repubblica, ma dinastia; no una Italia, ma quattro Italie.

Ora, o Italiani, si combatte per una sola Italia, cioè per l' onore italiano. Or si vedrà se i soccorsi che quasi per celia chiedeva il Piemonte, dopo disdetto l'armistizio Salasco, verranno dal Piemonte mandati a Roma, dove si combatte non per conquista, ma per onore, per un principio eterno, non per un principe perituro. E se Toscana, Genova, Sicilia, Piemonte, invece di soccorrerci, invece di stringersi intorno a noi nell' ultimo conflitto italiano, s' appagheranno d' una parola di pietà, o sorridendo, come alcuno fa, ai nostri sforzi, Roma pugnerà e cadrà sola, ma nessun italiano oserà più alzare la fronte, avendo veduto perire la madre senza sorreggerla nella caduta.

Italiani d' ogni provincia e d' ogni partito! Troppo a lungo fu detto ai repubblicani: smettete la teoria mentre si decide del fatto, tregua alle questioni di libertà, mentre si tratta d' indipendenza. Ora noi vi gridiamo alla nostra volta: sorgete e pugnate; ora non si tratta solo di libertà ma d' indipendenza, non solo d' indipendenza ma d' onore nazionale. Si tratta di vita o di morte, di risorgere dalla caduta, o d' andar raminghi per sempre senza speranza pure d' esilio onorato e compianto.

MOTI DEL MILANESE.

Al 4 del corrente accadeva in Milano l'estrazione a sorte dei co-
ritti delle cinque classi di quella provincia, esclusa la città. Fino a
esto giorno nessuno si presentò nei distretti di Monza, di Melzo, di Gor-
nzola e di Vimercate, ad eccezione dei soli comuni di Omate e di Ca-
nago, i quali corrono pericolo di essere maltrattati dai contadini de-
i altri paesi, che tutti sono risoluti d'impedire la leva. In molti bor-
i cominciarono i paesani a sfoggiare coccarde tricolori ed a cantare
nzoni rivoluzionarie. Sembra che questa legge di coscrizione abbia ri-
egliato, nel popolo campagnuolo, i sentimenti di resistenza al governo
raniero, poichè da molti di essi si ripete che *adesso anche i signori non
vrebbero pagar più le imposte*, e *piantare là solo l'esattore a quel modo
e noi piantammo la commissione di leva*. Se i possidenti, dice il *Repub-
icano*, mostrassero il medesimo coraggio dei contadini, il *valoroso* feld-
arésciallo si troverebbe a cattivo partito.

Si muniscono di nuove batterie i punti fortificabili di Milano e din-
rni, e tutto dimostra il timore dei tedeschi.

Il malumore manifestatosi nelle truppe ungheresi stanziate in Mila-
o mette in qualche pensiero quel governo.

In Milano si vestono tutti di fustagno e le signore di tela cotone.

Una sera i due arciduchini, avendo assistito ad una rappresentazio-
e al teatro Re, in un palco in primo ordine, fecero pompa di armi, e
oderarono la spada posandola al parapetto.

BOLOGNA.

Bologna è la seconda città degli stati romani dopo la capitale, e gia-
e tra lo sbocco del Po nel mare Adriatico ed il golfo della Spezia
el Mediterraneo al piè di quella giogaja dell'Apennino che dis-
iunge la Toscana dalla Lombardia. Essa è città illustre, ricca e popo-
osa. E' situata nel piano, ma un anfiteatro di ridenti colli coperti di vil-
e fiorenti le gira di fianco. La sua popolazione è di circa 75 mila abitanti.

Essa è celebre tanto nelle arti che nelle scienze. Nelle prime la scuo-
a bolognese conta i nomi del Dominichino, di Guido, dell'Albano e dei
re Caracci, nonchè di molti altri. In quanto alla seconda le meritarono
l soprannome di Bologna la dotta. Il famoso Irnerio primo interprete
elle leggi romane in Italia apriva scuola di diritto civile in Bologna ver-
o il 1116 in quella illustre Università. Innumerevoli poi sono le opere
l'arte che adornano le chiese ed i palazzi.

Bologna (Felsina) soggiacque ai guasti dei barbari dopo la caduta
dell'impero di Roma. Giunta a liberarsi, fu straziata dalle intestine di-
cordie, retaggio infelice pur troppo delle italiane contrade, dividendosi

nelle fazioni dei Lambertazzi e dei Geremei. Essa dovette sopportare servitù, ed a vicenda la dominarono i Pepoli, i Visconti, i Bentivogli In ultimo si pose sotto il dominio papale. Ora è residenza di un presid ed è capoluogo della sua legazione.

N O T I Z I E.

Assicurasi che nelle fazioni di sabbato 12 corrente in Mestre gli austri ci abbiano avuto 854 tra morti e feriti. Molti ufficiali austriaci furono sp diti a Verona in catene per non aver voluto assistere ai lavori di assedio.- Nella mattina del 17 si rallentava il fuoco nemico intento a rassodare i la vori già antecedentemente osservati. Disturbato dal continuo fuoco delle no stre artiglierie, ci rispondeva verso il mezzo giorno con un vivo bombardi mento che non ci recava però alcun danno. Riusciva invece ai nostri raz di appiccare l' incendio sui varii punti della linea e de' suoi parchi. A ser un piccolo ardito drappello di artiglieri di campo si stringeva sotto le tri cee e vi destava la confusione e l' allarme. Venne ripetuto anche nella not il fuoco della piroga avanzata nei canali, sostenuto da quello dei nostri ba stioni. All' alba del 18 non era visibile nessun progredimento nelle trince nelle quali si scorgeva tuttavia assai operoso l' assediante.

Nella mattina del 17 uscirono dal nostro porto 10 trabaccoli. Nella ma tina del ,9 successe un attacco tra il Vulcano ed il Pio IX.

Bologna resisteva ancora ai 17, e si avvicinò la colonna Zambeccari co 5 mila uomini e 6 pezzi di artiglieria.

Le ultime notizie portano che Buda è stata presa d' assalto dagli unghe resi, che Kossut abbia imposto agli aristocratici viennesi 15 milioni di fio rini di contribuzione, e che Behm ha occupato una delle principali città del la Gallizia.

In Baviera la parola *Repubblica* è la parola d' ordine delle numeros riunioni popolari che si tengono quotidianamente a Durkheim, a Franken thal ed altrove : i colori e le armi reali furono levati dai pubblici edificii.

Secondo la Gazzetta ufficiale di Vienna l' intervento russo è richiest dall' Austria contro la rivoluzione europea, non già soltanto contro l' Un gheria.

L' assemblea di Francia ha deliberato di spedire in Romagna 40,000 uomini per reintegrare l' onore delle armi francesi (!!!) Non ci fa alcun sen so questa notizia ; attenderemo gli effetti. — Alcuni giornali francesi po parlano della prossima convocazione di un congresso in Parigi sotto la pre sidenza di Lamartine, simile allo sfumato congresso di Bruxelles. In esso s dovrebbe trattare definitivamente della pace europea.

Tipografia Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 33. — Lunedì 21 Maggio.

CHI È PADRONE DEL MARE È PADRONE DELLA TERRA.

Proverbio.

Le nostre truppe di terra hanno rivendicato l'onore d' Italia in fac-
ia l' Europa intera, ed il 27 ottobre ed il 4 maggio meritano una pagi-
iale nella storia.

La nostra Marina ha tanti elementi di essere la prima d'Italia, ma in
4 mesi non fece nulla e non le si è lasciato far nulla. Qual fatto essa
onta, propriamente suo, dal 22 marzo in poi, e quanto essa non avreb-
e potuto fare? Tutti conoscono lo spirito da cui è animata.

L' opinione pubblica reclama altamente per questa inazione misterio-
a. La Marina fu la nostra salvezza nel marzo decorso, ma se non si ac-
inge ad operare, sarà la nostra rovina.

Chiusi quà entro come in un bossolo nell' istante che siamo minac-
iati da una invasione nemica sulle coste della Romagna, che avvenire ci
ttende se non ci moviamo? Chi ha cuore italiano esca; chi vuol rimaner
strica della laguna rimanga. Al mare, al mare!

IMPUTAZIONI DATECI DAI FOGLI AUSTRIACI.

I fogli tedeschi rimproverano il nostro Governo di non aver fatto in-
erire nella nostra Gazzetta ufficiale l' intimazione di resa fatta da Ra-
etzky a Venezia, per la ragione; essi dicono, che se il Popolo ne fosse
enuto in cognizione, avrebbe certamente voluta la capitolazione. A to-
gliere qualnnque dubbio sulla taccia data al Governo di avere occultata
uella intimazione e sulla disposizione del Popolo alla resa, ci facciam
lebito di far osservare che il Governo ben lungi dall' occultarla, la dif-
use per la città, venne quindi stampata e venduta per le vie al prezzo
li tre centesimi, ed il Popolo ne fece argomento di riso e di disprezzo.

LA CADUTA DI VENEZIA.

Nel nostro numero 30 abbiamo indicato le cause dell' ingrandimento " Venezia, ora brevemente accenneremo le cause della sua caduta.

La Repubblica veneta contava già 14 secoli di esistenza e cominciava sentire gli effetti della decrepitezza. Il suo erario era quasi esausto dall' ultima guerra contra i turchi e dalle tre neutralità armate; i nobili di terraferma soffrivano a malincuore di non essere ammessi all' amministrazione delle pubbliche cose; il Popolo era corrotto dalla mollezza di molti anni; e tutta la difesa era affidata alle armi degli schiavoni.

L' Austria, la Russia, la Prussia, l' Inghilterra e l' Olanda radunavano i loro eserciti e le loro flotte per abbattere le nuove idee di democrazia, di eguaglianza e di libertà, che si andavano propagando dalla Francia, ma sotto la protezione di questa crescevano la Repubblica Batava e Cisalpina, e le forze delle prime potenze restavano abbattute. Venezia se ne stava irresoluta e costituitasi neutrale esponevasi ad esser preda de' potenti vicini, e la sua posizione, le sue ricchezze, i suoi domini erano ambiti dall' Austria e dalla Francia.

Ai 18 aprile si facevano i preliminari della pace a Leoben fra queste due potenze e stipulavasi segretamente che la Repubblica veneta sarebbe ceduta all' Austria in compenso di Magonza e di Mantova occupate, e del Brabante e della Lombardia repubblicanizzate. In vano l' ambasciatore veneto a Parigi, Querini, avvedutosene, eccitava il Governo veneto ad armarsi. Mentre Brescia, Bergamo e Como occupate dalla truppa francese che vi aveva commosso la rivoluzione, si distaccavano da Venezia, Bonaparte offriva ad essa il suo aiuto per rimettere i ribelli al suo dominio. Finalmente le stragi di Verona conosciute sotto il nome di *Pasque veronesi* furono il guanto di disfida fra le due Repubbliche; i veneziani aprirono gli occhi, ma troppo tardi. Il 2 maggio Bonaparte dichiarò la guerra a Venezia, ed i francesi occuparono l' estuario circondante la laguna.

Il debolissimo doge Lodovico Manin sentendo tuonare il cannone nell' estuario esclamò all' Assemblea: *Questa notte non siamo sicuri nemmeno sul nostro letto*. Bonaparte intimò che si cangiasse la forma di governo, si facesse una Repubblica sull' esempio della Cisalpina, s' imbarcassero gli schiavoni, s' istituisse la guardia nazionale, vi fosse la libertà della stampa, si accettasse un presidio francese a Venezia, a Chioggia e nei principali punti dell' estuario. L' atterrito governo non seppe resistere a queste intimazioni: gli schiavoni s' imbarcarono: il Condulmer aveva disarmato le lagune. Il 12 maggio 1797 s' adunò il Maggior Consiglio. Tremava il doge sui pericoli presenti: molti fra i patrizii stessi ingannati od ingannatori avversavano il vecchio sistema di cose: pochi erano i coraggiosi, moltissimi i

ili: il Popolo era diviso fra varii partiti: il Villetard segretario d'ambaciata francese e gli altri partigiani scorrevano tra la folla a diffondere le iro idee e cercar seguaci. Mentre nel consiglio si deliberava sul partito da rendersi, si udirono alcune scariche di saluto fatte dagli schiavoni ch' erao per partire. Spaventati i senatori passarono tosto ai voti e con 512 faorevoli, 20 contrarii, 5 dubbi si spogliarono i padri del loro potere.

I giorni dappresso furono giorni di tumulti e di anarchia: i due partiti i scatenarono con tutto il loro furore: si sparse il sangue cittadino per le ie della città: due cannoni furono appostati al ponte di Rialto: ed il giorno 6 maggio entrarono in Venezia i francesi condotti da Villetard. Essi pronettevano libertà, eguaglianza, fratellanza e pochi mesi dopo col trattato di Campoformio Venezia veniva consegnata in mano degli austriaci ai 17 otobre 1797.

Così cadde quella gloriosa Repubblica vittima della mollezza, della coruzione e dell' inganno. Ma è giunto il tempo di lavare quest' onta, e noi ci enderemo degni degl' illustri avi nostri.

LA SAVOJA ED IL PIEMONTE.

Leggesi nel *Paysan* il seguente articolo: Dal 24 aprile scorso tremia austriaci occupano la fortezza di Alessandria. Che ne dite voi, o saojardi? Qual gloria non è codesta pel valoroso Popolo piemontese? -- Il giorno in cui la notizia dell' occupazione di Alessandria per parte degli austriaci è arrivata a Torino, le belle e ricche donne della capitale si sono adornate dei più preziosi gioielli: i diamanti brillavano sulla testa e sugli abiti loro siccome rugiada di giugno su prato variopinto. Esse comparvero ai pubblici passeggi facendo spuntare sul labbro un sorriso più dolce di quello di una fanciulla che s' incammini col fidanzato all'altare. La sera i teatri erano zeppi di spettatori e gli attori non avevano giammai riscosso sì gran numero di applausi. -- Che cosa pensate voi, savojardi, di quest'ammirabile popolazione di Torino? -- L'esercito piemontese, nella celebre battaglia di Novara, ha perduto 237 uomini senza verun vantaggio. Il ministro De Lunay aveva dunque a sua disposizione, dopo quella battaglia, un esercito numeroso in prima, meno 237 uomini. Cosa ha egli fatto? Ne ha spedito parte contro Genova e parte in Savoja. -- Perchè contro Genova? Per comprimere il povero Popolo, il quale piangeva di sdegno nel vedersi tradito e disonorato dai reazionarii, nè poteva rassegnarsi a tollerare tanta vergogna. --- Perchè in Savoja? Per impaurirvi, o generosi savoiardi, ed in tal modo mitragliarvi, qualora sdegnati com' eravate e ancor siete, aveste detto o diceste: Separiamoci da codesto Piemonte, ove gli uomini non valgono dappiù che le femmine.

NOTIZIE.

Nella *Gazzetta uffiziale di Vienna* del 15 corrente troviamo che in dat
di Mestre del 12, si dice che Haynau è impedito dalle molte pioggie
così di continuare i lavori di assedio, come d'intraprendere l'offensiva con
tro Marghera. Siccome questo fatto di pioggie straordinarie ed abbondanti
falso assolutamente, così deesi intendere che Haynau parli figuratamente
voglia alludere alla pioggia di palle e di bombe delle nostre batterie, o
all'allagamento artificialmente prodotto sul terreno di operazione dell'inimi
co col mezzo de' nostri lavori idraulici.

Il ministero di Francia inviò a Roma Lessep, già inviato a Madrid co
una missione diplomatica, e ciò sembra per illuminarsi sul vero stato dell
cose prima di procedere nelle operazioni.

In Bologna gli austriaci occuparono per capitolazione tre porte. La
truppa è accampata fuori di città. I patti della capitolazione portano che gl
austriaci per ora non s'impiccierebbero nella forma del governo, che frat
tanto governerebbe la città un commissario pontificio; e finalmente che ver
rebbero pagato agli austriaci tre milioni di franchi.

Tutte le fortezze della Boemia vengono poste sul piede di guerra, e l
più parte dichiarate in istato di assedio. — Olmütz viene fortificata co
grande alacrità.

Nella Croazia e Slavonia è ordinata una nuova leva di altri 20 batta
glioni.

La Sicilia non è ancora caduta. Il partito reazionario, alla testa del qual
stavano il marchese Spaccaforno ed il barone Riso, si era impossessato de
forti, aveva disarmata una parte della guardia nazionale e sciolte le truppe
per offrire così vilmente al re di Napoli la capitale di quell'isola. Il Popolo
benchè tardi, ed una parte della guardia nazionale, fatti accorti di quel tra
dimento e destati dallo stupore, la mattina del 29 aprile insorsero valorosa
mente, ripresero i forti, disarmarono quella parte di guardia nazionale che
aveva patteggiato pei reazionarii aristocratici, e ponendosi in istato di difesa
contro alcuni legni napoletani, ch' erano alla vista di Palermo, li costrinsero
ad allontanarsi. In quel momento medesimo un Comitato liberale si formava
dentro la città; gli ordini si davano pel riorganizzamento delle truppe, ed
il Popolo andava in cerca di tutti coloro che erano sospetti del tradimento
dei quali parte si sono salvati colla fuga.

Tipografia Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 34. — Martedì 22 Maggio.

L'ESERCITO PIEMONTESE.

Il valoroso esercito piemontese si assunse la gloriosa impresa di spezzare le catene che opprimono l' Italia, e disse agl' Italiani frementi libertà: Riponete nel fodero le vostre spade; basto io solo; mio debb' essere il vanto della vostra liberazione. Gli animi ardenti repressero la foga del loro entusiasmo, e deposte le armi restarono spettatori della gran lotta.

Questa incomincia, e tutti gli occhi sono ad essa rivolti. Si stupisce del temerario ardire delle poche armi tedesche che affrontano quell'esercito sì numeroso, sì agguerrito, sì ardente, sì famoso pel suo valore.

Ma che? Cento e più mila eroi che pugnavano per un principio da essi profondamente sentito, furono debellati da trenta mila vili satelliti che non combattevano se non costretti dal bastone.

O esercito piemotese! La tua sconfitta fu orribile, irreparabile. I tuoi centomila furono minorati di trecento. Che più? Qual duce potrebbe essere di sì folle ardimento da ritentare la pugna dopo disfatta cotanta? O Napoleone, tu stesso che non impallidisti nè a Marengo, nè a Waterloo, non avresti forse tremato a Novara, e saresti da tanto da ricondurre sul campo quest' esercito debellato contra lo stesso trionfante nemico?

O esercito piemontese! Non ti resta che implorare la generosità del croato tuo vincitore che ti ammetta a far parte delle sue barbare orde per reprimere in Italia que' moti di libertà, di cui volevi che l'Italia tutta te fosse debitrice.

Donne piemontesi! indossate i vostri ornamenti, comparite belle innanzi ai vostri vincitori. Fate festa: i vostri sposi, i vostri figli sono ammessi al sospirato onore; ed il nome croato e piemontese significheranno la stessa cosa.

SUNTO STORICO DELLA FAMOSA GUERRA DI CANDIA.

Crediamo cosa opportunissima ed eminentemente patriottica di pubblicare nel nostro Giornaletto un ristretto della storia della guerra sostenuta dalla sola nostra gloriosa Repubblica per 25 anni contro tutte le forze dell'impero turco a quell'epoca potentissimo.

Anno 1645. Mentre il primo raggio di pace principiava a scintillare sopra i cristiani, in conseguenza del congresso per la pace generale aperto in Munster, formavasi in Costantinopoli una terribile tempesta contro la Repubblica. Le galere di Malta avevano nell' anno precedente combattuto contro molte navi del gran-signore, e se n'erano impadronite. La Porta, dopo avere in vano domandata ragione di questo insulto agli ambasciatori de' principi cristiani, ordinò un grande armamento e risolse l'assedio di Malta; ma in un divano secreto i ministri d'Ibraim esposero la sicurezza della loro navigazione nell'Arcipelago domandare un'impresa più grande: l'isola di Candia in mano dei veneziani tenere questo mare aperto a' corsari nemici de' musulmani: bisognar toglier loro questo asilo: la conquista di Candia essere opera di una sola campagna, e quest'isola, sarebbe per avere, una volta sommessa, ogni facilità contro Malta e la Sicilia, e contro tutti i luoghi, dove si armava contro gli stati del gran-signore. Il progetto parve buono; ma perchè conveniva mantenere il secreto per ben riuscirvi, si diedero dimostrazioni di amicizia ai veneziani, e la guerra fu dichiarata contro Malta al principio di marzo.

Il senato ricevette un primo avviso da Francia di ciò che si voleva imprendere contro Candia, e questo sospetto fu confermato dalla proibizione fatta in Turchia di lasciar uscire grani per questa colonia. La Porta copriva per verità questa inibizione col pretesto di provvedere la flotta destinata contro Malta, ma il senato fu però attento ad invigilare alla sicurezza. Fece prontamente armare in Candia ventitre galere, e vi mandò tredici grossi vascelli, capitanati da Antonio Cappello. Diede ordini i più risoluti ad Andrea Cornaro, generale delle truppe di Candia, di unire e di esercitare le milizie, di fortificare le piazze e di munirle.

Stava per porsi alla vela la flotta ottomana. Il bailo di Venezia andò a visitare i principali ufficiali, che tutti gli protestarono che non avevano sinistri disegni contro gli stati della Repubblica, aggiungendo, ch

ossero costretti di ancorarsi in alcuni de' suoi porti, speravano che bbono ricevuti come amici. Essa sortì dallo stretto. Portava seco cinntamila uomini di truppa di sbarco, e sessanta grossi cannoni d'asio. Passò all'altezza di Tine, di cui gli abitanti, sudditi della Repubca, le somministrarono amichevolmente tutti i rinfreschi di cui aveva ogno. Ella costeggiò la Morea, si unì ad una forte squadra di barbachi e mostrò far vela verso Malta.

Attendevasi in Costantinopoli questo momento per levare la maera. Il gran-visir incaricò il vaivoda di Galata d'investire il palazzo bailo, e di tenerlo prigione nella sua casa. L'ambasciatore di Francon quello d'Inghilterra fece intorno a ciò le sue doglianze, che non ono ascoltate. S'imputarono ai veneziani aggravii tali, di cui non no colpevoli; e l'universale de' turchi arrossì del tradimento che mmettevasi.

(*Continua.*)

CIRCOLO POPOLARE DI SAN MARTINO.

Si aprì la seduta con nuove comunicazioni fatte da varii socii sulla arsezza delle farine, rimettendo ad altro momento di ritornare con gni energia sull'argomento se i provvedimenti che furono promessi alle autorità, e si attendono, non si realizzzassero. --- L'*Allegrini* lesse lcuni brani di suoi studii relativamente all'annona. --- Il socio *Wulten* ce lettura del suo indirizzo al presidente del Governo provvisorio per rovvedimenti della Guardia nazionale modificata in senso del conchiuo nelle antecedenti sedute. --- Il socio *Barbaro* poi prese la parola e dis: Attaccati come siamo coll'anima e cogli studii al Popolo ed a tuttociò he lo riguarda, credo che noi entreressimo nello spirito di questo Popoo, se contrassegnassimo con un nostro atto pubblico questo giorno, ch'è *compleannos* di Manin, il quale è del Popolo espressione vivissima. Asoggetto dunque a voi socii questo indirizzo che, trovatolo degno della ostra approvazione, vorrei fosse presentato al dittatore Manin. Quest'inlirizzo fu approvato ad unanimità e seguito da fragorosi applausi. -- L'uditore *Olivo* diede comunicazione di alcuni suoi pensamenti sull'impiego dei nostri legni contro il nemico sul mare. -- Il socio *Calvi* lesse un discorso, pieno di delicati pensieri e di caldi affetti, nel quale dimostrò

esser questo il tempo di fatti e non di parole: non dover riposare e
re nel braccio dei fratelli che combattono, ma tutti dover agire;
Venezia essere unita a Roma, mentre da queste due città dee part
scintilla di libertà e diffondersi per tutta l'Italia; essere falsa l'opi
di taluni circa la nazione francese, perchè se il suo ministero spe
un esercito per rivendicare l' onore delle armi, il voto però de' citt
è a noi favorevole; non doversi noi abbandonare ad una cieca ed ill
ria speranza, nè darsi per perduti, aver fede nel trionfo della causa
talia. Questa allocuzione fu applauditissima.

NOTIZIE.

Un forte distaccamento nemico, il quale sembrava voler avanzarsi, v
le ore una pomeridiane del 18, contro il forte Manin dal ridotto
striaco presso Campalto, veniva respinto da un piccolo nostro drapp
che al primo scorgerlo gli mosse incontro con una macchina di razzi dal fo

Le ultime 24 ore passarono senz'altro avvenimento, e senza perdita.

I lavori e la posizione del nemico non offrivano alcuna novità n
mattina.

Ai 20 del corrente i nostri con una sortita dai Treporti s'impadroni
no di un centinaio di buoi ch' erano stati requisiti dagli austriaci.

Annunciasi una insurrezione scoppiata a Parigi. Ledru-Rollin sareb
al potere e verrebbe riconosciuta la Repubblica romana.

Kossuth, liberata l'Ungheria e la Transilvania, pensa ad ordinare il g
verno di cui è presidente. Tutti i magnati debbono presentarsi pel 15 ma
gio alla dieta sotto pena di confisca. La dichiarazione della decadenza de
casa di Lorena non è solo per l' Ungheria, ma anche pegli annessi stati
Transilvania, Slavonia, Croazia e Dalmazia, e la libera Ungheria diver
confinante colla libera Venezia.

Tipografia Gaspari.

SCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

. 35. — Mercordì 23 Maggio.

INDIRIZZO A MANIN PEL SUO *COMPLEANNOS.*

Siamo certi di far cosa grata al Popolo pubblicando l' indirizzo a
anin pel suo *compleannos* letto dal socio *Giuseppe Barbaro* nel Circo-
popolare di S. Martino la sera del 20 maggio:

GRANDE CITTADINO!

In oggi che con la gioia universale del Popolo di Venezia ricorre
anniversario della vostra nascita, il Circolo popolare in San Martino
on può a meno di porgervi un saluto affettuoso ed un augurio sincero,
grande cittadino.

A Voi che il 22 marzo immortale con a petto i croati debellaste l'ul-
mo avanzo dell' esoso assolutismo, imperando che si consegnasse ai citta-
ni una delle uostre più splendide glorie monumentali, l' Arsenale,
nto e difesa di questa città portentosa; a Voi che dal palazzo naziona-
la sera dell' 11 agosto proferiste il tremendo: *governo io*, il Circolo
opolare di San Martino innalza unanime e pieno il grido di *Viva Manin.*
questa nostra voce noi la udiamo già recata da immensa eco in tutti i
unti d' Italia, e ripetuta da mille bocche.

Per Voi poi affannosamente occupato nel grave ministero delle com-
licate cose della politica, che voleste basata alla lealtà, al diritto delle
enti, al decoro del paese; per Voi amareggiato nel cuore per men flori-
a salute in famiglia, quasi sfinito nel corpo un voto caldissimo.

La preghiera che al Cielo innalziamo è questa: *O Signore, voi che
edete in Manin esservi il Popolo e nel Popolo Manin, fate che mai e
ai si disgiungano questi due enti, queste due forze eguali, questi due
oleri eguali; fate che mai e mai s' interrompa quest' armonia pari a
uella delle sfere celesti. Non permettete ancora che l' animo del grande
omo sia conturbato da dissensioni, da gare, da sospetti tra cittadini e*

cittadini, ma fate che la tranquillità, l'ordine, e la concordia regnin sempre in questa Venezia; e dategli gagliardia d'anima no, che ne è pie na, di corpo sì, che sostener possa le diuturne occupazioni e le veglie pro lungate.

Con la voce stessa, o grande cittadino, innalzata alle soglie del vo stro carcere onorato il 17, all'Arsenale il 22 marzo, ed in piazza l'1 agosto ripetiamo adesso *Viva Manin*. Allora vi chiamammo nostro padre noi ora protestiamo di esservi figli attaccatissimi, come voi ci siete padr amantissimo.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

La flotta ottomana, forte di trecento sessanta vele, comparve il 2 luglio all'altezza dall'isola di Candia. Lo sbarco venne senza opposi zione eseguito a due miglia della Canea. I turchi sbarcando, diedero l'assalto al forte san Teodoro, di cui il comandante Biagio Giuliani vedendosi presso ad essere forzato, pose fuoco alle mine, e saltò in aria con quelli che lo attaccavano. Il capitano bassà abbandonò la campagna vicina alla brutalità de' suoi soldati, e pose il suo quartiere a Casal Galata.

Non può esprimersi il terrore da cui fu preso il popolo della Canea Le fortificazioni della piazza erano in cattivo stato, e la sua guarnigione arrivava appena a due mila uomini. I rettori domandarono soccorso a Cornaro, occupato in raccogliere le milizie isolane; ed a Cappello il qual era con la sua flotta nel porto della Suda. Cornaro mandò ad essi un piccolo corpo di cavalleria, e condusse egli stesso nella piazza quanti soldati potè raccogliere. I soccorsi mandati da Cappello non po terono penetrare, il capitano bassà avendo già investito la piazza ed aperta la trincera.

Arrivata in Venezia questa notizia vi eccitò un trasporto generale di sacrificarsi per la difesa della patria. Il patriarca, il clero, i monaci, i nobili, i cittadini, tutti si tassarono a gara. Si armarono tutte le galere che avevansi, si soldeggiarono vascelli in tutti i porti, e se ne fecero ve nire sino dall'Olanda. Si sparse ovunque danaro per levar truppe. Si ricorse a tutte le corti alle quali si espose vivamente la necessità di sal vare Candia dal giogo degl'infedeli. Il papa pubblicò un Giubileo, ac cordò decime straordinarie e diede cinque galere. La Spagna ed il gran duca ne diedero per ciascheduno un egual numero. Malta ne diede sei, e se ne compose una squadra, comandata da Nicolò Ludovisio, principe di Venusio, nipote del papa. L'imperatore si scusò per la sua impoten za nella corrente sua situazione. La Francia diede cento mila scudi, e quattro bruloti.

La flotta veneziana, ch' era allo Xante, intraprese una diversione in Morea, donde i turchi di Candia traevano i loro rinforzi e munizioni. Ella assediò Patrasso, prese la città, la saccheggiò, ma non potè superare la cittadella; di modo che questo colpo di mano diede ai turchi un timore passaggero. Questa flotta comandata da Girolamo Morosini non si unì a quella del principe di Venusio, che verso la fine di agosto.

La Canea difendevasi con la speranza di essere in breve soccorsa. I rettori di questa piazza avrebbero voluto che Cappello tentasse qualche colpo contro la flotta nemica; ma questo generale non volle mai abbandonare il posto della Suda, considerandolo come il posto più importante da conservarsi. Cornaro ebbe la fortuna d' introdurre più volte soccorsi nella piazza; ma il nemico erasi già stabilito nel fosso. I lavori e i combattimenti erano da una parte e dall' altra continui, e senza riposo. L' una scavava mine, l' altra le sventava. Gli assalti succedevano frequentemente, ed uno ve n' ebbe ferocissimo, che fu respinto dalla guarnigione con valore sorprendente. Il clero e tutto il popolo concorrendo alla resistenza, acquistavano molta gloria; ma le loro forze s'indebolivano. I turchi avevano già perduto meglio di ventimila uomini pegli assalti, le malattie e le diserzioni. Il giorno 17 agosto una delle loro mine aprì una larga breccia. Essi vi diedero un assalto, che durò sette ore, e nel quale perdettero grandissimo numero d' uomini. La guarnigione rifinita da questo eccesso di eroiche azioni, si trovò nella impossibilità di sostenere più oltre la resistenza.

Si propose di capitolare, e non ostante la opposizione dei principali ufficiali, la proposizione passò a pluralità di voti. Il capitan bassà vide con piacere l' esito di una impresa, di cui tante volte aveva disperato. Fu facilissimo intorno le condizioni. Accordò ai rettori, agli ufficiali, ai soldati di uscire con gli onori della guerra, e di condur seco tutti quegli abitanti che volessero seguirli. Promise intera libertà a tutti quelli che restassero. La piazza gli fu resa il 22 agosto, ma presone appena possesso, violò la fede data, imponendo un asprissimo giogo agl' infelici abitanti che sulla sua parola avevano preso il partito di fermarsi. Scelse le più belle donzelle e i più gentili giovanetti, che spedì a Costantinopoli per servizio del serraglio: cambiò le due principali chiese in moschee, e fece servire le altre di stalle e di caserme; e ben presto dopo, sotto il falso pretesto d' intelligenza con i generali veneziani, ordinò il sacco della città, e che fosse fatto scempio degli abitanti.

La disgrazia della Canea pose lo spavento in Retimo e in Candia. Il generale Cornaro corse alla capitale per incoraggire gli animi tremanti; e raccomandò a Cappello di custodire accuratamente il porto della Suda; ma quest' ultimo, prendendo sempre i partiti più contrarii alle circostanze, col pretesto della necessità di rinnovare la sua provvisione d' acqua, uscì della Suda, e condusse la sua squadra a Sittia, verso l' estremità occidentale dell' isola. Allontanato fu egli appena, che il capitan

bassà fece intimare alla Suda di arrendersi, offrendo un favorevolissimo trattamento, ma i rettori di questa città risposero alla intimazione con una risoluzione tale, che tolse ogni speranza.

(*Continua.*)

NOTIZIE.

Ai 20 gli austriaci aprirono un vivissimo fuoco da Campalto contro il forte Manin e le piroghe, che lo sostennero mirabilmente. Gli austriaci furono i primi a desistere dai combattimento. Noi non abbiamo avuto che un morto ed un ferito, ma le pardite del nemico pare che sieno considerabili. — Haynau è partito da Mestre ed è surrogato da Thunn.

Sembra che gli austriaci non abbiano ancor occupata Bologna, non avendo voluto i cittadini depositare le armi.

In Ferrara verso le 9 del giorno 16 s' intimò dal Comando della fortezza al Municipio di proclamare entro il mezzodì il governo pontificio sotto minaccia di bombardamento. Ciò venne negato dal Municipio e dallo stesso arcivescovo che gli austriaci volevano assumesse il governo a nome del Pontefice. Il bombardamento però non successe, e soltanto alle 4 pomeridiane si presentarono al gran guardia ed al castello due compagnie di croati ad occupare i posti presidiati dalla guardia nazionale. Nella mattina del 17 furono occupate anche le porte della città, e per ordine degli austriaci furono abbassate le armi repubblicane. A tutto il 18 non è comparso verun proclama che annunziasse il ristabilimento del Governo papale, nè persona che assumesse la direzione; cosicchè da tre giorni in Ferrara non vi è alcuna rappresentanza, nè repubblicana, nè austriaca, nè pontificia.

In Roma le ostilità sono sospese dopo l' arrivo di Lesseps inviato di Francia per verificare la condizione delle cose in Roma. — Alcuni giornali portano che la Spagna ha deciso di non intervenire negli affari di Roma.

Si conferma la notizia della rivoluzione in Gallizia.

Nel documento che dichiara l' indipendenza dell' Ungheria e la decadenza della casa d' Habsbourg, trovasi il seguente articolo: La nazione ungherese entrando, mercè i suoi diritti imprescrittibili, nella famiglia delle nazioni europee, siccome Stato libero ed indipendente, dichiara di voler vivere in pace ed amicizia con tutti gli altri Stati, e specialmente coi Popoli, i quali avevano con essa un sovrano comune. Essa desidera stabilire un' amichevole vicinanza colla Turchia e coll' Italia, osservare i confini da buoni limitrofi, e convenire amichevoli relazioni fondate sopra interessi reciproci.

Tipografia Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 36. — Giovedì 24 Maggio.

LETTERA DI MANIN A RADETZKY.

Se non possiamo che biasimare la redazione della nostra *Gazzetta ufficiale* per avere ommessa l'inserzione della lettera scritta dal presidente del Governo provvisorio di Venezia al feld-maresciallo Radetzky in risposta ad un suo proclama, avendo tale ommissione dato motivo a dicerie ed imputazioni che ciascuno è al caso di conoscere, altrettanto dobbiamo fare il dovuto encomio al redattore dell' *Operajo*, il quale sempre consentaneo a sè stesso nella massima presa di essere utile col suo foglio ai governanti e governati, per togliere qualsivoglia dubbio sul significato dell' anzidetta risposta, dimostra col suo n. 35 essere falso che Manin mostri desiderio di un armistizio ed indirettamente lo chiegga, adoperi espressioni non confacenti ad un governo libero, indipendente e mandatario di un Popolo libero, lasci travedere incertezza sulla finale riuscita dell' attual lotta, e risparmi al vecchio proconsole austriaco quelle parole e quelle allusioni che a lui possono riuscire aspre e pungenti; aver egli provato che la resistenza fu al Governo *prescritta* dai *mandatarii legittimi* degli abitanti di Venezia, deliberazione presa *unanimemente* dall' Assemblea dei rappresentanti del Popolo; aver egli indicato che l'appoggio invocato dai gabinetti inglese e francese sarebbe una *continuazione* della loro opera di mediazione; parlar egli d'istruzioni nuove trasmesse a Parigi, ciò che fa conoscere essere già incamminate trattative e accolto come inviato il nostro rappresentante: dichiarar egli che queste trattative potrebbero aver luogo *anche* direttamente col ministero imperiale, ma per giungere ad uno scioglimento più facile e pronto, non già per mancanza di possenti mediatori: combatter egli ad ogni linea della sua lettera l' idea dell' abbandono disperato in cui gli austriaci affettano di dipinger Venezia, facendo vedere la persuasione che lo spargimento di sangue sarebbe inutile. Tutto ciò, dice il sullodato redattore, convince che Manin in questa carta si mostrò eguale alla sua missione, non ismentì il proprio decoro e quello del Popolo generoso che gli affidò le sue sorti.

CENNI SU MASSIMO D' AZEGLIO.

Lettera.

Il programma o la lettera dell'Azeglio la ho letta, e niente come pa
che voi stimiate, me ne sono meravigliato. A Firenze mi trovai pi
volte con lui, ed udii anche alcuni che me ne parlarono lungamente
conosco l'uomo, il sento lodare come buon pittore di paesaggi, ed io a
quelle lodi credo, perchè sono in gran parte costretto a credervi; ma a
chi me 'l lodasse come buono scrittore non crederei niente, perchè in
questa materia non sono obbligato a portar la fede, ma vi reco il giudi-
zio. Meno crederei a chi me 'l lodasse come buono italiano, perchè in
siffatto proposito oltre il giudizio vi reco anche il sentimento. Come poi
egli sia diventato tal politico e per istudii, e per esperienza da poter
adagiarsi sulla prima scranna del ministero a Torino, lascierò che me 'l
dicano quelli che 'l sanno. Confessa egli stesso di esserne incapace, ma dice
che se ha accettato l' ufficio fu per docilità non per presunzione; ed io
gli rispondo, che per docilità un uomo può forse lasciarsi sollevare ad
un onore non ambito, ma accettare un grado a cui vada congiunto l' e-
sercizio di un potere donde ne possa venire il bene ed il male di mol-
tissimi, ed anco dell' intiera nazione, chi se ne conosce veramente inca-
pace, e l' accetta, non è docile ma colpevole, e gravemente colpevole. Se
non che, ripeto, conosco l' uomo, e probabilmente per prendere in mano
il portafoglio degli esteri, ed ascendere alla presidenza del ministero
torinese egli avrà fatto uso di quella stessa docilità con cui si è lasciato
persuadere pochi mesi addietro di essere un buon colonnello, di che ne
diede sì maravigliose prove sul Berico, e gli svizzeri particolarmente se
ne ricordano.

Intorno ai principii politici che dice professati dal suo ministero
d' accordo con lui, e da chi è sopra di loro, penso che vi basterà quanto
avete letto in quel bell'articolo dell'*Opinione*, che credo scritto dalla penna
abilissima del Bianchi-Giovini. Ma egli forse non sapeva, o non volle
toccare, che al triumvirato del Durando, dell'Azeglio e del Casanova era
imposto che lasciassero rioccupare le provincie tenute dall' austriaco
(donde avete la spiegazione delle misteriose mosse delle truppe da loro
comandate). Io lo so per varie prove, e so a chi l' Azeglio non si è ver-
gognato di confessarlo, per far ricredere quelle provincie, diceva egli,
dalla stupida idea della Repubblica. Io pure non amavo niente quell'idea,
ma fosse tale lo scopo, od altro, non crederò mai che ottenerlo col far
ricadere nell' unghie dell' austria le povere provincie venete, mentre le
illudevano coll' apparenza di difenderle, e mentre respingevano il brac-
cio di tanti giovani che sarebbero costì a sostenerle, e sagrificavano il

bile coraggio di tanti altri, come a Cornuda; non crederò mai, dico, questo fosse consiglio od opera di buoni italiani, e neppure di galtuomini. Se il Bianchi-Giovini non avesse ignorata tal cosa, od avesse uto toccarla, avria risposto a quel luogo del programma dell' Aze-, dove accenna alla fusione, in modo condegno, come il fece per rito a quella sua parola di *ordine*, che certo pronunciava anche Neromentre assisteva all'incendio di Roma, e Windischgratz mentre bomdava Vienna, e come il fece a quella sua proposta, che l' Europa atle è stata salvata dal ricadere nella barbarie della polizia, dalle corti giustizia, e dagli eserciti; proposta che farebbe sorridere per la potà dell' intelletto che l' ha concepita, se non desse troppa materia a sare, ed anco a temere quando la si ode uscire dalla bocca di un nistro.

Ho detto che Bianchi-Giovini non ha forse voluto toccare la cosa di accennai dissopra, mentre, bisogna pure che il dica, nel suo articolo manifesta qua e là una certa ritenutezza che mi spiacque di trovarvi. chè non disse egli ben chiaro al sig. d' Azeglio marchese che i repubani furono bensì cagione di rovesci in Piemonte, ma la cagion mie; mentre la maggiore, la più efficace l' ebbero senza dubbio gli tocratici. Paurosi, poveretti, di venire al paragone colle maggiori riczze dei signori milanesi; paurosi, poveretti, di vedere occupati da almolti gradi in corte; paurosi, poveretti, di perdere la famosa ambine della capitale; paurosi soprattutto che scadessero di prezzo le pini delle loro case in Torino. Perchè non avvertì il sig. Azeglio che ndo si scrive una di quelle carte non bisogna tirarla giù come una ina di romanzo, ma pensar molto bene a quello che si scrive; p. e., ndo dice che i tempi sono difficili, va bene: ma quando soggiunge dovrebbe dirli impossibili, ciò non ha senso: non vi sono tempi ossibili. Se non che il signor d' Azeglio è l' uomo delle impossibilità. i trova impossibile pel Piemonte la guerra, e trova egualmente imsibile pel Piemonte il disonore; ma queste due impossibilità nel cali cui parliamo si escludono a vicenda; poichè se la guerra che ha ionato il disonore è impossibile, bisogna sopportare il disonore; il disonore che è provenuto dalla guerra è impossibile, bisogna gliare la guerra. Questo mi pare nei primi elementi della logica; e mi pare che sarebbe stato nei primi elementi della italianità il rire il portafoglio degli esteri e la presidenza, ove il ministero non e tutto d' accordo a rimettere ad ogni costo in piedi e subito le cose l' esercito poter sollecitamente lavare con una leva in massa, occorlo, l' orribil macchia di Novara, dove si è deciso della sorte d' Italia una perdita che appena appena sarebbe bastata a decidere di quella un villaggio. Ma credo il signor d' Azeglio assai più piemontese, che iano, tanto lo credo buon ministro, quanto fu buon soldato, e meglio i poetista che logico, e scrittore.

NOTIZIE.

Abbiamo da Chioggia la seguente lettera in data 22 maggio, ore antimeridiane: Ecco quanto abbiamo potuto ricavare circa la sortita c fece la guarnigione di Chioggia in questo giorno. Si dice che si divisero in t diverse colonne, le quali ebbero varii scontri cogli austriaci. La pegg già, come al solito, fu dei nostri nemici, poichè sommato il tutto, si è conosciuto che dei nostri uno solo restò vittima, mentre degli austriaci res rono morti, feriti, due annegati ed otto o nove prigionieri e tre morti campo di battaglia. Nel forte di Brondolo si condussero 300 e più anim bovini, 20 cavalli, pecore, porci, ova, pollame e qualche poco di legn di cui abbiamo grande penuria. Si credeva che i nostri restassero fuo ma ragioni solo conosciute da chi ci governa chiamarono i suddetti proprii confini. Per altro non si può negare che grande sia la dispiace za dei militi, i quali ad onta di tanti disagi, pure volevano continua anche con pericolo delle loro vite. ---- Chioggia esultò per questi even e fu veramente un giorno di festa quando in mezzo ai militi fu tradot una *spia*, la quale a gran pena potè salvare la vita, perchè tutti gridav no la croce contro la medesima. Più, fu portato al Comitato il deput di Fosson con un fardello, in mezzo alle armi, perchè figura sospetta Si è sparsa alcuna voce sopra altri particolari, ma per quanto sembra tutto falso, per lo che credo bene di non farne parola. --- In questa zione tutti quelli che vi fecero parte meritano elogio, ma in particola tà si distinsero i due colonnelli *Morandi* e *Vandoni*.

Il *Lloyd* assicura che l' Austria non ha chiesto sussidio alla Pruss nè la Prussia all' Austria. La Prussia concentra soltanto un corpo di servazione nelle vicinanze di Cracovia, ma però per sua propria sicur za, non già per assistere l' Austria.

Una lettera da Milano diretta da persona autorevole annuncia che guarnigione austriaca in Alessandria sia stata in gran parte massacra dalla guarnigione piemontese assistita dal Popolo e dalle Guardie naziona

In Ancona dietro concerti presi colle due Repubbliche francese e r mana, verranno su quelle mura inalberate le due bandiere onde impor all' Austria di arrestarsi colla sua marcia.

L' Ungheria prosegue ne' suoi trionfi, ed i russi dovettero ritira dietro le proteste dei due gabinetti di Parigi e di Londra che non pe mettono l' intervenzione in quella guerra.

Il ministro Odillon-Barrot ha dato la sua dimissione, che d l' Assemblea venne accettata. L' *Estefette* foglio riputato di Francia as cura che Bugeaud ha ricevuto l' ordine dal Governo di passar le Al intanto quel ministero onde scoprire l' andamento degli affari d' Itali ha ordinato a Oudinot di stabilire 20 giorni d' armistizio con Roma.

Tipografia Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 37. — Venerdì 25 Maggio.

QUATTRO POTERZE A ROMA.

I gloriosi fatti di Roma, dice il *Positivo*, hanno gittato nello Stato del Popolo romano un fuoco inestinguibile che si va propagando di loco in loco; onde non è maraviglia se a spegnerlo nell'eroica Bologna muove un esercito austriaco, dalla parte opposta un esercito napoletano e spagnuolo, oltre all'esercito francese che circonda un'altra volta le mura di Roma. I romani dovunque sono cinti da quattro eserciti nemici: essi combattono quattro grandi potenze, e quel che più importa hanno ferma speranza di vincere. Hanno ferma speranza di vincere, perchè quel fuoco, di cui abbiamo fatto parola, quando accende i cuori di un Popolo intiero, è impossibile estinguerlo e la vittoria presto o tardi è certa. Che sono i momentanei trionfi? Ebbene! I nemici di Roma non potranno ottenere sopr' essa che trionfi effimeri e momentanei; la maschera è caduta, tutti i romani conoscono la via che debbono percorrere, ed i Popoli non muoiono, e l' avvenire è con essi. Roma repubblicana, dice l' *Asmodeo*, raduna in sè i migliori elementi della attività e del genio italiano; è là che si decidono le sorti dell' intiera penisola. Quattro grandi potenze la circondano e l' idea del despotismo, avvolgendola tra le sue spire, cerca soffocare quest' ultimo avanzo di potenza delle nuove idee, ma invano.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

La grande flotta ch'erasi raccolta allo Xante, arrivò in queste circostanze, ed entrò nel porto della Suda il 4 settembre. Il generalissimo Morosini mandò ordine a Cornaro e a Cappello di venire ad unirsi con lui. Obbedirono; Cornaro gli condusse quindici galere, e Cappello diecisette grossi vascelli. La flotta così unita era composta di sessanta galere, quattro galeaccie, trentasei vascelli, dieci galeotte e di un gran numero di ba-

stimenti inferiori. Si tenne consiglio di guerra, e si risolse di uscire il 15 settembre di sera per dar battaglia. La flotta uscì nel giorno destinato; ma il vento contrario la costrinse a ritornare in porto. Ella uscì di nuovo qualche giorno dopo; ma nel momento che cominciavano a cannonarsi, si alzò un vento furioso che la obbligò a rientrare nel porto della Suda.

Questi contrattempi stancarono la pazienza degli ausiliari. Essi non avevano acconsentito al combattimento che con ripugnanza, e vedendo che non poteva aver luogo per le difficoltà di mare, partirono il primo di ottobre per ritornare ne' porti d'Italia. La loro partenza fece svanire il disegno di combattere la flotta ottomana, proposero altre operazioni, che la diversità dei pareri fece rigettare. Seppesi ch'eranvi a Millo tre sultane cariche per la Canea. Si fece vela verso quell'isola; e ad onta dei venti contrarii, furono attaccati i tre bastimenti, due de' quali fuggirono col favore delle tenebre, ed il terzo restò in potere de' veneziani. Il mare diveniva di giorno in giorno più tempestoso. Il capitan bassà, dopo avere provveduta la Canea, partì con la sua flotta per Costantinopoli. Quella de' veneziani fu distribuita nei differenti porti dell' isola, ed il rimanente dell' inverno fu impiegato a farvi passare rinforzi e ad aumentare le fortificazioni della capitale.

Il senato informato di una moltitudine d' inconvenienti cagionati dalla rivalità de' generali che dividevano il comando, credette che la condotta di una guerra di tale importanza esigesse un capo, all' autorità del quale tutti gli altri fossero soggetti. Rinnovò ciò ch' erasi praticato in certe occasioni difficili, ed ordinò che venisse eletto un capitano generale col potere assoluto di decidere delle operazioni. La elezione di questo comandante supremo fu fatta per iscrutinio. Trovossi la maggior parte dei suffragi concorsa in eleggere il doge Francesce Erizzo, che prima di salire al trono ducale avea date grandi prove di valore e di capacità nel servigio militare. Questa scoperta fece sospendere lo scrutinio, e tutti di unanime voce pregarono il doge a stendere la mano alla patria che a lui ricorreva, e di non negarle un'assistenza, donde sperava la sua salute.

Francesco Erizzo con volto ridente diede questa risposta: " Tutti i giorni „ della mia vita sono stati consecrati all' amore della patria ed al desi- „ derio di esserle utile; e considererò come beneficio del cielo il poter „ impiegarne gli ultimi momenti per soddisfare al voto de' cittadini e al „ bisogno de' popoli. Ho sempre amata la Repubblia, alla quale ho sempre „ date prove del mio rispetto ed obbedienza. Non piaccia a Dio che per „ non portare un peso di cui conosco il valore, io prenda in pretesto i miei „ ottant'anni e il riposo che sembra necessario alla mia vecchiezza. Il mio „ cuore ripiglia coraggio e s' infiamma; e se muojo per la salute della „ Repubblica, le avrò restituito il prezzo di questa porpora, di cui m' ha „ onorato. Accetto volentieri e con coraggio il comando delle nostre ar- „ mate per la difesa del nostro stato e per la salute comune. Piaccia a „ Dio onnipotente di secondare la mia buona volontà, i vostri desiderii

d il voto generale. Vi accerto che nulla sarà da me negletto pel vanaggio e la gloria della vostra patria.„

Le parole del generoso vecchio trassero le lagrime all'assemblea. rono eletti due consiglieri per accompagnare il doge e servirgli di siglio: si regolarono tutte le spese del suo imbarco. Egli si preparò aggiosamente alla partenza, e gran numero di nobili disponevasi a serlo; ma la forza del suo corpo non corrispose a quella del suo cuore. i soccombette alle prime fatiche dell'imbarco, e morì mentre stava porre alla vela, lasciando con questo solo tratto di patriottismo, un ne degno di essere celebrato dalla posterità.

(*Continua.*)

NOTIZIE.

Riportiamo le seguenti notizie ufficiali giunte in Trieste dal quartier erale di Borgo Panigale ai 16 corrente dal generale di cavalleria Gorowsky e dal tenente maresciallo Wimpffen. Nel giorno 15 a mezzo no cominciava il generale bombardamento contro la città di Bologna: o una mezz'ora si videro sventolare dalla torre del palazzo aposto-, sede del governo, delle bandiere bianche, che vennero poi generandosi su tutti i campanili della città. Un'ora dopo si presentò una utazione al quartier generale, onde domandare la cessazione delle osti- Ad essa venne intimato che se la città non si arrendeva per le 5 aneriane del susseguente giorno 16, il bombardamento sarebbe ricoiato. Alle 5 ore in punto del 16 una più numerosa deputazione, alla della quale si trovava l'em. card. Opizzoni, venne ad annunciare la della città, e fu conchiusa la capitolazione. In seguito di essa le porte iglione, San Felice e Galliera furono aperte ed occupate dalle e truppe, le barricate rimosse e le artiglierie degl' insorgenti lascial palazzo apostolico sotto la responsabilità del municipio e del 4 iero pontificio. Il disarmamento generale è in corso. Le alture intorlla città rimangono occupate dalle truppe. Il generale di cavalleria zkowsky ha assunto le funzioni di governatore militare e civile. ruppe da lui comandate rimangono a Bologna. Il corpo d'armata, quale è comandante il tenente maresciallo Wimpffen prenderà la zione del castello s. Pietro. Radetzky ha subito mandato con appocorriere le chiavi della città di Bologna a Gaeta onde siano deponelle mani di Sua Santità. Secondo deposizioni degne di fede il bardamento ha recato ai bolognesi la perdita di circa 160 uomini orti e feriti: dalla nostra parte, non un solo uomo ebbe a soffrir o. — Tanto asserisce l'eccellenza del generale di cavalleria signor zkowsky!

a proposta della Commissione fatta all'Assemblea nazionale di i nella sessione del 7 maggio che l'*Assemblea nazionale invita il no a prendere senza indugio le disposizioni necessarie perchè la spe-*

dizione d'Italia non sia più a lungo sviata dallo scopo che le era a gnato, è stata approvata con 328 voti contro 241. Numerose grida *la Repubblica* accolgono la promulgazione dell'esito dello squitti --- Nella sessione dell'8 maggio, l'Assemblea si occupò a discuter preventivo della guerra. In quella del 9 avvenne la discussione s lettera scritta dal presidente della Repubblica al generale Oudi Nel 10 ed 11 si rinnovò la discussione sulle cose d'Italia e si trattò d proposta di mettere in accusa il ministero. --- Leggesi poi nel *Monit* Dopo la seduta dell'Assemblea nazionale, il ministro dell'interno r gnò i suoi poteri nelle mani del presidente della repubblica.

Nella *Tribune des peuples* dell'8 maggio dicesi: Abbiamo rice la notizia positiva che i generali ungheresi Klapka e Bulharyn ha preso l'isola Schütt, ove una forte guarnigione austriaca impediva l' trata in Presburgo. In questa battaglia gl'imperiali perdettero 1 uomini uccisi; un reggimento *Krayzleben hussard* è passato nell ungheresi; furono presi 11 pezzi di artiglieria ed uno gettato nel nubio. --- I giornali di Trieste parlano ambiguamente delle vittorie gli ungheresi. Parrebbe che questi fossero già entrati in Presbu Lettere private anzi danno questa notizia per positiva, e soggiung che gli austriaci soffrono quotidiane sconfitte.

Nel granducato di Baden, in Offenburg è scoppiata la rivoluzi fu nominato un governo provvisorio. --- Ai 14 maggio scrivesi d'Ei berga: Tutta la città è in movimento. Oggi si conobbero gli avv menti di Carlsruhe: il granduca è fuggito, Ficher, Struve e Blind testa del governo provvisorio. Non si comprende come il Popolo si venuto tutto ad un tratto repubblicano. Ma lo stato badese non ste più.

Prussia; Breslavia 7 maggio. Il Popolo entusiastato dai discors nuti nell'Assemblea popolare si raccolse, nell'uscirne, avanti la cas Municipio, e piantatasi una bandiera rossa, si proclamò la Repubb Furono tosto fatte le barricate nelle vie principali della città, ma c alcune ore di lotta, il militare rimase pienamente padrone della c --- Colonia 11 maggio: A Düsseldorf, Elberfel, Reuss, Crefeld, G bach, Rheidt, Gratrath, Hamm, Warendorf avvampa l'incendio: la serva (landwehr) prussiana o è in aperta rivoluzione, o non vuol ma re, o non si batterà. I pomerani che sono qui di guarnigione ne furenti: essi vogliono battersi col Popolo. I distretti delle provinci nane aspettano da Colonia il segnale per sollevarsi. --- Si ricevon seguenti notizie da Elberfeld: Il militare, un battaglione con 2 can si è ritirato dalla città: i rivoltosi che consistevano in riserva, gu nazionale ed artieri, rinforzati da grosse torme venute dai dintorni sono impadroniti dell'arsenale della riserva, ed hanno proclamat Repubblica.

Tipografia Gaspari.

SCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

. 38. — Sabbato 26 Maggio.

ANEDDOTI DI CHIOGGIA.

Nel 17 corrente alla flotta austriaca è saltato il grillo di farsi ve-
re vicino a Chioggia, facendo prima spargere il grido di uno sbarco.
iliti di Brondolo battono la generale, ed in un momento la guarni-
ne è sotto le armi pronta al desiderato combattimento. Ogni forte ri-
nde alla chiamata. La voce si sparge in città, e prima nel teatro diur-
, ove eravi una quantità di militi e di Popolo. In un tratto platea e
chi sono vuoti. I militi corrono alle caserme, il popolo in piazza ad
certarsi del fatto, e gridando a piena gola: *Lassemoli sbarcar sti fioi
cani, e pò lassè far a nu altri: gnanca un gha da tornar indrio.* E
si preparava ciascuno a fare la parte sua. Ma i legni austriaci, con-
ti di fare di sè bella mostra, retrocedettero e presero il largo. Sbar-
no pure gli schiavi vili di più vile governo. Tutti i nostri del lito-
e desideran di vederli faccia a faccia, ma essi lo sanno troppo che
nezia e Chioggia non si prendono. Marghera e Brondolo glie l'han
to conoscere.

Nell'anfiteatro di Chioggia ai 17 recitavasi il Guglielmo Tell, os-
la cacciata dei tedeschi dalla Svizzera. Occorrevano comparse di
ntanari e di tedeschi sgherri di Gessner. Nessuno voleva indossare le
oglie tedesche, ma persuasi che era una finzione, otto o dieci militi le
tirono. Procedeva la rappresentazione con felice esito, e tuttociò che
diceva contro la tirannia di *Gessner* Balivo della Svizzera per conto
striaco, veniva dal popolo ripetuto. Lorquando un aiutante entra
platea e fa passare la voce che a momenti devesi battere la generale
r la presenza del nemico; tutti gridano: Morte al tedesco: i comici
nfusi credono quelle voci sieno l'eco delle loro parole; quando le
nparse che erano in iscena, edotte della realtà del fatto che doveva

succedere, alla vista di tutti si spogliano, e gettando le vesti grida Non siamo tedeschi, siamo italiani. Viva l' Italia, corriamo a comb tere. Ed il Popolo gridò: Viva l' Italia. All'armi. — Ed il sipario s abbassato.

AI BRAVI MARINAI DI CHIOGGIA E CIRCONDARIO.

Noi sappiamo quanto siete buoni patriotti e nemici giurati del no anstriaco: sappiamo d' altronde con quanta pazienza avete sopportat sopportate i sacrifizii per la causa santissima della nostra libertà che siete pronti a dare la vita anzichè tornare schiavi del vile tede che ci fece provare tanti mali e tante sevizie. Or bene, la patria ha bi gno di voi. Voi in questo momento potete renderle il più grande de's vigi. Venezia per resistere ad ogni costo ha bisogno che il mare libero. Pochi legni tedeschi infestano i nostri lidi, e a guisa di pirati bano tuttociò che di provigione è diretto a Venezia e Chioggia. E se li lasciamo ancora impuniti, baldanzosi impediranno perfino ai pescat chioggiotti di esercitare la sola arte dalla quale traggono il sostentam to. Ebbene, la Marina provvide a questa bisogna, e molti legni arm saranno pronti a proteggere il nostro commercio, il nostro mare. Do di questi sono già in attività, e voi li avete veduti; gli altri usciran in breve. Chi meglio di voi può fornire questi legni degli uomini nec sarii? Chi più di voi ha diritto a questo onore, a questa gloria, voi l' avete tanto ambita? Su via, bravi chioggiotti, salite su questi legni fate conoscere al mondo che siete seme di que' prodi che signoreggia no il mare, e che tanto lustro diedero alla nostra invitta Repubblica, per tredici si mantenne vergine dal contatto straniero. Cinquant'anni schiavitù patite per colpa di tradimento non può distruggere in vo sentimenti di Religione, di Libertà, di Patria. Molti de' vostri compa onoratamente e da valorosi difendono i nostri diritti. Tutti vi stendo la mano fraterna e vi dicono: Sul mare, o compagni, sul mare sta gloria de' veneti, accorrete. No, che voi non potete rimanervi impassi spettatori di una lotta che decide di vita o di morte. Resiste Venezia, causa della libertà è vinta in Italia; Venezia cede, catene, obbrobrio, seria ci attendono. Ma ciò non avverrà. Abbiamo con noi Dio e la S GRAN MADRE che ne difende, e ne abbiamo prove ne' prodigi di M ghera. Combattendo per Dio, per la patria, la vittoria è sicura.

Il provvido Governo con emolumento straordinario, perchè straor nario il servigio, compenserà le vostre fatiche, onde le famiglie abbia il sicuro sostentamento.

La gloria, la patria, il vostro stesso interesse vi chiamano. Sul ma adunque, o fratelli, sul mare, ed emettete il santo grido caro ai Pop delle Venezie: *Viva S. Marco!*

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

All'Erizzo fu successore Francesco Molino, procuratore di S. Marco; ed il comando in capo della guerra di Candia fu dato a Giovanni Cappello, uno de' sei consiglieri, che fu anche decorato della dignità di procuratore.

La Repubblica continuava a sollecitare l'assistenza de' principi cristiani; ma le loro disunioni e le difficoltà del congresso di Munster non lasciavano loro intorno a ciò che una buona volontà, comechè impotente.

Ridotti dunque alle loro proprie forze, convenne ricorrere a mezzi straordinarii per procurarsi danaro. Fu ordinato a tutti i cittadini di portare alla zecca i tre quarti del loro vasellame d'oro e d'argento. Furono creati tre nuovi posti di procuratori, per essere dati in concorso a quelli che offrissero più di venti mila ducati. Si rinnovarono molte volte, durante la guerra questi concorsi, di modo che v'ebbe sino a quarantatre nuovi procuratori, de' quali alcuni sborsarono sino a cento milla ducati. Questa preposizione fu fieramente combattuta nel maggior consiglio da Angelo Michieli avvogadore: ma Jacopo Marcello, consigliere, espose con maggior forza che trattavasi di somministrare soccorso alla patria che n'era in urgenza; che sarebbe orgoglio colpevole il lasciare le sue provincie in preda agli infedeli, anzi che innalzare alcuni cittadini ad una dignità e grado superiori alla loro nascita; che nulla potevasi sperare dalle corti straniere; che bisognavano soldati e vascelli; che la Repubblica doveva difendere le sue colonie e i suoi popoli; che non era inconveniente che il diritto alle magistrature veneziane fosse la ricompensa della virtù e non il solo appannaggio della nascita; che Roma, di cui Venezia vantavasi di aver ereditati i sentimenti, aveva sottomesso l'universo dando a nazioni straniere il diritto di cittadinanza; che non potea farsi meglio che seguitare il suo esempio, innalzando al grado di nobili quei cittadini che si mostrassero generosi verso la Patria.

L'opinione del Marcello era sensata, e quindi persuadette. Ottanta famiglie (*) furono successivamente scritte nel libro d'oro, le quali furono tratte o dall'ordine de' secretarii e de' cittadini della capitale, o da quello de' nobili delle provincie. Furono pure ammessi alcuni forestieri, e la Repubblica ne ricavò otto milioni di ducati.

(*Continua.*)

(*) Di queste 80 ora non esistono che le seguenti: Labia, Widmann, Antelmi, Tofetti, Fini, Marini, Lion, Zacco, Gambara, Piovene, Angarani, Zolio, Valmarana, Caffetti, Barbaran, Albrizzi, Bonlini e Giovanelli.

NOTIZIE.

La mattina del 24 dopo le quattro gli austriaci principiarono u
fuoco vivissimo cominciando dalle batterie di Campalto ed estendendo
lo a tutta la linea di assedio. Dopo un' ora pomeridiana all' incirca ess
diradavano alquanto i loro colpi; più tardi lo ringagliardivano. L' azio
ne continuata l' intero giorno con molta vivacità ferveva anche al prin
cipiar della notte. Il punto più bersagliato era il forte *Manin*. I nostr
militi sostennero l' attacco con entusiasmo e sangue freddo indicibile
Le nostre perdite sono poche in proporzione dell' immenso numero d
proiettili lanciati dal nemico, il quale all' incontro sofferse grandissime
perdite e rilevantissimi guasti. In una parola si può dire che la giornata
del 24 maggio fu per noi una giornata gloriosa.

Il preside di Ferrara ha protestato da Lugo contro l' invasione au-
striaca in quella città.

Anche a Lorsch nel Granducato di Baden il militare badese è insor-
to; furono liberati i detenuti politici, uccisi ufficiali e proclamata la Re-
pubblica. Ludwigshafed è parimente in potere degl' insorti, i quali cal-
colano in breve di avere una forza di 20,000 uomini.

L' estrema sinistra dell' assemblea nazionale di Francfort ha pubbli-
cato il seguente proclama: Il despotismo dei re ha gettato la maschera.
In faccia ai Popoli dell' Europa esso ha osato dichiarare una guerra di
distruzione a quanto avvi di più sacro agli occhi delle nazioni civilizza-
te. Esso ha chiamato la barbarie russa sul suolo germanico. Mentendo
alla propria parola, nega al Popolo gli ultimi avanzi della libertà e del-
l' indipendenza che, sebbene tutto tremante, qualche mese addietro pure
riconosceva. Esso atterra ciò che venne elevato dai rappresentanti del
Popolo sovrano. Alemanni! Gli è per la seconda ed ultima volta che
v' è d' uopo difendere la vostra libertà dagli attacchi de' vostri principi.
Osservate ciò che nel palatinato fan gli uomini d' azione. Non indugia-
te; armatevi, organizzatevi; utilizzate le vostre associazioni, eleggete i
comitati di difesa; siate pronti pel momento in cui farà di mestieri com-
battere il despotismo.

Tipografia Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 40. — Lunedì 28 Maggio.

LE TRE FAZIONI.

V' erano e vi sono in Piemonte tre partiti, o tre fazioni secondo il ocabolario ministeriale.

La fazione austro-gesuitante, che si beatifica nella contemplazione ell' uniforme bianco, e dei cappelli a canale: senza di questi due ogget-, le digestioni di questa nazione si fanno malamente.

La fazione piemontizzante, che sta contenta all'integrità del Piemonte, tegrità materiale di territorio e integrità morale d' instituzioni; il Pie-onte per essa è come l' impero celeste pei chinesi, non vede altro. Ha r giornali il *Risorgimento*, il *Saggiatore*, la *Nazione* (giornale).

La fazione italianizzante, che crede buonamente che il Piemonte sarà mpre zero, se non è preceduto dall'unità italiana: questa cifra, molti-icata per sè stessa, vi dà l' indipenza italiana, equivalente ad una gran otenza. I giornali di questa fazione li conoscete, sono quelli che sono tti più volentieri.

L' occupazione della cittadella d' Alessandria ha messo a nudo que-e tre fazioni.

La prima dopo il 24 aprile sorride sotto i baffi.

La seconda, lesa nella sua cara integrità piemontese, sbuffava nei orni scorsi da parere un' insurrezione popolare contro il ministero. Il *isorgimento* voleva seppellirsi sotto le rovine d' Alessandria: l' avesse tto! -- Ma pentitosi e contrito confessò le sue peccata, e cantò ai ministri tuono patetico: *Io vo gridando: pace-pace-pace.*

Se il *Risorgimento* seguitava ancora a parlar di guerra, sono certo e sarebbe stato messo in istato d' assedio; figuratevi come avrebbero aito i poveri suoi azionisti, che ne sono già per le spese. Ma papà *Ri-rgimento* veduto che faceva caldo a continuar nell' aria: *Sul campo lla gloria*, si ritrasse nella sua pacifica bottega, e il ministero gli accor-ò intiera amnistia. Il *Saggiatore*, colle ciglia arruffate come un orso, e n ostinazione teocratica continua a strillare l' urrah! -- Si dice che ven-a presto dato l'ordine di bombardarlo. -- La *Nazione* (giornale) strepitò, rlò pure ne' giorni scorsi: ma dopo la dichiarazione dei ministri ha fatto:

Come stuol di ragazzi impertinenti,
Che sotto sopra mettono la scuola,
Quando a cagion di gravi affari urgenti,
Il pedagogo fier da lor s' invola,
E pallidi del chiasso si ripentono,
Se, ritornando, a scaracchiar la sentono.

Questa fazione che vide dai disastri di Novara nascere conseguen non volute da essa, conseguenze oltre le sue speranze, si trova ora in u imbroglio da non dirsi: congiungersi colla prima austro-gesuitante bal non sarebbe troppo da furba, mentre l'Ungheria va di galoppo e la banc di Vienna è in fallimento: affratellarsi colla terza italianizzante.... uf puzza troppo di democrazia: dunque sta lì in posizione di opportunit aspettando che il maestro di cappella dia la battuta per l' adagio o p il forte.

La terza fazione, a cui furono dirette per incoraggiamento quelle pa role ministeriali: *Il governo del re non cura le declamazioni di una fazion* ec. ec. vedendo che non pericola nè di bombe, nè di stato d'assedio, t ra avanti senza paura, con un occhio rivolto all'eroica, alla santa Ungh ria, e l'altro ai sette che non sono faziosi, aspetta comodamente gli *am formali, irrecusabili schiarimenti che il governo del re potrà dare al Pa lamento a suo tempo* sul punto dell'occupazione d'Alessandria, e otte perando (secondo la frase burocratica) agli ordini ministeriali, promet di *serbare un forte, dignitoso e leale contegno*, di non creder più alle no tizie ufficiali e peggio poi ai proclami dei regii commissarii.

(*Gazz. del Popolo.*)

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

Il dissapore del papa coi Barberini, ed il rancore del cardinale Ma zarini per vendicare la ingiuria personale fattagli da Innocenzo X, r cusando a suo fratello un cappello di cardinale, cagionarono la guer in Italia. Mazzarini spedì una flotta nel regno di Toscana per assedia le piazze che Filippo II aveva riservate alla sua corona, cedendo lo sta di Siena ai De Medici. Questa flotta non riuscì sotto Orbitello; ma rip rò la mancanza impadronendosi di Piombino e di Porto Longone. Ma zarini togliendo queste due piazze agli spagnuoli ch'erano in guer con la Francia, aveva il piacere di vendicarsi del papa, il cui nipote av va il principato di Piombino, e sacrificava a questo piacere la parola ch aveva data ai veneziani di mandare soccorso in Candia.

L'esito felice della sua spedizione lo determinò alla fine a cedere a le premurose istanze del senato. Nove vascelli furono distaccati dalla flo ta francese, ed ebbero ordine di volar alla difesa di questa colonia.

Arrivarono tardi, furono di mediocre soccorso e partirono nel mes

li novembre. I turchi tenievano la Suda bloccata, ed assediavano Retimo. La guarnigione di quest' ultima piazza tentò una sortita che non riuscì. In un assalto che il nemico diede il 20 di ottobre appiccatosi il fuoco ad alcuni barili di polvere, ch' erano sul terrapieno, gli assediati prendendo quest' accidente per l' effetto di una mina, fuggirono vilmente. Il nemico entrò nella piazza, e con la sciabla alla mano fece man bassa sopra una moltitudine di fuggitivi che s' incalzavano l' un dopo l' altro per rifuggirsi nel castello. Mille cinquecento soldati, meglio di ottanta ufficiali ed una innumerabile quantità di abitanti perì in questo macello. Il castello capitolò il 13 novembre. La guarnigione uscì cogli onori della guerra; e gli abitanti che restavano, ebbero la libertà di ritirarsi in Candia e negli altri luoghi non ancora soggiogati dal vincitore.

(*Continua*)

VARIETA'.

Chirurghi militari! una mano alla coscienza. Se non siete capaci nella vostra professione ritiratevi; poichè se male operando sui militi li rendete imperfetti, voi costringete il Governo a caricare di spese il povero erario nazionale per mantener degl' invalidi, e sopra tutto private la Patria dei suoi difensori. Questo in verità vi diciamo, ancora commossi dall' aver veduto testè due infelici soldati, i quali per un salasso imperitamente eseguito rimasero storpi, l' uno del braccio destro, l' altro del sinistro, e ne perdettero affatto il libero uso. Non le nostre parole, quantunque ve le dirigiamo solenni, ma l' umanità e la Patria v' impongono altamente o che operiate bene o che vi rimoviate da voi stessi.

Direttori, Chirurghi primarii d' ospitali, Protomedico militare, invigilate, per Dio! A chi nol sa maneggiare, levate il ferro dalle mani; mandateli a impratichirsi, perchè poi vengano a recare sollievo e non danno a que' valorosi che patiscono per la Patria.

Ci spiacque assai vedere a questi giorni esposti alle vetrine del negozio *Testolini* sotto le procuratie vecchie alcuni dipinti di mezze figure di donne con tanta nudità di carni, lascivia di sguardi, e voluttà di sorrisi da far nausea ai meno schivi. In altro tempo che non è adesso vi loderessimo signor artista per lo squisito impasto dei colori, pel morbido tratteggiar delle pieghe, per l' armonia delle linee di tali vostri quadri; ma ora che il genio, desto alfine dal turpe letargo e dalla profonda oppressione in cui stretto lo tenne il despotismo, spiega libero i vanni alle calde e forti sue ispirazioni; ora che noi Italiani, rinverginati al santo lavacro dei patimenti e degli studii per la nostra libertà dobbiamo vivere una vita nuova o sul campo o sui libri, voi signor artista ridestate colle pinte vostre donne i tempi delle mollezze e dei piaceri regalatici da austria per torci e forza e senno nelle ballerine,

nelle mime e nelle Veneri plastiche; voi immiserite la sublime divina arte della pittura che scalda gli animi e trae ad imitare le grandi gesta nelle tele raffiguranti le morti gloriose sul campo delle battaglie, le azioni di pietà tra le pareti domestiche, i dolori e le angosce nel muto casolare del mendico che langue. Alla poesia di questi fatti informate la mente e l'anima signor artista, e questi fatti pinga il vostro pennello e non visi seducenti, braccia tornite, seni sporgenti che sono pei codardi, e no pei forti come dobbiam esser noi, se veri figli d' Italia.

Non volendo i re proteggere i Popoli, danno la loro protezione, indovinate! agli unguenti, e quindi ai cerretani che li fanno. Ne volete una prova? Leggete la gazzetta di Venezia del 25 maggio andante n. 142, ultima pagina, terza colonna.

NOTIZIE.

Il 12 maggio ricominciò il bombardamento di Pest e durava ancora al 14 di mattina. Gli ungheresi bene istrutti dai loro esploratori dirigono i colpi specialmente contro il magazzino delle provvigioni di Buda. Uno di questi situato in vicinanza delle mura della fortezza andò in fiamme, e quando il generale Hentzi domandò che gli fosse concesso di approvvigionarsi, altrimenti avrebbe bombardata Pest, non ebbe alcuna risposta, sicchè il bombardamento ricominciò. Si dice che Hentzi abbia fatto sapere al quartiere generale ch' egli non poteva resistere più a lungo della fine di maggio. I russi si avanzano su tutti i punti da Szandez e Goding nell' Ungheria; non si sa quanto siano proceduti nel Comitato di Zips per Altemburgo; da Jordanou passarono per Namessto (nel Comitato di Arva), il 12 a Gzutschan (nel comitato di Thwroz); da Jablunka a Budatin (sulla Waag presso Sillein); da Hradisch sotto il generale Pauiatin a Driatova, a due ore da Treutschin; da Goding a Nadasch: l'avanguardia è a Tyrnau. Una divisione del corpo di Dembinski è in Leutschaw e Karmark: la forza principale nella città delle miniere Neusohl e Schemnitz.

I triumviri di Roma dichiararono ai 17 maggio che sono sospese le ostilità tra la Repubblica romana e la Francia. — L' inviato straordinario di Francia Lesseps ha chiesto una conferenza con tre membri dell' assemblea, esso ed il generale Oudinot. — Ai 16 alle ore 7 pom. partì un corpo dell' armata romana di 12,000 uomini per andare ad attaccare in Albano l' esercito napoletano. I napoletani, all' avvicinarsi delle truppe romane abbandonarono i loro avamposti. — Credesi essere imminente l' attacco dei romani coi francesi. Assicurasi che il generale Oudinot abbia dichiàrato ch' entrerebbe in quella città anche coll' estremo uso della forza.

Tipografia Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 41. — Martedì 29 Maggio.

SPEDIZIONE FRANCESE IN ROMAGNA.

All' annunzio della sconfitta dei Francesi sotto le mura di Roma, non per opera di *pochi stranieri*, come dissero alcuni giornali reazionarii di Parigi, ma di 60,000 cittadini d'ogni classe ed età, animati da uno stesso sentimento e da uno stesso grido, quello di *viva la Repubblica!...* il *Peuple souverain* scriveva quanto segue:

" Da un lato la patria, l'onore francese, il vessillo della Repubblica; dall'altro la santa causa della umanità, i nostri stessi principii, e la suprema giustizia. Ecco i sentimenti tra' quali ci siamo posti, per poter giudicare la pagina sanguinosa della nostra storia, che si sta segnando a Roma.

Noi non avremo il coraggio di maledirvi, o poveri, che sulle nostre sante barricate difendeste l'ultimo baluardo dell' italiana indipendenza; che, senza speranza di vincere, combatteste per lavare col vostro sangue le vili ingiustizie, le infami calunnie onde si volle macchiare la gloria della vostra patria rigenerata; e che moriste perchè dal sangue dei martiri nascano un giorno i vendicatori della libertà! Noi non vi malediremo, quantunque il sangue francese sia stato versato.

Nè malediremo più voi, o infelici soldati della nostra bella e prode armata delle Alpi, che avevate sognato altre imprese, od almeno una morte più gloriosa; noi non vi malediremo, quantunque la nostra bandiera abbia la prima volta indietreggiato. Ma non fu dinanzi alla mitraglia del nemico, che il vostro coraggio esitò; sibbene dinanzi all' articolo della nostra violata Costituzione, il quale fiammeggiava ai vostri occhi come un rimorso. Noi non vi malediremo, perocchè sappiamo, che se dietro a quei ridotti vi fossero stati i croati di Radetzky, non ci sarebbe stato bisogno d'un secondo assalto. Noi non vi malediremo, quantunque abbiate pressato il vostro sangue e il vostro coraggio in una lotta liberticida, e siate andati a portare la strage e la schiavitù ad una na-

zione amica, ad un popolo fratello: noi non vi malediremò, o soldati repubblicani, che avete voluto uccidere la repubblica italiana.

No, tutta la nostra ira e la nostra indignazione, tutte le nostre maledizioni, noi le riserbiamo per coloro che vi hanno gettato in codesta guerra fratricida, per coloro che hanno voluto fare di voi i satelliti dell' Austria, i ristauratori d'un papa.

Egli è ad essi che la Francia domanderà conto un giorno de' suoi figli e dell'onore della sua bandiera. Frattanto la lotta è impegnata, e l'esito non potrebb' esser dubbio: la Francia, che che sia, deve trionfare. Ma ben altro trionfo noi avremmo voluto per lei: la nostra storia è ricca abbastanza, perchè non ci curassimo di aggiungervi un'altra battaglia di Novara; i lauri dei croati a Milano non meritavano punto, che noi andassimo a cogliere i nostri sulle ruine di Roma.

Le imprese de' nostri soldati dovevano avere ben altro scopo che quello di farci odiare, al pari dei barbari del Nord, da una popolazione che non voleva se non amarci. Una terribile responsabilità peserà sul capo e sulla memoria di coloro che hanno ordinato la fatale spedizione; ed affinchè l'opinione dei popoli non possa ingannarsi sui veri, sui soli colpevoli, noi porremo sotto gli occhi de' nostri lettori, senza alcun commento, gli atti ufficiali ed autentici sui quali pronuncierà imparzialmente la giustizia delle nazioni e la vendetta della storia. „

Quì il giornale registra frattanto:

1. Il manifesto del Governo provvisorio alle potenze estere, compilato il 2 marzo 1848 dal sig. Lamartine.
2. L'ordine del giorno 24 maggio 1848, adottato *ad unanimità* dall' Assemblea nazionale, con cui si stabilisce: *Patto fraterno con la Germania, ricostituzione della Polonia libera indipendente, e affrancamento d' Italia.*
3. L'articolo V della Costituzione, *adottato ad unanimità* dall' Assemblea nazionale il 27 settembre 1848, nel quale si dichiara di *rispettare le nazionalità straniere, e di non attentare alla libertà di alcun' altra nazione.*
4. Il discorso del presidente Odillon-Barrot, a profitto del credito di 1,200,000 franchi accordato al governo per le spese della campagna d' Italia.
5. La decisione del popolo romano, con la quale i legittimi suoi rappresentati eletti da 320,000 sopra 500,000 elettori, hanno proclamato la Repubblica romana e la decadenza perpetua de' papi dal poter temporale.
6. La dichiarazione del corpo di truppa francese, al preside di Civitavecchia, che la Francia entrerebbe nel territorio romano *come amica, ed al solo fine di mantenere la sua legittima influenza nella questione italiana.*

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

I turchi posero le loro schiere in quartieri di riposo. I generali della ubblica si applicarono principalmente a bene fortificare la città di dia, conoscendo dipendere la salute della colonia dalla conservazione uesta capitale. Non avea soddisfatto la condotta di Giovanni Cappel- egli fu richiamato dal senato, che diede il comando in capo a Gio-battista Grimani, uomo vivo, eloquente, risoluto e di una attività rendente. In Dalmazia gli avvenimenti della guerra furono medio- Il bassà di Bosnia entrò in questa provincia con un' armata di venti- a uomini, saccheggiò le pianure, tolse alla Repubblica la piccola piaz- li Novegradi e fu respinto sotto Zara.

La Repubblica avrebbe sperato grandi soccorsi, se le difficoltà del con- sso di Munster e di Osnaburg non avessero ritardata la pace tra le po- ze cristiane. L' ambasciatore Contarini, uno de' mediatori, operava eguale pazienza e destrezza per conciliare le pretese e gl' interessi; il suo zelo era traversato dalle insidie, che si tendevano reciproca- nte i varii gabinetti dell' Europa, dati tutti in allora ad una politica fiziosa.

An. 1647. Il senato che vedeva le sue speranze combattute da questo icile maneggio, non tralasciò di fare nuove istanze in tutte le corti niere, per ottenere da loro tuttociò che le circostanze permettessero fare a suo favore. I suoi ambasciatori in Francia ed in Madrid diman- ono che almeno si convenisse di una sospensione d'armi pel Mediter- eo, affine di sollecitare a Candia i soccorsi, e di togliere ai turchi la icia che loro dava lo spettacolo della guerra che le due corone face- si sotto gli occhi loro: ma i ministri di Francia e di Spagna trova- o in questa neutralità degli inconvenienti che non erano fondati che ra la loro reciproca gelosia, e la ricusarono come una insidia. Gli af- dell' imperatore erano in sì cattivo stato, che i veneziani lo prega- o soltanto ad appianare gli ostacoli che per sua parte ritardavano la e generale. Si sollecitò con maggiore insistenza presso Innocenzo X, il le, non ostante il disordine che causavagli la guerra suscitata in Italia cardinale Mazzarini, accordò l' unione delle sue galere con quelle Malta pel soccorso di Candia, e spedì mille uomini delle sue soldate- e per difendere la Dalmazia.

La flotta turca avea svernato a Scio e a Negroponte, per non corre- il pericolo di essere bloccata nello stretto, come nell'anno preceden- Quella della Repubblica era stata in varii porti di Candia. Il nuovo itan generale Grimani pose alla vela assai per tempo, e corse il mare n venti galere, tre galeacce e quindici vascelli. Incontrò presso Milo

due vascelli algerini. Li cannoneggò sì vivamente, che le ciurme spavent fuggirono sulle rive abbandonando i loro bastimenti ai veneziani. To maso Morosini, quel desso che fu incaricato nell'anno precedente di bl care lo stretto, inseguì questi fuggitivi, e li obbligò a rendersi a disc zione. Partendo da Milo, un colpo di vento separò il vascello del Mo sini, e lo spinse verso le coste di Negroponte.

Glorioso combattimento di Tommaso Morosini.

Il capitan bassà, ch'era in quell'acque con quarantacinque gale si lanciò con tutta la sua divisione contro questo vascello per invil parlo. Morosini si preparò coraggiosamente al combattimento, e fe un sì terribile fuoco di due bordi, che le galere turche piegarono. capitano bassà furioso della viltà delle sue ciurme, fece impiccare alcu sforzati, e minacciò con tal fierezza i suoi marinari, che ritornarono l'azione. Il fuoco del vascello veneziano continuava con una vivacità estr ma. Una delle galere turche l'abbordò alla puppa; un colpo di fucile traverso di una delle finestre arrivò a Tommaso Morosini mentre era occ pato in dare i suoi ordini. Questo colpo gli fracassò il capo, e morì fatto. La sua ciurma trasportata dal furore alla vista di questa vittima, più ostinata che mai nel combattimento e vendicò la morte di Morosi con quella del capitano bassà, che fu ucciso da un colpo di cannone. vascello era circondato dalle galere nemiche; era abbordato in tre luog soldati turchi erano montati a bordo; alcuni pure si erano arrampica sopra gli alberi per piantarvi il loro stendardo. Il combattimento dura ancora; quando il capitano generale, avvertito del rumore del canno accorse con un grosso vascello e due galeaccie. Il suo arrivo liberò il v scello lì lì per soccombere. Le galere turche si allargarono, e si rifug rono molto malconcie nel canale di Negroponte. Quattro ve n'ebbe, c entrando nel canale, e facendo acqua da ogni parte, perirono. Grim ricondusse il vascello che aveva combattuto, e sul quale trovò un num ro di turchi che non avevano avuto il tempo di fuggire.

(*Continua*)

NOTIZIE.

Tra la retroguardia austriaca e gli ungheresi vi fu un combat mento a sette miglia da Vienna. Gli austriaci furono completamen battuti; la città di Oedemburgo si dice occupata dagli ungheresi.

Tipografia Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. Anno 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 42. — Mercordì 30 Maggio.

I FORTI DI MARGHERA.

I forti di Marghera, come tutte le opere di questo genere, non sono espugnabili e quindi il nemico che non ha ribrezzo a sagrificare uomini e può disporre d' immensi materiali di guerra, avrebbe potuto occuparli con gravissimo nostro danno.

L' occupaziona per parte nostra di questi forti non migliorava punto la nostra posizione e non ci recava alcuna facilitazione per l' approvvigionamento della città.

La sola Venezia è imprendibile, e ciò è provato dall' aver essa sussistito per 13 secoli non difesa dai forti di Marghera, ma dalla sola sua posizione che rese inutili tutti gli sforzi di chi voleva occuparla. In Malamocco e Brondolo eravi il nemico, ma esso non giunse in Venezia; in Chioggia eranvi i genovesi, ma essi non giunsero a Venezia; tutto l' estuario era caduto nelle mani degli alleati di Cambray, ma essi non giunsero a Venezia.

Se i forti di Marghera sono espugnabili, se la loro occupazione non ci recava alcun vantaggio, se la sola Venezia è imprendibile, perchè dunque non concentrare in questa tutte le nostre forze?

Dio avesse voluto che quest' abbandono fosse stato fatto da noi molto tempo prima!

Quello poi ch' è di estrema urgenza, è l' isolamento di Venezia demolendo il ponte e riducendola nel suo stato primitivo che la rese inabbordabile. Ogni istante di ritardo può essere fatale.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

La nuova di questo combattimento glorioso arrivata in Venezia fec piangere a tutti i cittadini la perdita di un eroe tale, qual era Tomma so Morosini (*). Il senato ordinò che gli fossero fatti magnifici funeral ed il confronto di questa azione con la inazione sì giustamente rimpro verata a Giovanni Cappello, accelerò la sentenza che condannò quest capitano generale ad un anno di prigione. Non si poteva comprender in Costantinopoli, come un solo vascello avesse potuto resistere a quara tacinque galere. Il gran-signore entrò in una collera furiosa intendend il successo di questo combattimento, nel quale, oltre molte galere distrut te e tutte le altre maltrattate, aveasi perduto più di mille cinquecent uomini. Praticò la vendetta che restavagli in mano contro il capitan bas sà, confiscando tutti i suoi beni.

An. 1647. La peste continua le sue stragi nell' isola di Candia, e turchi non ne erano meno incomodati dei veneziani; cosa che per altr non impediva una quantità di piccoli combattimenti, nei quali vicendevol era il vantaggio. Il nuovo capitano bassà si era portato con sollecitudine Negroponte, e vi aveva radunate cinquanta galere e dodici vascelli bar bareschi. Il capitano generale Grimani, il cui fine principale era di fer mare i soccorsi destinati ai turchi di Candia, separò la sua flotta in mol te squadre. Assegnò a ciascuna i posti convenevoli, e si portò verso Ne gropoute con ventiquattro galere, quattordici vascelli e tre galeacce Com' egli arrivò il capitano bassà corse con tutte le sue galere a Volo, do ve doveva caricare di biscotto. Grimani ve lo inseguì, e s' impadronì d tre saiche turche, in quel mezzo che il capitan bassà fuggiva a piene vel verso l' isola di Scio. Grimani lo raggiunse mentre entrava nel porto del la città principale, e lo cannoneggiò con tal furore, che questo nemico fu obbligato a calare gli alberi, e nascondersi dietro i moli che coprono l' im boccatura di questo porto. Gli abitanti di Scio, credendosi prossimi a dover provare le più fiere disgrazie, andarono per la maggior parte a na scondersi nelle montagne; ma Grimani non trovandosi in caso di asse diare una città difesa da buoni porti e da una guarnigione numerosissi ma, si contentò di crociare all' ingresso della rada. Il capitan bassà stret to dagli ordini minaccevoli del suo padrone, temeva le conseguenze della sua inazione. Disarmò alcune delle sue galere, e con quaranta delle più leggiere uscì di notte, ed ebbe la fortuna di arrivare a Metelino, dove imbarcar doveva cinquemila uomini. Aveasi unito trenta saiche nel porto di Cismes per questo imbarco.

Grimani ardente nell' inseguire l' inimico e nello sventare tutte le sue operazioni, comparve avanti il porto di Cismes; fece attaccare e pre se d' assalto un forte recentemente fabbricato all' ingresso, entrò nel por to, e tra una grandine di colpi di cannone e di moschetto, prese e con-

(*) Questo eroe guerriero fu uno dei maggiori di quell' altro Morosini Francesco che come i Scipioni in Roma, fu detto il Peloponnesiaco.

isse seco venticinque saiche cariche di grani e di ogni genere di prov-
gioni per la Canea. Il capitano bassà aveva sofferto questo affronto con
a e vergogna. Volle presentare battaglia; ma vedendo i veneziani
ontissimi ad accettarla, fece una scarica contro essi, voltò bordo, e
rdette quattro altre saiche che restarono in potere del Grimani. Fuggì
nuovo in tempo di notte, e si portò a Malvasia in Morea. Trovò, ar-
vando, le truppe ch'era incaricato d' imbarcare, ridotte quasi a nulla
lle malattie e dalla diserzione. Passò alla Canea con alcune provvigio-
e con mille cinquecento uomini che v' imbarcò.

Le divisioni della flotta veneziana bloccavano tutti i porti, dove i
rchi avevano magazzini e preparavano imbarchi. Grimani con la prin-
pale correva dietro al capitano bassà. Egli lo incontrò all' altezza della
anea, e gli presentò il combattimento; ma questo nemico fuggì vilmen-
a Napoli di Romania in Morea, e fu tosto dopo bloccato nel porto.

I grandi successi de' veneziani empirono il serraglio di costernazio-
e e di spavento. Il sultano Ibrahim ordinò al gran-visir di unire un'ar-
ata, di prenderne il comando e di condurla egli stesso in Candia; ma
uesto ministro venne a fine co' suoi raggiri di rovesciare questo peso
pra gli altri, non avendo egli forze di portarlo. Cussein, bassà della
anea, scrisse contro di lui al Sultano, imputando la calamità di que-
a guerra al fallo che aveva fatto, di lasciare snervare la flotta del-
impero in luoghi poco favorevoli al suo bisogno. I suoi nemici lo ac-
usarono nel medesimo tempo di aver cospirato per detronizzare Ibra-
im; e poichè i principi hanno tanto maggiore facilità a credere il ma-
, quanto più sono feroci nel loro carattere, il sultano senz'altro esame
andò a chiamare il gran-visir, e come lo vide gl' immerse un pugnale
el cuore. La sua dignità fu data al desterdar Acmet.

Intanto Grimani, la cui flotta era stata rinforzata dalle galere del
apa e di Malta, teneva bloccato in Napoli di Romania il capitan bassà,
he non avendo mai avuto l' ardimento di rischiare il combattimento,
veva soventi volte tentato in vano di uscire. Quindici galere e nove
ascelli partirono di Costantinopoli per rompere questo blocco. Questa
quadra fu accresciuta, all' uscire dello stretto, da ventotto bastimenti
resi a forza ai franchi di Smirne e di Alessandria, e caricati di truppe
i sbarco. Ella girò dirittamente verso Scio, per liberare una parte delle
alere turche ch' era restata in questo porto; e Giorgio Morosini, che
ociava in quelle acque, non si trovò bastantemente forte per impe-
irgliene l' ingresso. Il capitano generale Grimani, informato di questo
ovimento, distaccò il provveditore generale Mocenigo con una forte
ivisione. La sua commissione era di bloccare questa squadra nel porto
i Scio, o non potendo arrivare a tempo, di combatterla nel canale di
ndro. Mocenigo stette pressochè un mese prima di poter fare il suo
assaggio, a cagione dei venti contrarii; il suo arrivo però avanti Scio
revenne l' uscire della squadra turca. Egli la cannonò per qualche
empo, e le mandò a fondo due galere.

Erasi nel mese di ottobre: Grimani che temeva gli accidenti d mare, ordinari nella stagione avanzata, giudicò a proposito di uni tutte le sue squadre: cosa che diede facilità ai turchi stessi di unire divisioni della loro flotta sparsa qua e là. Grimani le inseguì con dis gno di combatterle: ma a traverso del labirinto delle isole di cui l'A cipelago è coperto, ebbe il nemico la fortuna di sottrarsi alle sue rice che. Egli arrivò alla Canea, e vi sbarcò nove mila uomini con provv gioni, e ritornò in Costantinopoli: considerando come un trionfo l'av soccorso questa piazza e l'essersi salvato dall'inseguimento de' venezi ni, Grimani si consolò del piacere di non aver potuto combatterlo co la fortuna che aveva avuta di tenere i turchi in pericolo per tutto il co so della campagna, e di fare che temessero la bandiera veneziana. Scor l'Arcipelago, pose a contribuzione la maggior parte delle isole turch ed andò a svernare a Candia.

I veneziani furono pure in Dalmazia fortunati in quest' anno. Es tolsero ai turchi Xemonico a sei miglia da Zara, e vi posero fuoco dop averne fatto trasportare tutte le munizioni e tutto il cannone. Ripigli rono Novegradi e lo demolirono. I castelli di Fin, di Nostizzina, d Obroasso, di Nodin e molti altri ebbero la stessa sorte come la città d Scardona e di Salona. Questa prosperità fece risolvere una parte de morlacchi che soffrivano impazientemente il giogo de' turchi a por sotto la protezione della Repubblica. Presero le armi, e furono di u grande soccorso ai veneziani: ma verso il mese di agosto il bassà Te chieli arrivò con un grosso corpo di gianizzeri e di spahì. Egli punì se veramente la ribellione de' morlacchi, e si avanzò per fare l' assedio d Sebenico. Diede molti assalti alla piazza: la guarnigione eseguì contr lui vigorose sortite: ed egli si ritirò il dì nove di settembre, dopo u assalto generale che fu veramente rispinto, e nel quale perdette il fior della sua armata. (*Continua*)

NOTIZIE.

I napoletani all' avvicinarsi di Garibaldi lasciarono Albano. Lo stat di questa città è tale che si direbbe averla abbandonata i croati dop un mese di sacco.

Ferrara da quindici giorni è senza rappresentanza governativa di sor ta, ed essa non fu mai tanto pacifica quanto ora, non avvenendo nem meno le ordinarie piccole delinquenze.

Tutta l' Alemagna è in fuoco. Norimberga, Eisenach, Elberfeld, Dus seldorf e Colonia sono in rivoluzione. Anche in Augusta vi furono gra vi conflitti cittadini e militari. A Manheim scoppiò pure una rivoluzione di cui non conosciamo ancora l'importanza. A Magonza gravissimi tor bidi in occasione della leva.

Vienna è maggiormente agitata dopo che Praga è stata dichiarata in istato d' assedio.

Tipografia Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 43. — Giovedì 31 Maggio.

AI MILITI ED AL POPOLO.

Prodi, che combatteste in Marghera, se Venezia ha salvo l' onor del suo nome, lo riconosce debito a voi; e ve ne ringrazia con ammirazione e con tenerezza. Io dal silenzio non inoperoso della mia stanza, ove l'amore della Patria mi tien come prigione per togliere ogni pretesto a discordie mortali, io in nome di tutte le anime generose, vi benedico. Nelle vostre mani è la sorte di Venezia, e forse d' Italia. Conservatevi unanimi e fermi! Una nuova vita incomincia quest'oggi, un nuovo modo di resistenza, che sarà certamente invincibile, se volete. Quanto più dappresso vi stringe il nemico, tanto più grande vi attende la gloria. Quella valorosa e ardente milizia marittima, a cui dobbiamo tanto, vi ajuterà fortemente; vi farà sgombro il mare. La Civica, ricordandosi il marzo del quarantotto, quand' ella aveva il nemico in città e ne lo espulse, rinnoverà que' dì gloriosi. Popolo di Venezia, si tratta non solo della libertà e dell' onore, ma della salvezza si tratta. Pensate a quel che farebbe l' austriaco di voi. Non credete ai rumori de' vili, che vi consigliano infamia e ruina. Correte a distruggere il ponte, correte ai lavori dove l' Autorità, dove l' amore de' vostri tetti e delle vostre famiglie vi chiama. Se voi volete, Venezia non può essere bombardata. Disfare quel lavoro è tanto onorevole e sacra cosa, quanto combattere in campo. Bisogna resistere, per non perire sprezzati e maledetti dal mondo; resistere ad ogni costo. Credete ch' io non vi consiglierei un inutile sacrificio, io che darei questo poco che mi resta della luce degli occhi, e la vi-

ta, per questa cara città, perchè rimanga in alto pura di macchia la bandiera di S. Marco, ch' è bandiera d' Italia, bandiera di fede e di libertà.

Tommaseo.

PROCLAMA DEL TRIUMVIRATO ROMANO

A TUTTI I PRESIDI DELLE PROVINCIE.

Noi cominciamo a cogliere il frutto dell' opera nostra. Nella quistione dell' intervento di Francia noi abbiamo accuratamente distinto ciò che non poteva essere altro che errore di esecuzione, dalle primitive intenzioni della rappresentanza di quella Repubblica, e dai magnanimi sentimenti della grande nazione.

Quindi energia e costanza nel respingere la forza dell' armi, generosità e fiducia in ogni altra parte della nostra condotta verso un popolo al quale ci stringe comunanza di aspirazioni e di doveri civili.

La fermezza e il valore dei romani ha raggiunto il fine che noi ci eravamo proposti: il quale era d' impedire che il divisamento del generale Oudinot avesse capo, onde così guadagnar tempo ed attendere migliori consigli d' oltr' Alpe.

Come avrete veduto dai giornali di Francia, l' effetto ha corrisposto alla nostra aspettativa, ed oggi possiamo officialmente comunicarvi che un inviato straordinario della Repubblica francese, il signor Ferdinando Lesseps, trovasi già fra noi, con la missione di verificare l' ordine preciso delle cose seguite e lo stato della quistione.

Ogni ulteriore ostilità è già stata impedita, e la spedizione militare ridotta nei suoi limiti veri.

L' importanza di questo fatto non ha bisogno di essere dimostrata. Voi vedete che ne consegue per noi una situazione molto ben definita, e un incremento meraviglioso di forza morale e materiale.

La nostra quistione è divenuta quistione di libertà e d' indipendenza contro l' assolutismo e la invasione austro-napoletana, senza termini medii che entrino ad inceppare ed a falsare l' opera spontanea della nostra autonomia.

La Francia o dovrà combattere con noi, o aiutarci colla sua influenza morale.

Spargete queste notizie fra le popolazioni di costà, come novello e fecondo alimento alla loro energica vita. Un popolo che, nella profonda coscienza de' suoi doveri, non ha temuto di levarsi a fiera battaglia contro quattro potenti invasori, ha diritto di vincere; e voi dovete adoperarvi con tutta la virtù dell' anima vostra e con tutti i mezzi che sono nelle vostre mani ad agevolargli la via de' meritati successi.

Eccitate l' intero paese a difesa di popolo, conformandovi alle pre-

ıdenti istruzioni di questo Ministero di Guerra e Marina; il quale oggi esso invia nelle quattro provincie settentrionali dello Stato un egregio pitano per ordinare i movimenti e l' azione delle moltitudini armate; ome ne ha già spedito un altro con eguale intento nelle provincie centrali.

Roma si assume il conto di Napoli, e vi promette che la bisogna sarà breve finita.

Bologna e le provincie sostengono intanto la forte prova contro orda croata e l' insanguinato messo del Papa che la conduce: e verrà esto il giorno in che Roma e le Romagne, riunendo le forze divise, chiaeranno con veri auspicii l'intera nazione a risorgimenti degni di lei,

Roma, li 15 maggio 1849.

PAROLE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

DEL CANTONE TICINESE.

Il Presidente del Gran Consiglio del Canton Ticinese così conchiuse suo discorso d' apertura con queste parole: Col rovescio dell' esercito emontese non è spento, viva Dio, in tutta Europa quello spirito di azionale indipendenza che vivifica ed entusiasma i popoli, che scuote e ovescia il trono dei despoti: una guerra tremenda si guerreggia contro predominio della tirannide; la novella repubblica proclamata dal ampidoglio, che si cerca con non mai più udita infamia di soffocare, spira ancora, e noi dal fondo del nostro cuore, coll' accento dell' afzione la salutiamo quale prediletta germana, e quella repubblica non adrà poichè la libertà è dono di Dio che non si perde, laddove avvi vir-a cittadina.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

An. 1648. Stanchi però i veneziani del peso della guerra che quasi li sostenevano contro i turchi, ebbero idea di terminarla con que' saificii ai quali il sentimento delle lor poche forze fu per farli risolvere. u proposto di accordare al bailo, ritenuto prigioniero in Costantinopo-la facoltà di cedere l'isola di Candia ai turchi, per ottenere a questo ezzo che fossero confermate le antiche capitolazioni; ma due senatori uigi Valaresso e Francesco Quirini si opposero con forza a questa proosizione; ed esposero con tanto calore le pericolose conseguenze di queo passo, che fu rigettata, e si ripigliò la risoluzione di difendere questa olonia sino alle ultime estremità. Si spedì pertanto a Costantinopoli

Giambattista Balarini, secretario del consiglio dei Dieci, sotto pretesto consolare il bailo nella sua prigione, ma con l'ordine secreto di pro tare delle disposizioni che potessero nascere per entrare in maneggio pace.

(*Continua.*)

NOTIZIE.

La demolizione del ponte sulla laguna procede con sufficiente a crità. Gli austriaci fanno lavori di fortificazione alla testata del pon ma sono continuamente molestati dalle nostre artiglierie.

L'inviato straordinario di Francia Ferdinando Lesseps ai 19 magg fece ai triumviri della Repubblica romana le seguenti proposizio 1. Lo Stato romano invoca la protezione fraterna della Repubblica mana; 2. Le popolazioni romane hanno il diritto di pronunciarsi liber mente sulla forma del loro governo; 3. Roma accoglierà l'esercito fra cese siccome esercito di fratelli: il servizio militare della città ver fatto in uno alle truppe romane, e le autorità civili e militari roma funzioneranno secondo le loro attribuzioni legali. --- Queste propo zioni non furono accettate. In seguito poi a questo rifiuto ed al sus guente rifiuto di Lesseps ad accettare l'*ultimatum* proposto dai triu viri, le ostilità andavano ad essere riprese. -- Si conferma la notizia de rotta dei napoletani e l'occupazione di Velletri per parte dell' arm romana.

Il generale Ramorino passò per le armi in Torino ai 22 di magg sul campo di Marte. Egli da sè comandò il fuoco.

Ungheria. --- Pest. Il corpo del barone Jellacich arrivato da Wara dia e forte di 800 uomini fu totalmente distrutto e disperso dagli u gheresi. L'armata principale degli ungheresi si estende da Heuh fino a Sunerela. --- Il bombardamento di Buda è stato sospeso. Il c mandante di questa fortezza dichiarò che avrebbe bombardato Pest e c del resto era pronto a lasciarsi seppellire sotto le rovine di quelle mu Gli ungheresi avevano già cominciato ad aprire una breccia dal la delle porte di Vienna. --- A Vienna vi è molto malumore, si temo nuove rivoluzioni. Il popolo è contrario all'intervento russo.

La Russia e la Turchia, opponendovisi invano l'ambasciatore ingl se, strinsero un trattato col quale questa permette alla Russia di pr diare a metà, con un esercito di 40,000 uomini, la Valacchia e la M davia. Reschid bassà, che si opponeva ad un tale trattato, mantenne portafoglio per via di una transazione, accondiscendendo al presid misto.

Tipografia Gaspari.